Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

RINNOVATE IN TEMPO IL VOSTRO ABBONAMENTO ALL'UNITÀ

concorrerete all'estrazione dei numerosi premi messi in palio dalla Associazione «A. U.» tra cui la terza FIAT 500

Ancora 2 estrazioni: 31 Marzo, 30 Aprile

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

TARIFFE D'ABBONAMENTO

	Annuo	Sem.	Trim.	Bim.	Mens.
Sostenitore	20.000	—	—	—	—
Con l'edizione del lunedì	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza l'edizione del lunedì	7.500	3.900	2.050	1.400	700
Senza lunedì e domenica	6.250	3.250	1.600	1.000	550
Per 3 giorni la settimana	3.900	2.050	1.050	—	—
Per 2 giorni la settimana	2.600	1.350	700	—	—
Per 1 giorno la settimana	1.350	700	—	—	—

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 82

MARTEDI' 22 MARZO 1960

I CAPI D.C. GETTANO LA MA[illegible] MENTRE SI CONFERMA LA LACERAZIONE DEL PARTITO

La DC fa fallire il centro-sinistra

Segni ha rotto le trattative e rinunciato al mandato cedendo ai grandi monopoli e alla destra clericale

Fuga

La DC è fuggita precipitosamente. Fuggita da che cosa? Da qualcosa di rivoluzionario? Da un fronte popolare? No, da una soluzione della crisi che voleva essere un timido passo verso l'accoglimento di alcune rivendicazioni popolari, da una soluzione che gli stessi dirigenti democristiani avevano giudicato conforme alla «vocazione» popolare del loro partito. Sotto questo aspetto, il colpo di scena di ieri è veramente scandaloso e rivelatore.

Doveva essere, quella di ieri, la giornata decisiva per un accordo programmatico tra la DC, il PSDI e il PRI, per un governo di «centro-sinistra» del quale da più di un anno si parla. Il senso della giornata si è rovesciato come un guanto, e non perchè le trattative siano fallite. No, non sono state neppure riprese. Segni ha girato bruscamente le spalle ai suoi interlocutori, lasciandoli fuori della porta. Poi s'è ritirato dalla scena ed ha rinunciato al mandato senza alcuna spiegazione ufficiale.

La motivazione messa in giro fa pietà, è quella della mancanza di una maggioranza parlamentare precostituita, ciò che sottintende il rifiuto di ogni contatto col PSI. Ma chi non s'è accorto, in questi giorni, che la questione in gioco non è stata quella della cosiddetta «autonomia» del PSI, che esiste ed è soddisfacente per socialdemocratici, repubblicani e buona parte dei democristiani, ma è stata e resta la questione del programma, degli indirizzi concreti, su cui la DC entra in conflitto col PSI come con tutta la sinistra?

La motivazione reale sta dunque, e con tutta evidenza, nella situazione interna della DC, che non è più un partito ma una federazione di partiti, e che come tale è soggetta al ricatto della destra interna, alla pressione delle gerarchie ecclesiastiche, al volere del grande padronato. In questi giorni si è fatta sentire la pressione congiunta di tutte queste forze: Confindustria, vescovi, nuovi franchi tiratori, e lo stesso Segni, designato da Moro, si sono mossi in modo da confermare quanto grande sia ancora la presa del padronato e della destra clericale sul partito unico dei cattolici.

Ciò mette oggi allo scoperto *tutta* la DC, e il suo gruppo dirigente in primo luogo. Meno di una settimana fa, la Direzione della DC votava alla *unanimità*, con due astenuti, un documento che incaricava Segni di «approfondire le possibilità di convergenza politica e programmatica con i partiti repubblicano e socialdemocratico», e su questa base auspicava «la formazione di un governo di coalizione fra tali partiti». Due giorni fa, una nota stilata dal segretario del partito on. Moro ribadiva e teorizzava questa linea, già del resto implicita nel mandato conferito da Gronchi a Segni. Come si possono decentemente conciliare queste posizioni ufficiali con la sterzata di ieri?

Le forze democratiche che esistono nella DC non possono sottrarsi a una risposta. Neppure l'on. Moro, che oggi appare completamente esautorato, vi si può sottrarre. I problemi che sono al fondo della crisi non cessano di esser tali, non cessano di esigere quelle soluzioni che sono al centro del dibattito politico nazionale. Al contrario: Regioni, scuola, nazionalizzazione delle fonti di energia, lotta ai monopoli, distensione internazionale, attuazione della Costituzione in tutti i campi, sono i temi che più che mai ricevono spicco da questi clamorosi avvenimenti, più che mai si pongono come la vera posta in gioco, come la discriminante tra democrazia e reazione.

E' su questi nodi che il gioco ambiguo di Segni è saltato, che il *bluff* tentato dalla DC non ha retto. Ed è su questi nodi, su queste scelte, che la partita resta aperta. L'on. Tambroni, improvvisamente investito dell'incarico nel turbine degli ultimi avvenimenti, è sembrato accennare a una specie di governo d'affari tuttavia parlando di «scadenze costituzionali». Ma le scadenze son quelle che abbiamo indicato, sono la legge per i Consigli regionali che attende alla Camera, sono il piano della scuola al Senato, sono le elezioni amministrative in primavera. Le scadenze sono quelle che il paese pone.

L'on. La Malfa ha ieri tristemente osservato che, evidentemente, «basta uno spiffero a uccidere il centro-sinistra». Certo, se lo si intende come operazione di vertice; certo, se lo si intende come Saragat in funzione anticomunista; certo, se lo si intende come strumento di discriminazione. Questo, noi lo abbiamo sempre detto. Ma tutte le forze democratiche, quelle laiche e ancor più quelle cattoliche umiliate dai ricatti e sperdute nelle strettoie anticomuniste, possono oggi prendere coscienza di questo fatto: che se una soluzione democratica della crisi e una politica di rinnovamento restano all'ordine del giorno con forza immutata, ciò avviene perchè dal basso, dal paese, continua a salire una pressione *unitaria*, una pressione di massa, di cui il nostro partito è elemento essenziale. L'indicazione è chiara. La possibilità di modificare la situazione esiste, ma essa non sta nella escogitazione di questa o quella formula politica, ma nel far pesare la volontà del Paese, di tutto il Paese, di tutte le forze democratiche senza esclusioni.

L'incarico di formare il governo conferito all'on. Tambroni

Le trattative per la formazione di un governo tripartito DC-PSDI-PRI sono state mandate all'aria dalla DC. L'on. Segni ha declinato l'incarico di costituire il nuovo ministero. La crisi — che è in atto da quasi un mese — ha subito una nuova svolta. L'on. Tambroni è stato incaricato adesso di costituire un governo dalla fisionomia non ancora ben definita. Nel corso d'una delle giornate politiche più convulse e più ricche di colpi di scena degli ultimi anni, le interne contraddizioni della Democrazia cristiana hanno provocato il fallimento del tentativo di centro-sinistra.

Cercheremo di narrare per ordine quanto è accaduto nelle ultime ventiquattr'ore: ventiquattr'ore, occorre dirlo, tra le più rivelatrici delle reali condizioni in cui si trova il partito democristiano e dei sistemi che in esso prevalgono.

Ieri mattina — come si sa — avrebbero dovuto riprendere alla Camilluccia i colloqui programmatici tra DC, PSDI e PRI. Senonchè nelle due giornate festive di sabato e domenica si erano andati accumulando una serie di elementi che avevano fatto presagire la possibilità di una svolta nella situazione. Vi erano state nuove prese di posizione di vescovi contro qualsiasi «apertura»; vi era stato il rifiuto di Scelba di entrare a far parte di un eventuale governo tripartito; vi erano state le nuove dimostrazioni di ostilità di Paolo Bonomi e di Pella; vi era stata la richiesta di convocazione del Consiglio nazionale da parte di numerosi dorotei e dello stesso Scelba; vi era stata la richiesta di convocazione dei gruppi parlamentari da parte dei deputati d.c. trentini; e, secondo alcuni, vi erano stati ancora più qualificati interventi dell'alta gerarchia ecclesiastica.

Domenica sera, senza neanche farlo sapere preventivamente a Moro Segni spedisce ai rappresentanti dei tre partiti alcuni telegrammi con i quali rinvia a mezzogiorno di lunedì la riunione alla Camilluccia che avrebbe dovuto tenersi alle 9,30. Ieri mattina la notizia di questo rinvio appare soltanto sul *Popolo*.

Ma ieri alle 8,15 la riunione a tre viene ulteriormente posticipata, per telefono, a un'ora da destinarsi. La situazione precipita. Alle 10 Moro, Gui e Piccioni si riuniscono a casa Segni. Il colloquio è tempestosissimo. Segni accusa la segreteria del partito di aver condotto le cose in modo da precludergli ogni altra via d'uscita e da incastrarlo in una formula esplicita di centro-sinistra. In particolare, Segni critica la nota d'agenzia attribuita alla penna di Moro, nella quale era affermata la preclusione a destra. L'intesa tra noi — dice Segni — era di evitare di scoprirmi troppo, affinché potessi eventualmente ripiegare su un governo centrista o monocolore comunque mascherato. Piccioni appoggia Segni. Moro e Gui sostengono che ormai le cose sono arrivate ad un punto tale che non è più possibile tirarsi indietro. Durante la discussione vengono fatti espliciti riferimenti alle pressioni della destra padronale e clericale interna ed esterna alla DC. La riunione termina in un'atmosfera di grande confusione. Segni, in pratica, si riserva piena libertà d'azione, affermando che si trincererà dietro i contrasti programmatici emersi col PSDI e col PRI per giustificare la propria ritirata.

Fino a questo momento nè la stampa nè tanto meno l'opinione pubblica hanno la minima idea di quanto sta accadendo. A mezzogiorno, infatti, la consueta folla di giornalisti si raccoglie ai cancelli della Camilluccia in attesa dell'incontro «decisivo» per il tripartito. Arriva anche il senatore Lami Starnuti, che nessuno ha pensato ad avvertire della mutata situazione. Solo ora si viene a sapere del rinvio della riunione; contemporaneamente si apprende che Segni sarà ricevuto dal Capo dello Stato.

Alle 12,15 Segni fa per la prima volta nella giornata il suo ingresso al Quirinale. Il colloquio con Gronchi dura cinquanta minuti, ma attorno ad esso cala una fittissima cortina di mistero. In sala stampa, a Montecitorio, s'intrecciano le ipotesi più varie, in un'atmosfera di generale disorientamento. Solo più tardi si apprenderà che il presidente designato ha espresso al Capo dello Stato le proprie perplessità circa il carattere che andava assumendo il costituendo governo, e la propria ripugnanza ad accettare l'incarico per una soluzione contro la quale si andavano schierando forze tanto influenti.

Interpellati telefonicamente dai giornalisti, sia Reale sia Saragat affermano di essere all'oscuro di quanto la DC va tramando, non nascondono ovviamente la propria irritazione, ma dichiarano di essere sempre in attesa di conoscere l'ora alla quale la riunione tripartita sarebbe stata convocata. Il comportamento della DC verso questi partiti appare davvero senza precedenti.

Alle 14,30, Moro, Gui e Piccioni tornano a casa Segni. L'agenzia fanfaniana ADN scrive: «Prende corpo la voce che Segni, per una crisi maturata all'interno delle sfere dirigenti della DC, abbia ritenuto necessaria una manifestazione di intransigenza».

Ore 15. Si apprende che il Capo dello Stato ha in corso alcuni colloqui politici nella propria abitazione. Tra gli altri, viene ricevuto l'on. Leone. Ambienti bene informati sostengono che il Capo dello Stato ha chiesto al presidente della Camera se sarebbe disposto ad accettare l'incarico del nuovo governo: ma Leone ha risposto che «per il momento» non se la sente, e ha pregato Gronchi di non dare forma ufficiale alla richiesta. Leone, a quanto pare, vuol tenersi di riserva per un eventuale governo destinato a preparare le elezioni.

Ore 18. Finalmente Segni si degna di far conoscere al PSDI e al PRI le proprie intenzioni, e convoca Saragat e Reale al Viminale. Il segretario del PRI, Reale, viene ricevuto per primo. Il colloquio tra i due si svolge come segue. *Segni:* Ho sempre interpretato l'incarico da me ricevuto come diretto a costituire un governo di centro-sinistra con maggioranza precostituita. Avendo rilevato, dai contatti avuti con i diversi gruppi, di non poter contare su questa maggioranza, intendo declinare l'incarico. *Reale:* Fin dal principio, nelle nostre dichiarazioni pubbliche e private e (così mi sembra) in quelle del PSDI, era escluso che un governo potesse presentarsi contando su uno o due voti di maggioranza cosiddetta precostituita. Perciò nulla di nuovo, a nostro avviso, si è verificato per mutare i dati relativi a tale impostazione. *Segni:* Comunque declinerò l'incarico. *Reale:* E poi che succederà? *Segni:* Non mi riguarda, ormai mi considero fuori gioco. Non è da escludere che qualcun altro, più fortunato di me, possa riuscire.

All'uscita dal colloquio, l'onorevole Reale, dopo aver riferito sui termini del suo dialogo con Segni, risponde ad alcune domande. *D.:* «A quali gruppi si è riferito l'on. Segni?». *R.:* «Gruppi esterni, evidentemente, ai tre partiti. E' escluso che il presidente potesse riferirsi a dissensi interni del suo partito o di altri. Perché, se una ipotesi del genere fosse stata mai fatta, avrei ricordato all'on. Segni, trovandolo certamente consenziente, che non si possono capovolgere le regole della democrazia, facendo dipendere le determinazioni dei partiti dall'opinione, più o meno conosciuta, di qualche dissenziente». *D.:* «Avete parlato del programma?». *R.:* «Il programma? La verità è che Segni ha cambiato idea o che qualcuno gliel'ha fatta cambiare». La Malfa, che è presente, aggiunge: «E' chiaro che sono intervenuti i gruppi di pressione. Qui basta uno spiffero per uccidere il centro-sinistra».

Alle 18,30 Segni riceve Saragat. All'uscita, il *leader* del PSDI dichiara seccamente: «Nessuno conti su di noi per partecipare a un quadripartito o per appoggiare un monocolore. La responsabilità di questa situazione sia assunta da coloro che hanno determinato il fallimento del generoso tentativo di costituire un governo di centro sinistra».

Successivamente Saragat e Reale hanno un colloquio tra loro.

Ore 19. Segni torna per la seconda volta al Quirinale. Il colloquio con Gronchi è breve (una ventina di minuti). Al termine di esso viene emesso il seguente comunicato: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa sera al Quirinale l'on. professor Antonio Segni, il quale, sciogliendo la riserva formulata il 9 marzo, lo ha pregato di accettare la sua rinuncia a formare il nuovo governo».

Ore 20,30. Viene convocato al Quirinale l'on. Tambroni. Questa convocazione giunge improvvisa, anche se non imprevista: si fa notare che Gronchi non ha ricevuto in precedenza Moro, e che quindi la designazione non è stata fatta d'intesa con la Democrazia cristiana. Dopo un breve colloquio, viene diramato questo comunicato: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi al Quirinale alle ore 20,30 l'on. avv. Fernando Tambroni, ministro del Bilancio e ad interim del Tesoro, al quale ha conferito l'incarico di for-

L'on. Tambroni, ministro del bilancio, fotografato all'uscita dal Quirinale, dopo aver ricevuto l'incarico

Dichiarazioni di Giancarlo Pajetta

Interrogato dai giornalisti a proposito degli ultimi sviluppi della crisi di governo il compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, ha dichiarato:

«Coloro che hanno sperato in questi giorni di poter accusare le sinistre di avanzare delle rivendicazioni non attuali o impossibili, devono riconoscere che, invece, è stata la DC a temere persino la discussione su un programma che, per quanto limitato, tenesse conto delle esigenze del Paese.

«Noi non crediamo che quello che è avvenuto oggi rappresenti il fallimento di una formula politica o dimostri l'impossibilità di realizzare un programma democratico che possa essere sostenuto da una nuova maggioranza. In realtà è una nuova prova della profonda crisi che travaglia la DC e del peso che ancora esercitano i gruppi legati alle forze monopolistiche. Il modo come l'on. Segni ha deliberatamente provocato la rottura con socialdemocratici e repubblicani rappresenta da solo la più chiara smentita ai pretesti da lui addotti per dichiarare irrealizzabile una soluzione che tenesse conto delle forze di sinistra».

Massacro colonialista nel Sudafrica

JOHANNESBURG — Nei pressi di una «riserva» negra a Veereninging la polizia dei colonialisti sudafricani ha massacrato 50 negri che erano usciti dalla «riserva» senza «permesso di transito». Nella telefoto, numerosi cadaveri a terra dopo l'eccidio mentre due feriti tentano di rialzarsi (In decima pagina il nostro servizio)

Tutto pronto per accogliere il Primo ministro

Krusciov sarà domani a Parigi Giunta ieri parte del seguito

De Gaulle rinuncia a far esplodere una nuova bomba nel Sahara durante il viaggio dell'ospite sovietico

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21. — *E' stato ufficiosamente confermato oggi che durante la visita di Krusciov in Francia non esplodera nessuna bomba atomica nel Sahara. Tutte le condizioni materiali e tecniche erano ormai raggiunte — si fa notare a Parigi — per l'esplosione a Reggane di una nuova bomba francese. Ma il governo ha dovuto tener conto di una raccomandazione contraria giunta per via diplomatica da Mosca: avvertito dell'eventualità di un esperimento del genere nel Sahara durante la sua presenza in Francia, il premier sovietico avrebbe espresso apertamente la propria contrarietà (stando a quanto si dice a Parigi, la battuta di Krusciov sarebbe stata: «Vi prego, niente fuochi d'artificio...»). Così stasera, il rinvio dell'esperimento viene ufficiosamente motivato dalla opportunità diplomatica: «Sarebbe stato — scrive Le Monde — diplomaticamente difficile procedere a questo esperimento durante la visita di Krusciov o alla vigilia di essa».*

Questa resipiscenza della ultima ora non è la sola a cui il governo francese ha dovuto piegarsi in questi giorni di difficili trattative per la messa a punto del programma della visita di Krusciov. Benche ancora oggi, in sede di consiglio dei ministri, Coure De Murville abbia ribadito «con molta forza» — come dice un comunicato del ministero dell'informazione — che in nessun momento vi è stata una crisi nella elaborazione del programma, le indiscrezioni di stampa e le voci che circolano negli ambienti bene informati sono unanimi nel sottolineare il contrario. Se il ministro degli esteri tiene a smentire che siano sorte difficoltà, e perché su quasi tutti i punti in contestazione le buone ragioni difese da parte sovietica hanno alla fine prevalso.

Questo è vero — si osserva a Parigi — tanto per ciò che concerne l'insieme del viaggio, quanto per alcuni dei più delicati particolari del programma. Da parte francese si era abbastanza sicuri, per esempio, di poter convincere all'ultimo momento l'ospite sovietico — nel corso della puntata nel Sud della Francia — a «fare un salto nel Sahara» per una visita imprevista ai pozzi di petrolio e all'oleodotto di Hassi-Messaud. Ora è chiaro, invece, che questa ipotesi è caduta, e il progetto definitivamente scartato. Le poche ore che — al punto giusto — erano state lasciate libere a questo scopo, nel primo programma, sono adesso occupate da una cerimonia più simpatica e distensiva, cioè un pranzo ufficiale a Nimes, che precedentemente non era contemplato. Una correzione analoga è stata apportata là dove era prevista una parata militare alla scuola di piloti da guerra di Salon En-Provence. E si è già detto che, al contrario, è stata mantenuta la cerimonia al monumento ai caduti di Verdun, che indubbiamente potrà fornire a Krusciov l'occasione di occuparsi del permanente pericolo costituito dal riarmo tedesco.

Vi sono, senza dubbio, nel dettaglio del programma che comincia oggi ad essere divulgato, ancora dei punti difettosi. Non si capisce, ad esempio, il quadro ristretto ed obbligato — entro limiti di tempo così ristretti da sembrare incredibili — del programma previsto per la visita a Pau. Nel corso della visita ai pozzi di gas liquido di Lacq, sono previsti solo dieci minuti (ci riferiamo all'esempio più clamoroso) per vedere l'officina di desulfurazione. La mattina di martedì 29 marzo, Krusciov dovrebbe poi, successivamente, prendere l'aereo a Digione per Metz, recarsi a Verdun in automobile, visitare campi di battaglia, raggiungere quindi, sempre in macchina, Reims, bere una coppa di champagne nelle famose cantine di Moet et Chandon e partecipare infine ad un pranzo ufficiale nella sede del comune. Queste incongruenze del programma verranno certamente alla luce, nella pratica, e le preoccupazioni sovietiche si troveranno ancora una volta confermate.

A proposito di correzioni, va rilevata quella relativa all'ora di arrivo dell'aereo di Krusciov, mercoledì, a Parigi. I francesi volevano che l'arrivo avvenisse alle 10. Il corteo avrebbe attraversato i sobborghi parigini in una ora di lavoro e quindi non ci sarebbe stata gran folla a salutare l'ospite. Oggi, invece, c'è stata una specie di prova generale, con l'arrivo ad Orly di 42 alti funzionari.

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 9 col.)

Barbabietole ai porci

I porci, in questo nostro paese governato dai democristiani, vengono nutriti con le barbabietole da zucchero. E perché? Perché c'è sovraproduzione di barbabietole. Come in Brasile, nel 1929, si buttava a mare il caffè per mantenere alti i prezzi, così in Italia si buttano ai porci le barbabietole.

Ma davvero in Italia c'è sovraproduzione di zucchero? In Calabria c'è una quantità di gente che non sa neppure che cosa sia lo zucchero, tanto è vero che il consumo medio per abitante è di due chili all'anno. In Abruzzo, dove i porci mangiano le barbabietole, il consumo medio è di sette chili, sempre bassissimo (18 chili è la media italiana, 40 quella inglese, 34 quella francese ecc.). Come mai, allora, si buttano ai porci le barbabietole, rovinando i contadini che le producono, anziché farne più zucchero per gli italiani?

La risposta la conoscono anche i bambini. La spiegazione sta nel fatto che il prezzo dello zucchero è troppo alto. E' troppo alto perché la produzione dello zucchero è nelle mani di pochi monopolisti che ci guadagnano miliardi, e del governo che ci aggiunge pesantissime tasse. Per questo i consumi sono bassi. E per questo, per tenere alti i prezzi e bassi i consumi, si riduce la produzione e si buttano le barbabietole ai porci.

Risultato: i contadini vanno in rovina, i bambini abruzzesi e meridionali non conoscono lo zucchero, i porci ingrassano con le barbabietole.

I porci — porci diciamo, e gli altri che ci speculano sopra.

Ecco cos'è il capitalismo, nelle sue leggi tipiche: per fortuna, nell'altra metà del mondo questa «civiltà occidentale» è sotterrata.

La collaborazione dei cattolici col Psi condannata dalla "conferenza" dei Vescovi marchigiani

La conferenza dei Vescovi delle Marche, di fronte ai gravi problemi dell'ora, ribadisce i principi già formulati dal Sant'Uffizio e confermati nei recenti casi della Sicilia e

Sotto questo grosso titolo di testata, il clericale «Avvenire d'Italia» pubblicava proprio ieri l'ennesimo pronunciamento episcopale contro l'«apertura a sinistra». Gli arcivescovi e i vescovi delle Marche, riuniti a Loreto, si sono proposti di «illuminare i fedeli circa il retto uso, secondo coscienza, del diritto di voto nelle prossime elezioni, seriamente preoccupati della confusione di idee che si è andata aggravando in questi ultimi anni, circa il regime della cosa pubblica e la morale cristiana, considerati i deleteri effetti derivati da certe tendenze verso vie nuove di azione che si risolverebbero a danno della famiglia, della patria e della religione». Conclusione: lo scomunicho, gli interdetti e gli anatemi lanciati dal S. Offizio contro i comunisti valgono anche contro i socialisti, e quindi è vietata la collaborazione dei cattolici coi socialisti «in materia amministrativa e di regime politico». Nella sua «autonomia laica», la DC si è affrettata a prenderne atto

mare il nuovo governo della Repubblica. L'on. Tambroni, che si è riservato di accettare, sarà nuovamente ricevuto dal Capo dello Stato giovedì 24 corr. ».

Tre giorni di tempo, dunque. Sulla natura del proprio incarico, lo stesso Tambroni ha fatto le seguenti dichiarazioni ai giornalisti: « Il Presidente della Repubblica mi ha fatto l'onore di conferirmi l'incarico di formare il governo dopo la rinuncia di eminenti personalità del mio partito, che meglio di me avrebbero potuto assolvere il mandato in un momento non certo facile della vita politica italiana.

« In modo particolare mi ha profondamente rammaricato la rinuncia del presidente Segni per i servigi da lui resi al Paese e alla democrazia e con il quale ho collaborato nei due governi da lui presieduti.

« Ho ritenuto mio dovere, in un momento come questo, di accettare, sia pure con le opportune riserve, il mandato affidatomi che vorrei assolvere con la formazione la più sollecita possibile di un governo che tenga conto delle più urgenti esigenze della nazione e degli impegni costituzionali, fra i quali i bilanci la cui discussione deve obbedire a termini di tempo prestabiliti, come voi ben sapete. Ritengo di potere contare sulla sensibile ed indispensabile comprensione del Parlamento e sulla necessaria solidarietà dei gruppi parlamentari e del mio partito, che ho servito in questi anni con il migliore impegno nel superiore interesse della comunità nazionale ».

Stamani il neo-designato si recherà alla presidenza del Senato e della Camera, per le visite di rito, e poi s'incontrerà successivamente con Moro, con Piccioni, con Gui e con Segni. Saranno presi accordi per la convocazione della Direzione e dei gruppi parlamentari d.c.

LA SITUAZIONE NELLA D. C.

Come è facile immaginare, tutto il mondo politico è in fermento. Ci si chiede, tra l'altro, quali ripercussioni avranno, all'interno della DC, i turbinosi avvenimenti di ieri. La posizione di Moro e di tutto il gruppo dorotea appare seriamente compromessa: come faranno costoro a giustificare la rottura delle trattative per il centro-sinistra? A quale appiglio si affideranno, dal momento che Segni si è ritirato prima ancora di portare a termine i colloqui sul programma? Oppure se la sentiranno di sconfessare pubblicamente Segni, cioè l'uomo sul quale essi stessi avevano insistito per il tentativo di centro-sinistra?

I portavoce della destra clericale (come l'agenzia ARI) tentano ora di dar la colpa di tutto a Pacciardi e agli altri due deputati della destra repubblicana i quali, dicono, avrebbero votato contro il governo tripartito. Questi portavoce dimenticano disinvoltamente le decine di deputati dorotei, scelbiani e andreottiani che avevano preannunciato il voto contrario; e dimenticano che fin dall'inizio era apparso matematicamente ovvio che il tripartito non avrebbe potuto reggersi senza l'astensione socialista.

L'agenzia *Radar*, della *Sinistra di Base*, scrive: « L'on. Segni ha costretto la DC a interrompere, senza alcun giustificato motivo, le trattative in corso. Ciò costituisce un fatto grave anche nei riflessi interni di partito, perché rappresenta un tentativo di esautorare la Direzione e di imprimere alla crisi un corso non più guidato o controllato ».

UNA DICHIARAZIONE DI NENNI

Il compagno Nenni ha fatto ieri la seguente dichiarazione, non appena appreso che Segni aveva declinato l'incarico: « La rinuncia dell'on. Segni non mi sorprende. Mi domando soltanto come e perché abbia restituito il mandato soltanto oggi. Quando dieci giorni or sono egli mi ricevette con i rappresentanti del PSI, avemmo la precisa impressione che avrebbe declinato il mandato. Ce lo lasciò chiaramente intendere per via di esclusione. Escludeva, infatti, in modo assoluto ogni prospettiva di centro-destra. Era riluttante su ogni impegno programmatico capace di caratterizzare una svolta a sinistra, sia pure nei limiti del centro-sinistra. Con una punta di malizia ci disse, alla fine di un lungo e a volte animato colloquio, che non c'era solo la via del centro-sinistra, ma ce n'era un'altra, la via di casa. E' quella che ha finito per prevalere, anche a seguito delle pressioni esercitate su lui nelle ultime 48 ore. La crisi torna al Quirinale non più però allo stato brado, ma mentre la DC è impegnata a fondo nel negoziato programmatico per dare vita a un ministero di centro-sinistra ».

La segreteria del Partito radicale ha osservato che la rinuncia di Segni « costituisce una nuova prova della profonda crisi interna del partito di maggioranza ».

Saragat ha ribadito in serata che « il PSDI è contrario ad ogni forma di governo monocolore più o meno pendolare. Il governo monocolore è esattamente il contrario della politica di centro-sinistra da noi auspicata ». Va notato, però, che stamane Saragat pubblicherà sulla *Giustizia* un articolo tutto in chiave di violento anticomunismo, prendendosela con Scelba e con Pacciardi, i quali non avrebbero compreso che il governo di centro-sinistra sarebbe stato il modo migliore per isolare e sconfiggere i comunisti e per socialdemocratizzare il PSI.

Per parte sua il *leader* del MSI Michelini ha detto: « Per ora prendiamo atto con soddisfazione degli sviluppi della situazione politica. Mi riserbo di vedere domani i presidenti dei gruppi parlamentari del MSI e i componenti della segreteria ».

L. Pa.

Voti di consigli comunali

Unite per la Regione le sinistre a Ravenna

A Melfi e Borgo San Lorenzo anche i democristiani votano con le sinistre

I consiglieri democristiani di Melfi e di Borgo San Lorenzo hanno approvato insieme alle sinistre un ordine del giorno per la istituzione dell'Ente Regione, dopo dibattiti di grande interesse svoltisi nel corso delle sedute dei due consigli comunali.

A Melfi il voto è stato espresso a larghissima maggioranza, con la netta opposizione dei missini e dei monarchici. L'ordine del giorno approvato, dopo un cenno alle risorse del sottosuolo lucano, afferma che la Regione può essere « uno strumento di propulsione per un effettivo processo di sviluppo economico e sociale ».

Anche a Borgo San Lorenzo (Firenze) i consiglieri comunali dc, socialisti e socialdemocratici hanno approvato un ordine del giorno per lo Ente Regione.

Al Consiglio comunale di Ravenna un ordine del giorno per la Regione è stato approvato col voto dei consiglieri del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI, mentre si sono astenuti malgrado le insistenze del sindaco, i democristiani, che insieme con i socialdemocratici e i repubblicani fanno parte della maggioranza che sostiene la Giunta. L'ordine del giorno, che sarà inviato al governo e ai gruppi parlamentari, definisce anche necessario il contributo dei « diversi rappresentanti degli interessi locali alla compilazione dei piani regionali di sviluppo economico e urbanistico ».

4 Consigli comunali dimissionari per protesta

BERGAMO 21. — I sindaci ed i consiglieri comunali di Schilpario, Vilminore, Azzone e Colere hanno rassegnato le dimissioni in segno di protesta per la grave situazione economica venutasi a creare in Val di Scalve dopo il franamento di un tratto della via Mala la strada provinciale che congiunge Casino Boario, sulla nazionale del Tonale, a Schilpario.

Il metano del Basento: una grande speranza per una terra desolata

Imponenti manifestazioni popolari a Matera per una nuova politica di sviluppo della Regione

I gruppi dirigenti della D.C. isolati dalla ripresa vigorosa del movimento unitario - A colloquio con i sindaci di Grottole e di Ferrandina

(Nostro servizio particolare)

MATERA, marzo — *Nei paesi arroccati sulle montagne che delimitano la desolata valle del Basento una grande speranza e intervenuta a scuotere la sonnolenta vita di decine di migliaia di uomini e donne, ad accendere gli animi di nuovo fervore, ad aprire orizzonti di vita nuova in una delle regioni più povere d'Italia. I gialli cartelli dell'AGIP mineraria, disseminati lungo le scoscese strade che portano da Grottole a Salandra Ferrandina, sono il simbolo di questa grande speranza.*

Non so quale impressione possano fare a tanti studiosi della « civiltà contadina » le numerose scritte inneggianti al metano e all'industrializzazione, che si ritrovano sulle strade e sulle mura di tanti paesi del Basento, certo è che braccianti e contadini, artigiani, piccoli commercianti, studenti, professionisti, ai quali come unica prospettiva non restava che quella dell'emigrazione, si uniscono oggi a discutere a manifestare a lottare perché l'avvento della civiltà industriale si realizzi presto anche in Basilicata. Forse nemmeno nel 1949, l'anno delle grandi lotte per la terra, la passione civile ha raggiunto punte così esaltanti. Interi paesi hanno risposto la scorsa settimana all'appello lanciato dalla Camera del Lavoro di Matera per una giornata di protesta e di lotta a sostegno delle richieste per una politica di sviluppo economico della provincia e della regione che faccia perno sulla utilizzazione delle fonti di energia scoperte nella valle del Basento. A Ferrandina, un centro che non supera i 9.000 abitanti, si calcola che oltre 7.000 persone sono scese nelle strade a manifestare la loro attiva adesione; a Grottole quasi tremila sui 3.500 abitanti, e più o meno la stessa percentuale di partecipazione si è avuta a Miglionico, Grassano, Salandra ecc. A Matera si sono riversate per le strade circa diecimila persone in una manifestazione che tutti riconoscono senza precedenti.

Naturalmente a questo non si è pervenuti da un giorno all'altro e solo per effetto dell'attività spiegata con... diabolica sagacia dai partiti di sinistra e dalle forze democratiche; solo taluni ambienti della d.c. locale (feudo dell'on. Colombo) possono arrivare al punto di attribuire alla « speculazione politica » il merito di aver suscitato un così imponente movimento popolare.

La verità è che da un anno a questa parte, e in particolare dal mese di luglio del 1959 — da quando il presidente del consiglio on. Segni, il ministro Colombo, l'on. Mattei scesero in Basilicata per salutare in forma ufficiale l'avvenuto ritrovamento del metano — qualcosa ha cominciato a cambiare nell'orientamento e negli umori della popolazione. I magri risultati conseguiti dalla riforma fondiaria, l'aggravamento della crisi nell'agricoltura hanno contribuito a polarizzare la generale attenzione verso la valle del Basento che cominciava a promettere qualcosa di nuovo agli uomini di questa desolata terra. Lentamente, via via che le sonde dell'AGIP accertavano l'esistenza di ricchi giacimenti di metano passibili di immediato sfruttamento, una diversa prospettiva di soluzione dei secolari problemi dell'arretratezza economica e sociale cominciava confusamente a delinearsi. Il succedersi delle visite dei ministri, di funzionari e tecnici dell'AGIP e dell'ENI, le impegnative dichiarazioni ufficiali circa la preminenza degli interessi locali in sede di utilizzazione del gas naturale, diedero maggiore consistenza alle speranze che già maturavano.

Senonché agli inizi dell'anno in corso le voci relative alla progettazione di un metanodotto che avrebbe portato via dal Basento verso altri centri del Mezzogiorno un milione e mezzo di metri cubi al giorno di gas naturale, cominciarono a farsi insistenti suscitando profondo malcontento e allarme. Il timore che si volesse passare sopra alle esigenze locali procedendo alla semplice utilizzazione fuori regione dei giacimenti di metano del Basento ha determinato infine una brusca svolta psicologica e politica negli orientamenti della popolazione e si è aperta così la fase delle grandi manifestazioni di questi ultimi giorni che hanno completamente isolato i grandi dirigenti della d.c. di Matera.

E non si tratta, questa volta, di manifestazioni sporadiche, di breve respiro.

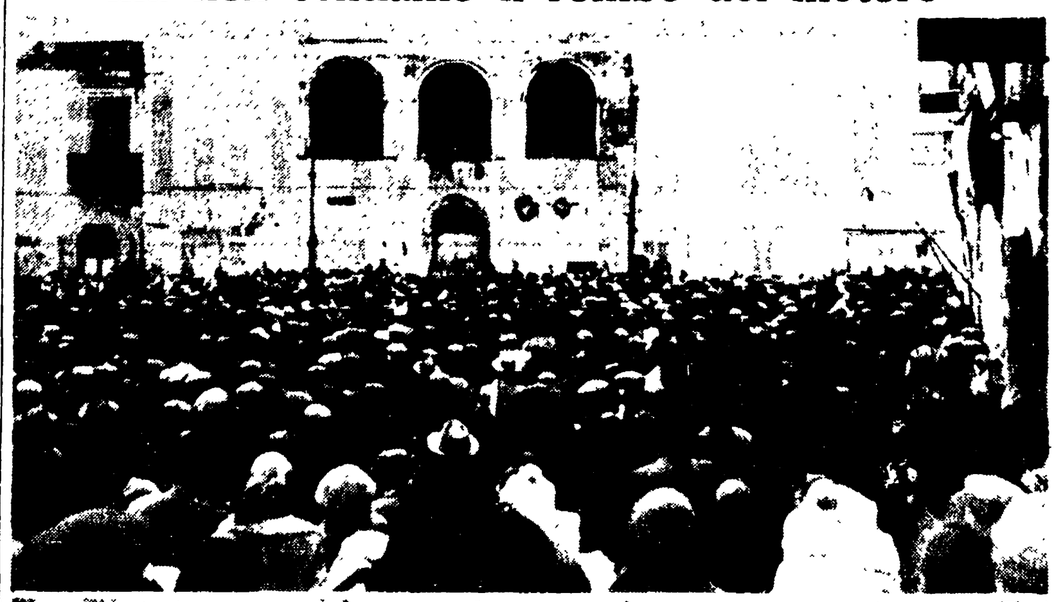
Nei comitati unitari di agitazione che si sono venuti costituendo in molti centri della provincia di Matera, nei consigli comunali, nelle organizzazioni sindacali, nei partiti, nelle piazze, questo è il tema dominante, esclusivo della discussione. A Grottole dove il sindaco monarchico dott. Cocca ci ha intrattenuti in una cordiale conversazione sull'argomento, abbiamo potuto avvertire la profonda novità di questo stato d'animo che va estendendosi in tutta la Basilicata. Ancor più abbiamo avvertito questa novità a Ferrandina dove abbiamo avuto occasione di parlare a lungo, nel municipio con il sindaco socialista Gallo, il vice sindaco comunista Di Stefano e numerosi assessori e consiglieri comunali. Intorno al grande tavolo dove eravamo seduti, questi uomini — quasi tutti braccianti o contadini o ex braccianti come il sindaco — parlavano di metano, sonde, petrolio, industria chimica con una proprietà di linguaggio, una conoscenza e una passione stupefacente. Sembrava a tratti di non essere in un paese agricolo del Mezzogiorno arretrato, ma in un centro del Texas all'epoca delle prime scoperte petrolifere. Con questa differenza però: che i discorsi sul metano venivano puntualmente riannodati ai grandi temi della politica di rinnovamento dell'Italia e del Mezzogiorno, al programma del nuovo governo, all'intervento dello Stato come condizione indispensabile per una politica di sviluppo economico, alla regione come quadro istituzionale che meglio può garantirne l'attuazione, in una parola agli aspetti e alle forme in cui possono avanzare la democrazia e il socialismo in Italia. A parte talune ingenuità o esasperazioni polemiche, che restano tuttavia fenomeni assolutamente marginali e irrilevanti, il senso della situazione complessiva è questo: si apre in Basilicata una fase nuova della lotta politica destinata a incidere profondamente sugli schieramenti tradizionali, sulla d.c. in modo particolare, e a determinare sviluppi di grande interesse anche per le altre regioni del Mezzogiorno continentale.

L'intervento massiccio delle popolazioni in questa fase — elemento caratteristico essenziale di queste ultime settimane — indica fin da ora che un certo equilibrio di conservazione che il partito di governo aveva cercato di consolidare è ormai rotto e tutto il sistema di rapporti che lo sostenevano è in via di radicale mutamento. Ed è vano tentare, come fa ancora oggi il giornale il « Tempo » in un suo servizio da Bari, di presentare le cose in termini di contesa per il metano tra le Puglie e la Lucania, o in chiave di atmosfera da « Campanile-sera » che si sarebbe impossessata dei materani. La verità è che a Matera, come a Grottole, a Ferrandina e in tutti i paesi che sorgono sulle montagne del Basento, si ha chiara coscienza di un comune interesse del Mezzogiorno alla utilizzazione del metano ritrovato in terra lucana, ma si pone con energia il problema di un programma di intervento statale che assicuri alla regione una prospettiva di civile progresso. A questa richiesta è chiamato a rispondere il governo in via di formazione. Una delegazione, che sarà formata dall'amministrazione provinciale, sindaci, esponenti della Camera di Commercio di Matera sarà a Roma appena formato il nuovo governo per sollecitare impegni precisi da inserire nei bilanci che il Parlamento è chiamato ad approvare e, segnatamente, in quello del ministero delle Partecipazioni statali così come nei programmi dell'IRI e dell'ENI e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Intanto si lavora con fervore intorno ad iniziative unitarie che dovrebbero tra poche settimane approdare alla convocazione di un qualificato convegno per lo sviluppo economico della Basilicata. La grande speranza alimentata dai ritrovamenti di metano in provincia di Matera non si risolve insomma in un sogno consolatorio ad occhi aperti ma in uno stimolo ad operare e a lottare per nuove, più civili condizioni di vita. Ed è questa una realtà di cui si avrebbe torto a sottovalutare la importanza.

RENZO LAPICCIRELLA

« Paghiamo le tasse con dolore ma non sentiamo il rombo del motore »



Due aspetti delle manifestazioni dei giorni scorsi nel comune di Ferrandina. Sopra il comizio nella piazza del Municipio e sotto il corteo. Sul cartellone visibile in una delle foto è scritto: Paghiamo le tasse con dolore - Paghiamo le tasse con malore - Ma non sentiamo il rombo del motore - Prepotenza! -

Da oggi le votazioni sugli o.d.g.

L'Assemblea siciliana verso il voto di fiducia

Impegni della Società finanziaria ed elezioni comunali regolari: ecco il banco di prova per il blocco clerico-fascista

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 21. — Domani pomeriggio, conclusa la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Majorana, l'Assemblea regionale si appresterà a votare la fiducia al governo clerico-fascista. Prima, però, dovranno essere discussi e votati diversi ordini del giorno attraverso i quali si chiedono tassativi impegni al governo in merito ad alcuni problemi di fondo, sui quali Majorana, nel corso del dibattito politico, è rimasto volutamente nel vago, trincerandosi, in materia economica, dietro allo slogan della « felice competizione tra l'iniziativa privata e pubblica ». Ma, in effetti, benché sollecitato da tutti gli oratori della opposizione e anche da qualche democristiano, il presidente della Regione non ha voluto dire chiaramente se il suo governo intende dar corso, ad esempio, agli accordi già stipulati dal governo autonomista per far partecipare la società finanziaria siciliana (SOFIS) alla realizzazione del grandioso complesso petrolchimico dell'ENI a Gela o a quella della centrale termoelettrica dell'Ente regionale di elettricità; e questo benché lo stesso Majorana, nel corso di dichiarazioni extra parlamentari avesse manifestato la più completa avversione per questi progetti.

Proprio sugli indirizzi che in concreto si vogliono far seguire alla SOFIS, un ordine del giorno è stato presentato dai deputati comunisti. La sua discussione precluderà a Majorana — e soprattutto ai suoi collaboratori della « sinistra » democristiana — ogni ulteriore scappatoia, ponendoli di fronte alla necessità di dichiarare sui problemi concreti, le loro effettive scelte politiche.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'ordine del giorno D'Antoni-Ovazza, con il quale il governo viene impegnato a far svolgere entro e non oltre il mese di maggio le elezioni amministrative. C'è da dire che tutta la stampa di centro-destra ha pienamente confessato, in questi giorni, qual è il punto di vista governativo a questo proposito: il rinvio delle elezioni all'autunno per evitare che l'elettorato sconfessi, da qui a qualche mese, la « maggioranza » di Majorana, e riconfermi la prevalenza di forze autonomiste, democratiche e popolari che di fatto esiste nella Regione. Per questo le elezioni vengono definite « una trappola » e la richiesta di farle svolgere entro i termini di legge, viene definita come un aspetto della manovra delle sinistre tendenti a « turbare l'ordine restaurato ».

Ci si trova, come è facile riscontrare, di fronte alle più insospettabili confessioni della debolezza e della transitorietà dell'attuale governo: elementi che il recente dibattito politico ha posto nella massima evidenza, insieme con le serie riserve che una parte stessa della maggioranza (illuminanti sono stati a questo proposito il discorso di un deputato della CISL e il duro attacco dell'on. Alessi contro le collusioni mafiose) mantiene nei confronti di Majorana.

F. F.

A Roma una delegazione di ferrovieri mutilati

Una delegazione di ferrovieri mutilati ed invalidi per ragioni di servizio, composta tra gli altri dal dottor Aldo Amadori di Bologna, Ercole Del Monte di Roma, Domenico Leonard e Pane Domenico di Catania è stata ricevuta dal direttore generale delle FF SS. La delegazione ha esposto i problemi e le richieste della categoria annunciando la prossima costituzione di un'Associazione dei ferrovieri mutilati ed invalidi e delle vedove dei ferrovieri caduti per ragioni di servizio

Obiettivo: la benzina a 100 lire al litro

Da ogni parte si chiede la riduzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina

Un articolo del « Giornale del Mattino » e una nota dell'agenzia « Italia » — Il commento del sindacato FILCEP — Dichiarazione di Pietro Amendola — La B.P. è l'unica società che non ha ridotti i prezzi

Contrariamente a quanto comunicato in un primo momento, la BP (British Petroleum) non ha ancora adeguato il proprio prezzo di vendita della benzina a quello praticato dall'AGIP. Dopo la decisione presa dalla azienda di Stato tutte le società private hanno dovuto adeguarsi al provvedimento di ridurre di 5 lire il prezzo di vendita al minuto dei carburanti; l'unica eccezione è — come si è detto — quella della BP, la quale però non dovrebbe tardare a dare disposizione ai propri distributori di praticare i nuovi prezzi.

La stampa e gli organi interessati alla motorizzazione continuano intanto a commentare favorevolmente la decisione presa dall'AGIP, che ha messo di fronte al fatto compiuto le società petrolifere legate al cartello, auspicando nel contempo un provvedimento governativo che riduca gli oneri fiscali che gravano in maniera eccessiva sul prezzo della benzina. La Federazione italiana lavoratori chimici e petroliferi (FILCEP) ha espresso la propria soddisfazione per la riduzione del prezzo, decisa dall'AGIP-ENI. In un comunicato diramato ieri sera ha sottolineato la importanza dell'esistenza di una industria di Stato ai fini di una politica antimonopolistica dei prezzi.

Sugli sgravi fiscali una decisa presa di posizione è stata assunta dal « Giornale del Mattino » il quale afferma che « una iniziativa del governo e del Parlamento per la revisione dell'imposta di fabbricazione sarà ineluttabile » dopo la decisione presa dall'AGIP. Dal canto suo il presidente dell'associazione industriali automobilistici ha dichiarato che la sua organizzazione non può che rallegrarsi di ogni fatto che alleggerisca il costo dell'esercizio dell'automobile. E' sperabile — ha aggiunto il dott. Biscaretti — che « il fisco, rinunciando a una parte delle imposte sul carburante, concorra allo stesso auspicabile fine ». Il presidente della Federazione autotrasportatori ha dichiarato che dopo la riduzione dell'AGIP « v'è soltanto da sperare in un contributo anche più decisivo da parte del nostro fisco, che impone ai carburanti una tassazione fra le più alte del mondo ».

Alcune agenzie di stampa vanno raccogliendo pareri favorevoli alla riduzione della imposta sui carburanti tra i parlamentari di ogni corrente, e in special modo tra deputati e senatori membri delle commissioni parlamentari dell'Industria. L'on. De Cocci, dc, vice-presidente della Commissione Industria della Camera, ha espresso un'opinione sostanzialmente favorevole ad una revisione della tassa. Il compagno Amendola ha detto: « Siamo favorevoli alla riduzione della tassa sulla benzina. Abbiamo già chiesto questo provvedimento e domanderemo al nuovo governo di attuarlo ». Anche gli onorevoli Anderlini (PSI), Michelini (MSI) e Reale (PRI) si sono pronunciati in modo analogo.

Da ogni settore, come si vede, si chiede che il prezzo della benzina subisca un'altra riduzione attraverso lo sgravio fiscale, così come è stato richiesto a suo tempo dalla mozione presentata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti. D'altra parte la perdita che lo Stato subirebbe con la riduzione delle tasse, verrebbe compensata dal maggiore smercio del carburante conseguente alla ulteriore riduzione di prezzo. L'obiettivo di fissare sulle cento lire al litro il prezzo della benzina normale, dovrebbe essere quindi facilmente raggiungibile, se si tiene conto che anche le società petrolifere possono ridurre ancora il prezzo del grezzo. Anche per esse vale quanto si è detto per il fisco: una maggiore vendita compenserebbe assai largamente la parte dei profitti perduta con una riduzione dei prezzi.

Mentre però si auspica la riduzione degli oneri fiscali, l'agenzia « Italia » ha diramato ieri sera una nota ufficiosa in cui si afferma che per il momento nessun provvedimento del genere è allo studio degli organi competenti. « La tassazione dei carburanti — dice l'agenzia d.c. — è regolata dalla legge: non è possibile quindi modificare il prezzo fiscale stabilito per la benzina con un semplice provvedimento ministeriale. Occorrerebbe, semmai, un nuovo provvedimento da sottoporre all'approvazione del Parlamento. Il governo oggi in carica, essendo dimissionario, non ha facoltà di formulare e proporre nuovi disegni di legge, per cui spetterà al nuovo ministro delle Finanze, qualora egli lo ritenga opportuno, rivedere il prezzo fiscale della benzina».

"Acclarano...,,

Ad un noto avvocato che tiene una rubrica giuridica su un grande rotocalco, e che aveva sollevato con forza la questione delle confessioni estorte dalla polizia e poi rivelatesi davanti al tribunale come false, è pervenuta una lettera del capo della polizia prefetto Carcaterra. La lettera informa che « la Direzione generale di pubblica sicurezza ha, da tempo, richiamato l'attenzione dei dipendenti organi di polizia sulla necessità di improntare la propria azione alla massima correttezza e al più profondo senso di umanità, nel rispetto dei fondamentali diritti di libertà dei cittadini. Anche di recente — aggiunge il dottor Carcaterra — a seguito del pronunciato della Autorità giudiziaria di Firenze, il ministero dell'Interno, con circolare del 16 febbraio u. s., ha ribadito tali direttive ed ha invitato gli organi di polizia ad evitare scrupolosamente ogni atteggiamento che possa sembrare di intimidazione o pressione nei confronti di interrogati o fermati ».

La lettera del capo della polizia conclude affermando che, non appena conosciuto il testo della sentenza (della Corte d'Assise d'Appello di Firenze sul caso Egidi - N d R.), sono stati subito iniziati i necessari accertamenti per acclarare le singole responsabilità.

Ci pare che abbiamo aspettato un po' troppo, ad « acclarare » Infatti, questore di Roma al tempo del caso Egidi era Polito, e capo della Mobile Barranco. Su ambedue, vedi caso, non c'è più nulla da acclarare, perché nel frattempo sono passati a miglior vita.

A proposito di polizia C'è un altro questore sul quale pende un'inchiesta del ministero: parliamo dell'inchiesta del vicecapo della polizia Micali sul comportamento del dott Marzano nel caso Melone. Ebbene, nonostante che la sentenza di Frosinone getti una luce tutt'altro che benevola sulla polizia romana, di quest'inchiesta non si è più saputo nulla. Non ci resta che augurare al dott Marzano che il ministero non aspetti ad « acclarare » tanto quanto ha aspettato per Polito e Barranco.

Isolato il convitto Vittoria Colonna

Colpite dal tifo 80 ragazze per l'acqua inquinata a Fano

Le infiltrazioni di un pozzo nero hanno causato l'epidemia

(Dal nostro inviato speciale)

FANO, 21. — Ottanta ragazze sulle 150 circa ospiti del convitto nazionale « Vittoria Colonna » di Fano, sono in preda a febbre tifoidea generata da ingestione di acqua inquinata. I primi sintomi di tifo sono stati registrati nella serata di sabato scorso. Nella giornata di domenica la situazione è precipitata: 18 ragazze venivano ricoverate nel locale ospedale civile, altre 62 meno gravi erano sottoposte a urgenti cure all'interno del Convitto.

La notizia, che ha suscitato notevole impressione nella cittadinanza fanese, si è diffusa con notevole ritardo. E' trapelata, nonostante il rigido riserbo con cui si è tentato di velare l'avvenimento che ha sconvolto la tranquilla vita del convitto, nel quale sono ospitate le figlie, in gran parte giovanette, orfane di insegnanti delle scuole elementari. Oggi l'accesso al convitto era inibito. Il grande palazzo, sito in Via Montegrappa, era cinto da un cordone sanitario invalicabile agli estranei. Sul posto era presente un ispettore generale della sanità, venuto con urgenza dalla capitale e con l'ispettore erano il medico provinciale e l'ufficiale sanitario comunale.

Probabilmente i tre costituiscono una commissione di inchiesta per accertare le cause precise del morbo. Intanto si dà per certo che il convitto, per far fronte alle sue incombenze, si approvvigionava dell'acqua di un pozzo privato, le cui acque avrebbero subito le infiltrazioni di un vicino pozzo nero.

Questa la « voce » che circola con insistenza tra la popolazione. Il rifornimento d'acqua nel pozzo privato sarebbe stato obbligato dalla scarsità dell'irrigazione idrica dell'acquedotto urbano. Come sopra abbiamo detto, ogni comunicazione con il Convitto è stata tagliata. Anche le ragazze non infette sono rimaste chiuse nelle loro camere ove vengono sottoposte a cure preventive. Un nido di infanzia, che funziona nelle vicinanze del convitto, ha sospeso la sua attività.

WALTER MONTANARI

Nel decimo anniversario della morte

Raffaele Viviani artista e "faticatore,,

Lo scritto che segue fa parte di un saggio di Giulio Trevisani su Raffaele Viviani, di cui è prossima la pubblicazione nella collana «Documenti di Teatro» dello Editore Cappelli.

Il ricordo più vivo dei miei non rari incontri con Raffaele Viviani risale ad un giorno del '34 o, forse, del '35; c'eravamo trovati in treno e, nel corridoio — un discorso ne tira un altro — si infervorò a parlare del suo passato, a ricordare «quanta fatica» gli era costato il formarsi dal nulla, per sola

forza di volontà; parlava a voce alta, appassionato.

«Accussì se fanno l'uommene!», diceva.

E gridava (senza badare ai miei gesti che gli consigliavano di abbassar la voce): «Mo', invece, Balilla, Gille, Guff... 'e mmettono in fila, pecchè vonno fa' l'uommene a serie!... L'uommene nun se fanno a serie, se fanno a uno a uno! E ce ne vo' pe' fa' n'ommo!».

Nelle sue memorie aveva scritto, nel suo sostanzioso, se pur non disinvolto, linguaggio in lingua: «Costruire un uomo, nella vita, non è facile cosa ed io l'ho "costruito" con amore e fede attraverso i perigli e le difficoltà dell'esistenza e nel mondo turbinoso del teatro, senza una guida, un controllo! Ho "costruito" una famiglia che forma per me e per gli altri un esempio ammirevole; ho costruito una casa che rappresenta la gioia massima del mio spirito e l'attestato massimo del mio sforzo, ove ogni parola esprime il mio pensiero, ove ogni cosa parla del mio affetto». Questi imperativi emergeranno da tutta l'opera drammatica di Viviani e domineranno, soprattutto, negli anni più inoltrati.

Cominciò, com'è noto, la sua carriera di «macchiettista» a quattro anni e mezzo, in un locale in cui si pagavano due soldi ai primi posti e un soldo ai secondi, sostituendo improvvisamente il «tenore e comico» che seguiva allo spettacolo di marionette e che si era ammalato. Rimase orfano del padre, vestiarista ed attrezzista teatrale, all'età di dodici anni. «Per sotterrarlo, ha scritto Viviani, fummo costretti a vendere in blocco da un rigattiere, gli ultimi panni e la ultima attrezzeria che egli si era in vita amorevolmente e faticosamente costruita e che durante la sua lunga e penosa malattia, giorno per giorno si era necessariamente assottigliata. Con lui si vuotò completamente la casa». Cominciò la lotta del fanciullo con la vita: imparò, "a dudice anne, a tridece, cu 'a famma e cu 'o ccapi», a leggere e a scrivere, da solo, compitando le insegne dei negozi, e quando, dopo otto anni di stenti, di fame, di umiliazioni, giunse finalmente la stagione felice — prima, dal 1908, con l'affermazione di «vedetta» del varietà, poi, dal 1918, con la fondazione della compagnia — essa non durò, complessivamente, più di tredici o quattordici anni. A sedici anni aveva ascoltato, al Teatro Umberto, Peppino Villani, comico di grosso calibro, in una macchietta di Capurro e Buongiovanni, *'O scugnizzo*: ed aveva intuito di poter dare anima ad una creatura umana, vera, sotto quegli stracci, tanto profondamente aveva scavato in lui la precoce esperienza della vita.

Nel tempo stesso aveva avuto una geniale trovata pratica di autentico scugnizzo: quella di aggiungere al testo le capriole e di chiedere al pubblico festante, elettrizzato, «il soldo» per ogni capriola («Quando chiesi il soldo, ne piovve sul palcoscenico una fiumana... tanto che mi dovetti riparare la faccia per non rimanere ferito... Ricordo che solo per radunare le moneline ci misi una ventina di minuti e tutta la gente che stava dietro le "quinte" si sporgeva, non curandosi più del pubblico, per raccoglierne quante più poteva: di qui urli e strepiti per non farmi sottrarre nemmeno un centesimo. Ricordo che feci oltre quaranta lire; da quella sera *'O scugnizzo* divenne per me la vera manna celeste: guadagnavo tre lire di paga e da trenta a quaranta lire di *Scugnizzo*».

Dalla pietosa teatralità, e dall'estrosità nel pitoccare dei giovanissimi paria napoletani, il poverissimo artista adolescente aveva tratto partito per aumentare le scarse ricompense delle proprie fatiche.

Dall'età di vent'anni fu tra le grandi «vedette» del varietà; a trenta era passato al teatro drammatico ed aveva posto le premesse di un avvenire superbo allorchè, quattro anni dopo, sopraggiunse il fascismo.

Napoli aveva avuto presto il suo squadrismo, capeggiato dal «ras» Aurelio Padovani: era logico che prevalesse subito, nei riguardi di Viviani e della sua compagnia, la vecchia mentalità aristocratica, filistea e reazionaria ancora oggi non morta, che sotto veste di «patriottismo», considera insulto a Napoli ogni denunzia della sua miseria.

L'artista che riproduceva il suo paese nella sua realtà genuina — con tutto il male che era conseguenza di una situazione sociale creata attraverso i secoli, dalle classi dominanti; e con tutto il bene che era espressione di una natura generosa e fondamentalmente onesta — diventò il «denigratore» di Napoli; egli non avrebbe dovuto portare in giro «le vergogne di Napoli»; non avrebbe dovuto metter piede a Milano (il che, per l'importanza di questo massimo centro teatrale, costituiva danno non solo morale, ma gravemente economico per una compagnia); ed ecco il *trust* teatrale milanese subito prono agli ordini prefettizi per l'ostracismo a Viviani (Roberto Bracco subiva, in quel tempo, la stessa sua sorte). Per quattro anni non potè ottenere un giorno di contratto nella capitale lombarda; poi, ogni tanto, gli si fece l'elargizione di qualche stagioncella. Vita difficile e dolorosa fu la sua lottando contro tutte le difficoltà egli portava innanzi con stenti una compagnia che onorava l'Italia ed in cui egli era grandissimo attore e grandissimo regista. Di notte costruiva quel repertorio di 52 commedie che ha dato quasi una decina di capolavori alla storia del teatro italiano. Da esso gemmavano versi che hanno arricchito il patrimonio più splendente della poesia napoletana (Paolo Ricci e Vasco Pratolini ci hanno dato, com'è noto, un'edizione critica delle sue *Poesie* che ha costituito una rivelazione). Ed ecco che ci avviciniamo all'ultima, tristissima fase della vita di Viviani. I primi sintomi di un male implacabile lo sorprendono. Egli avrebbe bisogno di riposo; ma Viviani non concepisce il significato di questa parola. Il «lottatore» mizierà l'ultima e più tremenda lotta: quella col male che lo ucciderà, prima della morte, quel giorno in cui dovrà definitivamente abbandonare il palcoscenico.

Il ricordo più triste che serbo di lui risale ai primi mesi del '43. Lo incontrai a Roma, presso Piazza Barberini; il suo sguardo era quello di un vinto, ma s'avvivava ancora, a quando a quando, di improvvisi baleni che rivelavano gli ultimi sforzi di volontà nel crearsi l'estrema illusione che gli desse la forza di vivere. Disse: «Faccio compagnia (da un pezzo non l'aveva); e non occorreva ormai, più che il fascismo lo ostacolasse; bastava il male, ora, ad impedirgli di lavorare). Ieri m'ha ricevuto De Pirro; m'prummiso che mi appoggia...».

Così si concluse, a 62 anni, il 22 marzo del 1950, una nobile vita di artista e di «faticatore», già da vari anni finita: una vita in cui ogni stentata ora di gioia era stata pagata da cento di dolore.

GIULIO TREVISANI

Dalì e i ballerini georgiani

NEW YORK — Il pittore Salvador Dalì si sofferma a parlare con due ballerini georgiani appartenenti al balletto sovietico in tournée negli Stati Uniti (Telefoto)

La terza giornata dei lavori del convegno gramsciano

Nel 1860-61 la borghesia italiana scelse uno Stato accentratore

La mirabile relazione di Ernesto Ragionieri - Ha cento anni il progetto di un "Consorzio delle Province,, per limitare in senso burocratico il decentramento - La funzione dei prefetti come cardine dell'ordinamento conservatore

La terza giornata di questo riuscitissimo convegno gramsciano sul Risorgimento si è aperta con una relazione di Ernesto Ragionieri su «Politica e amministrazione nello Stato unitario», il cui valore scientifico si è unito in modo mirabile a un richiamo attuale, di appassionante interesse politico. Erano presenti anche ieri numerosi dirigenti comunisti: Togliatti, Giancarlo e Giuliano Pajetta, Ingrao, Amendola, Alicata, Bufalini, Natta, Manzocchi, tra gli altri. Apertasi la seduta, sotto la presidenza dell'on Berti, il relatore ha parlato per circa due ore, tacendo emergere vividamente attraverso l'analisi del periodo cruciale 1860-1861 le linee iniziali di un processo storico attraverso il quale lo Stato italiano si avviò a costruirsi in quelle forme di rigido accentramento che gli sono rimaste caratteristiche per un secolo in qua.

Ernesto Ragionieri ha affrontato dapprima l'esame dell'ideologia che ispirava l'orientamento dei moderati e quello dei mazziniani in tema di ordinamenti amministrativi. In particolare, il relatore ha colto quel passaggio, così tipico nella classe dirigente cavourriana, da una iniziale avversione verso la tendenza accentratrice francese ad un bonapartismo che si risolvette in una vera e propria «ossessione accentratrice».

Svolta accentratrice

E' nota — ha sottolineato Ragionieri — l'anglofilia dei moderati italiani prima dell'Unità, la loro ammirazione per le istituzioni politiche e amministrative di carattere semicomunale dell'Inghilterra del '700, il loro ispirarsi a un modello di stato autonomistico e decentrato. Meno noto invece, anzi spesso trascurato, è il carattere dell'antiartismo di Mazzini. Il relatore ha citato, a questo punto, opportunamente un brano di un articolo del 1861 in cui il direttore de «La Giovane Italia» delineava un ordinamento amministrativo nel quale si contemperavano le inscindibili esigenze dell'unità politica e dell'autogoverno popolare «Io vorrei — scriveva Mazzini — che, trasformate in sezioni e semplici circoscrizioni territoriali le tante artificiali divisioni esistenti in oggi, non rimanessero che sole tre unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio a un popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali e marittime».

Se queste erano le posizioni di principio delle due correnti fondamentali del pensiero politico italiano risorgimentale, come si passò presso i vittoriosi moderati e un rovesciamento? Per delineare questo processo il compagno Ragionieri ha tenuto fermi due importanti elementi storici: d'un canto, l'influenza bonapartista, lo esempio fornito da Napoleone III, e i suoi legami col Piemonte, dall'altro lo insorgere della questione meridionale all'indomani stesso della nascita del Regno d'Italia. La conversione all'unità sotto direzione piemontese di tutti i gruppi regionali moderati — ha notato il relatore — si alimenta della certezza che è maturato in Europa un fattore di revisione della politica internazionale che non riposa sulla sovversione politica e sociale ma anzi esclude l'iniziativa rivoluzionaria. Questa certezza è data dal peso e dal modello esercitati dal secondo Impero francese. La Francia, col suo accentramento amministrativo, diventa così agli occhi dei moderati italiani il paese dove le rivoluzioni possono essere sconfitte con una politica capace di assorbire e trasferire su un piano diverso una parte delle istanze del movimento rivoluzionario.

Ma l'elemento determinante la svolta accentratrice è dato dall'annessione del Mezzogiorno. I nuovi territori appaiono subito ai primi luogotenenti del Regno come un fattore non solo di preoccupazione politica ma quasi di diffidenza razziale (Farini, arrivato nelle terre liberate da Garibaldi, scrive a Cavour: «Altro che Italia! Questa è Africa: i beduini a confronto di questi cafoni sono fior di virtù civili!») e, al di là dello choc psicologico, la scelta si coglie, tra l'agosto e l'ottobre del 1860, nella adozione di un criterio — dettato dalla paura delle autonomie locali — che delimitasse le funzioni di un ordinamento regionale, pur previsto, nell'ambito del decentramento burocratico. Questo è il lavoro a cui mette mano una commissione istituita presso il Consiglio di Stato, la quale esclude per la costituenda Regione ogni sorta di potere legislativo e si limita ad assegnarle funzioni precedentemente attribuite allo Stato, ai Comuni e alle Province. La nuova istituzione si viene così a configurare come una giustapposizione di una serie di province, anzi — come dirà esattamente Marco Minghetti nel riprendere questo progetto — come un «consorzio permanente di province».

I primi prefetti

Si guardi già qua, in questa denominazione del «consorzio delle province», come surrogato burocratico dell'autonomia regionale, quanto fosse chiara una scelta. Scelta tanto storica che oggi — a cento anni di distanza — quei passi vengono ricalcati persino nella terminologia oltre che nella sostanza dagli attuali antiregionalisti che stanno al governo del Paese e alla direzione della Democrazia cristiana. Oggi come allora i motivi della scelta sono prima di tutto politici. Scriverà il bolognese Leone Carpi nel suo opuscolo «Del riordinamento amministrativo del Regno»: «La creazione delle Regioni può costituire un espediente un po' troppo nel genio dei partiti estremi e presta loro terreno propizio per trincerarsi contro il governo nei momenti ad essi più opportuni». E' il Mezzogiorno, con le parentate esplosioni delle forze oppresse della sua società, a determinare un ulteriore passo in senso accentratore dell'ordinamento statale, a far tacere anche i precedenti timidi propositi di riforma regionale. Scriverà il Massarani nel 1864 che «la scuola regionalistica» si arrestò sorpresa proprio di fronte al timore dell'imprevisto nel Sud «delle plebi che si destano» e gli stessi borghesi meridionali temevano non meno la realizzazione della Regione. «Nel Mezzogiorno — affermava Gaetano Salvemini — gli esigui nuclei di borghesi e di piccoli borghesi prevalentemente intellettuali che formavano il nerbo del partito liberale e nazionale antiborbonico, si sentivano impotenti a tenere il Paese con le loro sole forze contro le rivolte dei contadini. L'accentramento amministrativo era quindi per i liberali del Mezzogiorno la sola forma sotto cui essi potessero concepire l'unità nazionale».

Così tratteggiata la fisionomia di una scelta politica, che si accompagnava naturalmente a tutto il corso conservatore impresso dai moderati, e alla paura della convergenza delle estreme su posizioni filoregionalistiche, il compagno Ragionieri è passato a tratteggiare le varie tesi dell'orientamento accentratore attuato dal Ricasoli (in contrasto col Minghetti) e quei nuovi progetti di ordinamento amministrativo che culminarono nella creazione dei prefetti, già dal 1861. E' in questo istituto che si sintetizza una concezione conservatrice che concepisce una classe politica di ottimati a tutela dello sviluppo della vita nazionale. Il prefetto diventa il pilastro di un accentramento statale che si accompagna a un decentramento meramente burocratico. I decreti dell'ottobre 1861, in apparenza affrettati, inaugurarono invece una linea che doveva restare quella caratteristica della classe dominante. E mentre in gran parte del Paese l'immissione di importanti esponenti del partito moderato nel personale prefettizio costituì un primo impulso alla italianizzazione dell'amministrazione e un allargamento della classe dirigente, nel Mezzogiorno si osserva la tendenza a fronteggiare la situazione soprattutto con personale burocratico tratto dalle intendenze delle antiche province sarde, uomini di non grande capacità ma politicamente fidati e ormai conformati sulla abitudine di uno stabile assetto amministrativo.

E quale fu la politica scelta dai primi prefetti? Quella, certo, di esecutori d'ordini dei vari ministeri. A questo proposito — ha osservato Ragionieri — se importante fu la loro funzione nel difendere il nuovo Stato dalle mene del clerico-reazionari non si può scordare che in province rese inerti da un silenzio secolare e nelle quali la conclusione conservatrice del Risorgimento non aveva aperto la strada alla partecipazione delle masse popolari alla vita politica, la centralizzazione rappresentata da questi funzionari si risolvette in un controllo generale della vita della provincia. Né i prefetti della Destra furono meno assolutisti nei loro metodi di governo dei malfamati ministri della Sinistra, di Crispi e di Giolitti. La conclusione di un'analisi storica rigorosa — ha osservato Ragionieri — è che la soluzione accentratrice adottata con l'Unità non fu una scelta giuridica che si separasse dal blocco storico nel quale essa si operò. Perciò non fu neppure, per il seguito, revocabile a comando, laddove non mutarono i rapporti reali che la avevano determinata. Tanto è vero che si continuò a operare nello stesso senso anche dopo la conquista di Roma. Solo nei momenti di più intensa crisi dello Stato italiano si ripropose l'alternativa dell'autonomia e di un vero decentramento, come risultato della pressione delle masse popolari che tendevano a configurare in forme democratiche nuove lo Stato. A questa pressione resistettero le classi dirigenti italiane, soltanto concedendo quelle misure di decentramento che si presentassero di volta in volta possibili nell'ambito del vecchio assetto o utili per imbrigliare i movimenti di rinnovamento sociale.

Gli altri interventi

«A tale norma — ha affermato Ernesto Ragionieri nelle sue conclusioni, applauditissimo — si attennero fondamentalmente le riforme amministrative del ministro Crispi, in questa linea si mosse Giolitti nel suo primo ministero ne se ne distaccò eccessivamente il fascismo negli anni successivi alla crisi del primo dopoguerra, con la istituzione delle nuove province. E tanto costante e persistente è apparsa questa linea, che essa ha esercitato una notevole forza di attrazione su di una forza politica, quale il partito cattolico, che pure affonda le radici del suo programma in un deciso autonomismo, non appena esso ha assunto una posizione di monopolio nella direzione politica del Paese e la sua politica è divenuta espressione della classe dominante. Ma l'elemento realmente nuovo che la questione dell'ordinamento amministrativo dello Stato italiano presenta oggi, a cento anni dalle sue origini, consiste in altro, e cioè che essa si pone, per la prima volta nella storia del nostro Paese, in connessione esplicita e diretta col problema del rinnovamento democratico dell'Italia. La Resistenza ha rotto la continuità non soltanto istituzionale dello Stato italiano. Attraverso la Costituzione, che ne rappresenta la eredità storica, ha tracciato le linee di un ordinamento nuovo, la realizzazione del quale è aspirazione consapevole delle masse popolari».

Nella giornata di domenica e di ieri la cronaca registra inoltre numerosi interventi nel dibattito sulle tre relazioni e una fitta serie di comunicazioni. Sono intervenuti i professori Candeloro, Oteteа, accademico romeno, Vellari, Olsborien, Manacorda sulla relazione Serent, La Veglia e Pavone sulla relazione Ragionieri. Hanno presentato comunicazioni: il professor Sergio Nardi di Ravenna su «Bonifiche e risaie nel Ravennate», Mariam Zichoviski su: «I polacchi e il movimento rivoluzionario in Italia dal 1833 al 1849». E. Malicek su «I polacchi e il Risorgimento 1859-'66», il prof. Giorgio Mori, di Firenze: «Sul carattere e significato del liberoscambismo nella classe dirigente preunitaria», il prof. Roberto Battaglia, di Roma, su «Esercito e unificazione nazionale» il professor Obennem su «Il movimento di unificazione italiano e il movimento democratico tedesco, il professor Macin sui rapporti tra le lotte dell'Unità in Romania e in Italia, il professor Kossef sui rapporti italo-bulgari, la dottoressa Zambelli su Bertrando Spaventa e l'on. Assennato sui momenti unitari in Puglia.

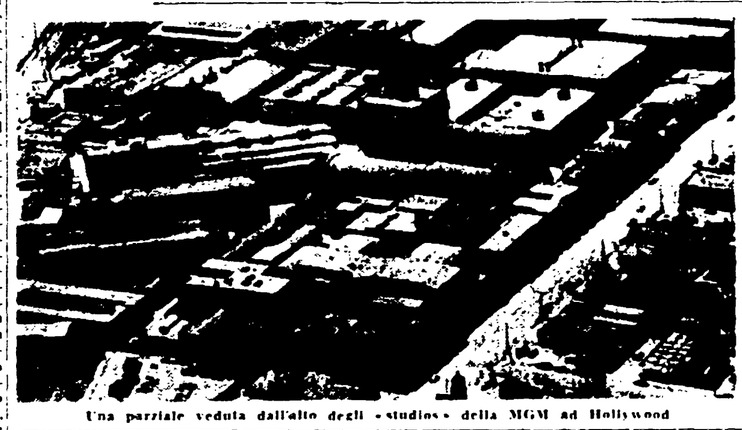
Già sin d'ora si può affermare che il Convegno di studi gramsciani sul Risorgimento non solo è risultato un grande contributo storiografico fornito dagli studiosi marxisti italiani e stranieri sui problemi dell'unità italiana, ma che esso si colloca in questo Centenario come un aiuto non meno efficace all'esame e alla risoluzione di quelle questioni decisive che si pongono ancor oggi all'attenzione delle grandi masse per continuare lo sviluppo politico e sociale impresso dal movimento democratico e socialista in questi cento anni. Tale impressione ha espresso il prof. Bianchi Bandinelli nella breve orazione conclusiva.

PAOLO SPRIANO

Cosa c'è dietro lo "sciopero dei miliardari,,

TV, dischi, motorizzazione, elettrodomestici mettono in crisi la produzione di Hollywood

Un ambasciatore della MPEA gira il mondo e tratta direttamente con i capi di Stato per imporre i film di produzione americana - La resistenza della Francia e del Giappone - Il "no,, di Fidel Castro



Una parziale veduta dall'alto degli «studios» della MGM ad Hollywood

Da oltre due settimane, a Hollywood, si lavora a ritmo ridotto. Quattordicimila attori sono entrati in sciopero e hanno paralizzato tre quarti della produzione, lasciando campo libero soltanto ad alcune compagnie «indipendenti», che hanno avuto la accortezza di accogliere le richieste dello *Screen Actors Guild*. Se la memoria non ci tradisce, questa è la prima volta, nelle vicende della cinematografia americana, che un esercito di divi, caratteristi, generici e comparse mette in serie difficoltà la Mecca del cinema. Già nel lontano 1937, attori e produttori erano venuti ai ferri corti per una questione pregiudiziale: gli uni rivendicavano il diritto di organizzarsi sindacalmente; gli altri erano piuttosto sordi da questo orecchio. Tuttavia, nella stagione aurea di Hollywood, né da un fronte, né dall'altro si giunse a una rottura.

Nel 1952, chiusasi una idilliaca parentesi nei rapporti fra le due categorie, lo *Screen Actors Guild* minacciava una prolungata sospensione del lavoro qualora gli interpreti degli *shorts* televisivi non fossero stati compensati in base al numero delle volte e alla estensione dell'area in cui venivano programmati i cortometraggi pubblicitari. Nel 1955, lo stesso sindacato indirizzava all'*Association Motion Picture Producers* e all'*Alliance of TV Producers* un documento, in cui si chiedeva che gli attori partecipassero agli utili derivanti dalla vendita alla TV dei film realizzati dopo il 1948.

Da allora, trattative, sondaggi e approcci fra le parti in questione non hanno condotto ad alcun esito. Ultima risorsa per gli attori era rimasta quella dello sciopero a oltranza. Il sette marzo, rotti gli indugi, gli *studios* delle grandi società sono stati abbandonati. Le grosse compagnie produttrici non hanno battuto ciglio: pronte a non transigere, esse si trovano attualmente impegnate in una dura prova di forza, e se si mostrassero arrendevoli, dovrebbero prepararsi ad affrontare l'assalto delle altre categorie.

Nonostante la loro baldanza e la minaccia di trasferirsi in Europa, gli imperatori di Hollywood sono assai preoccupati per la piega assunta da un'agitazione, che aggrava la precaria situazione in cui versa la cinematografia americana.

Nell'anno scorso, trecento sale hanno chiuso i battenti. L'indice di frequenza concernente gli spettacoli cinematografici è stato letteralmente dimezzato: da 4.6 miliardi di unità registrati nel 1948, si è passati ai 2.5 miliardi del 1959. La TV, la motorizzazione, l'uso su larga scala degli elettrodomestici, la concorrenza esercitata dalle altre industrie del divertimento, le accresciute vendite dei dischi hanno assorbito buona parte di quelle spese voluttuarie che una volta l'uomo della strada riservava al cinema. Se un tempo egli destinava (1940) agli intrattenimenti cinematografici il 15 per cento del suo disponibile per i piccoli piaceri quotidiani, adesso questa percentuale è scesa al 9 per cento; se un tempo egli vedeva in media 32 film all'anno, adesso si reca al cinematografo 14 volte nel giro di dodici mesi. Le case produttrici, dinanzi al crollo degli incassi, sono corse ai ripari, riducendo gradualmente la produzione, dalle 375 pellicole girate nel 1950 alle 275 del 1956, sino alle 195 del 1959. La televisione, responsabile — sia pure in misura parziale — del ridimensionamento attuato a Hollywood, a dispetto delle accuse rivoltele, è venuta in aiuto della cinematografia americana, togliendo di mano a molti produttori, Hitchcock, Capra, Frank Borzage, King Vidor, Robert Aldrich, Laszlo Benedek, Ida Lupino, Stuart Heisler, Tay Garnett, John Ford, Don Weis, John Brahm, Budd Boetticher, Joseph Pevney hanno prestato i loro servigi al «video», mentre un gruppo di nuove leve, da Sidney Lumet a John Frankenheimer, da Robert Mulligan a Delbert Mann, hanno preso le mosse da esperienze televisive, per passare poi alla attività cinematografica.

Tuttavia, la vera speranza e salvezza del cinema americano risiede nel dominio dei mercati stranieri, e non a caso in questa direzione il presidente della *Motion Picture Export Association* punta più che mai. Da qualche anno, Eric Johnston è diventato l'ambasciatore di Hollywood nel mondo. Egli si sposta da un continente all'altro, ora spinto dalla necessità di conquistare nuovi mercati, all'espansione del film americano, ora indotto a correre ai ripari laddove sorgono ostacoli all'indiscriminata circolazione dei prodotti statunitensi. I suoi incontri non si arrestano sulle soglie delle locali agenzie della MPEA: in Argentina e in Brasile, Johnston si è rivolto a Frondizi e a Kubitschek, per far valere le sue ragioni. A Città del Messico, dove si è recato recentemente, Johnston ha duramente attaccato i sindacati messicani perchè impediscono che sul territorio nazionale siano impiegate *troupe* straniere, e ha protestato inoltre per il fatto che i bassi prezzi praticati nei cinematografi di quel paese decurtano sensibilmente i ricavi della distribuzione dei film. La vera spina che Johnston ha conficcato nel cuore si chiama, però, Cuba. Inutilmente, giunto all'Avana, il presidente della MPEA ha tentato di avere un abboccamento con Fidel Castro: al diniego ricevuto, il nostro ha replicato, rilasciando alla stampa allarmate dichiarazioni su una presunta bolscevizzazione della cinematografia cubana. Accanto a Cuba, altre due nazioni turbano, con il loro esempio, i sonni di Johnston: il Giappone e la Francia. «Troppi impedimenti, ha affermato Johnston in un convegno tenutosi alcuni giorni or sono, concorrono a rallentare, in Europa e in Asia, il cammino della nostra produzione. I nostri cari amici all'estero stanno parlando della necessità di vedere presto ridotte negli Stati Uniti le barriere imposte al flusso delle pellicole straniere. Non sarebbe invece il caso di guardare innanzitutto il problema, invertendo l'ordine dei fattori?». Ed ha aggiunto: «Nel periodo appena successivo alla guerra era scusabile che vari paesi cercassero di trattenere nelle loro banche quanti più dollari fosse possibile. L'industria americana doveva, giustamente, rassegnarsi alle imposizioni tendenti allo scopo. Oggi, che le varie monete hanno trovato una loro stabilità, questo andazzo deve cessare». Le conclusioni, cui inevitabilmente doveva arrivare Johnston, non potevano che approdare a un auspicio: che la politica restrittiva adottata in Francia nei confronti delle importazioni di film americani non influenzi gli indirizzi del Mercato comune europeo per quel che riguarda l'attività cinematografica.

Con o senza lo sciopero degli attori, si conclude vittoriosamente o no il conflitto sindacale in corso, Hollywood continua a dibattersi in un groviglio, da cui cerchera di uscire a spese altrui: sta alle cinematografie non ancora completamente soggiogate impedire di essere ridotte a un rango strumentale e capovolgere l'attuale congiuntura a proprio favore.

MINO ARGENTIERI

Girano «I delfini»

Antonella Lualdi e Gérard Blain partecipano al film «I delfini» di Maselli che si sta girando a Roma

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

Strada che vai, buca che trovi

Storie di appalti "facili,,

Forti ribassi offerti dalle imprese che concorrono alle gare, a scapito della buona esecuzione del lavoro per la manutenzione stradale - Le responsabilità della Giunta comunale - Alcuni esempi significativi

Perchè le strade cittadine sono costellate di buche? Per trovare una risposta e giungere così ad un discorso compiuto, occorre addentrarsi nei meandri delle gare di appalto per la sistemazione e la manutenzione dei manti stradali. Non si tratta di un esame puramente «tecnico» del problema. E' chiaro che se una strada si riempie di buche dopo un breve periodo dalla sua sistemazione, ciò significa che è stata male costruita. Difficilmente qualcuno potrebbe mettere in dubbio questo assioma. Tuttavia, constatato questo, non si fa un passo avanti.

Occorre perciò spingere l'indagine molto più a fondo, chiamando in causa la politica seguita in questo campo dall'amministrazione comunale poichè di strade «mal costruite» Roma ne conta tante e poi tante da far sorgere il fondatissimo sospetto che ci si trova di fronte ad un metodo, ad un indirizzo al quale sogglacciono tutte le imprese costruttrici. E' il metodo che potremmo definire degli «appalti facili»: da una parte vi è un certo numero di imprese che, pur di vincere la gara d'appalto, sono disposte a proporre qualsiasi ribasso al prezzo iniziale; dall'altra vi è il Comune che favorisce questo stato di cose perchè crede di risparmiare una bella somma. Il risultato è quello che ci tocca di vede ogni giorno: manti stradali sistemati da poco che cedono in breve tempo sotto il logorio del traffico, danni che non vengono riparati a tempo debito oppure riparazioni che vengono eseguite con il minimo possibile di spesa.

Per comprendere bene il meccanismo di queste gare di appalto, è opportuno premettere una breve spiegazione. Quando il Comune ha trovato i mezzi necessari per rifare la pavimentazione di una strada, incarica l'ufficio tecnico di preparare il «ristretto estimativo», cioè il preventivo. I tecnici si mettono al lavoro: sulla base del tipo di pavimentazione che si vuole adottare e della lunghezza della strada, viene calcolato un determinato prezzo che serve come importo-base per la gara. Il Comune invita un certo numero di imprese, chiedendo loro se vogliono partecipare alla gara d'appalto. In caso affermativo, ognuna di esse deve inviare al Comune le proprie offerte di ribasso sull'importo-base fissato dai tecnici capitolini. Quella che avrà offerto il ribasso maggiore vincerà la gara, si prenderà la somma pattuita ed eseguirà i lavori.

L'importo-base fissato dai tecnici viene, in un certo modo, arrotondato, con l'aggiunta di un leggero margine rispetto alla spesa calcolata come indispensabile per eseguire il lavoro a regola d'arte. I periti affermano che una impresa può ricavare un onesto guadagno ed eseguire bene il lavoro, pure offrendo un ribasso che può aggirarsi intorno al 17-18 per cento. Se si va sopra questa percentuale, la cosa comincia a puzzare. O i tecnici che hanno preparato il preventivo hanno compiuto un errore, o l'impresa è intenzionata a far saltar fuori da un'altra parte il maggior ribasso che ha dovuto offrire. Se poi una impresa offre un ribasso del 30, del 40 o perfino del 50 per cento sull'importo-base, qui non ci sono dubbi. In questi casi, qualcuno ci «marcia». E di questi casi è piena la storia degli appalti stradali della città.

Vediamone alcuni. Le cifre hanno una loro eloquenza, oltre ad avere il merito di non essere mai discutibili. Il 28 novembre del 1958 si conclude la gara per la «manutenzione dei selciati comuni, semipermanenti e permanenti e dei relativi marciapiedi di qualunque tipo e delle gradinate ricadenti nelle strade e nelle piazze della città». Come si vede, si tratta della manutenzione di tutte le strade in selciato della città. Gli uffici tecnici del Comune preparano i «ristretti estimativi» suddividendo la città in quattro zone. Per la manutenzione della prima zona essi prevedono una spesa di 145 milioni. Vince una impresa che aveva proposto un ribasso del 47,76 per cento. Dunque non occorre spendere 145 milioni per eseguire la manutenzione dei selciati, bensì 76 milioni e 748 mila lire. In Comune ci si frega le mani dalla contentezza: abbiamo risparmiato 68 milioni e 252 mila lire. I gentiluomini che ci amministrano non si chiedono come farà quella impresa ad eseguire compiutamente un lavoro che richiedeva 145 milioni pur incassandone poco più della metà. Ma nemmeno per sogno: questo piccolo particolare a loro non interessa. Dicono in Comune che, queste, sono questioni che riguardano l'impresa che ha vinto la gara. Se ha fatto un passo più lungo della gamba, ebbene, s'arrangi.

E le imprese s'arrangiano, eccome, poichè non crediamo vi sia qualcuno che possa ragionevolmente sostenere che, pur offrendo quegli enormi ribassi, esse siano disposte a rimetterci. Nel migliore dei casi la manutenzione sarà fatta in ragione dei milioni incassati, e cioè sarà insufficiente.

D'altro canto non si cerca nemmeno di rendersi conto come mai l'ufficio tecnico capitolino, alla fine di lunghi e accurati calcoli, giunga a fissare degli importi-base che vengono sistematicamente decimati dalle imprese. Forse che alla Ripartizione Lavori Pubblici c'è qualcuno che vuol far spendere un mucchio di soldi al Comune senza alcuna ragione? Se è così, vale la pena di scoprirlo, altrimenti non si riesce a comprendere come mai, se la manutenzione dei selciati può essere fatta spendendo 76 milioni — come ha affermato la ditta che ha vinto la gara nel novembre del 1958 — in Comune ci si ostini a ripresentare anche per quest'anno la stessa offerta di 145 milioni. Difatti il 30 gennaio di quest'anno è stata nuovamente appaltata la manutenzione dei selciati. Come nel 1958, anche quest'anno il preventivo degli uffici tecnici comunali è stato tale e quale a quello di prima. La differenza sta nell'esito della gara. Stavolta la ditta vincente non si è buttata allo sbaraglio come quella che l'ha preceduta, pur offrendo il considerevole ribasso del 38,88 per cento. Il che ha portato la spesa definitiva a 88 milioni e 624 mila lire, incassando 12 milioni in più di quella che l'aveva preceduta.

Di casi come questi se ne possono contare a centinaia. Qui sta tutto il nocciolo della questione. Il Comune ha fatto sapere di aver risparmiato, sui ribassi d'asta per opere pubbliche, alcuni miliardi in un anno, una buona parte risparmiati sulle gare d'appalto per la sistemazione delle strade. Ma non ha mai fatto sapere quanto costano la manutenzione straordinaria, i rappezzamenti spesso fatti alla bell'è meglio, mentre lo stato generale delle strade tende a peggiorare. Così i milioni che si dice di aver risparmiati da una parte se ne vanno dall'altra con l'aggiunta degli interessi, mentre i selciati soggetti alle riparazioni «a spezzico» sono costantemente sottosopra. Da qualsiasi parte si guardi la faccenda, chi ci rimette sono sempre i cittadini.

Il male delle strade di Roma non è dunque la pioggia nè l'aumento del volume del traffico, ma la straordinaria disinvoltura con cui si accettano certe offerte delle imprese costruttrici e la miopia che la Giunta continua a dimostrare in ogni suo atto.

GIANFRANCO BIANCHI

30-1-1960	Manutenzione selciati comuni, semipermanenti e permanenti e dei relativi marciapiedi di qualunque tipo e delle gradinate ricadenti nelle piazze della città (1° lotto).	Alessandri Amedeo,	145 000 000	38,88	88 621 000
» »	Manutenzione selciati comuni, semipermanenti e permanenti e dei relativi marciapiedi di qualunque tipo e delle gradinate ricadenti nelle piazze della città (2° lotto).	Leonardi Umberto,	90 000 000	34,90	58 590 000
» »	Manutenzione selciati comuni, semipermanenti e permanenti e dei relativi marciapiedi di qualunque tipo e delle gradinate ricadenti nelle piazze della città (3° lotto).	Petrichella Francesco,	90 000 000	34,99	56 709 000
» »	Manutenzione selciati comuni, semipermanenti e permanenti e dei relativi marciapiedi di qualunque tipo e delle gradinate ricadenti nelle piazze della città (4° lotto).	Tarola Ludovico,	84 000 000	33,94	112 252 800

I risultati di alcune delle gare d'appalto per la manutenzione dei selciati, del 30 gennaio

Ieri mattina all'Aurelio

Ammalata di cuore una donna si uccide

Si è gettata dal secondo piano - Un autista si avvelena con l'acido muriatico

Un'anziana signora si è uccisa ieri gettandosi dalla finestra della sua abitazione, al secondo piano dello stabile di via dei Gozzadini 50, al quartiere Aurelio. La poveretta è la 66enne Elvira Marcotulli, in Jori, sofferente e costretta a letto da lungo tempo per una grave disfunzione cardiaca.

La donna era assistita nella sua casa, dalla figlia, Lia Flamini, moglie di un professore del liceo «Alfieri» e dalla nipote, Rossana Flamini.

Ieri mattina verso le 10, l'ammalata, col pretesto di farsi portare delle medicine, ha fatto allontanare dalla sua stanza la figlia e la nipote. Mentre costoro si trovavano nella cucina la donna si è alzata dal letto e, appoggiandosi ad alcune sedie, si è trascinata alla finestra. Con un ultimo sforzo si è issata sul davanzale, e, di qui, si è lanciata sul marciapiedi sottostante.

Proprio nell'attimo in cui la donna si slanciava dal davanzale è entrata nella stanza la signora Flamini. Essa è corsa invano verso la madre per trattenerla.

Anche l'autista Zigliante Pietrantoni, di 51 anni, si è ucciso ieri a Fiumicino, ingerendo una forte dose di acido muriatico. L'uomo si è suicidato all'interno della cabina del suo camion parcheggiato dinanzi alla sua abitazione in via dei Sette Poggi 21.

Le prime segnalazioni

Numerosi cittadini hanno ieri telefonato in redazione, rispondendo al nostro appello, per segnalarci «buche» pericolose. Ecco il primo elenco: via Girolamo Benzoni, via Pellegrino Matteucci, via Principe Eugenio, via Torpignattara (all'altezza del n. 157), via di Porta Furba, via Appia (angolo via Cave), via Igea, via della Camilluccia, via Plave, via Colleoni, via Rattazzi (all'altezza del numero 31), via Tuscolana (all'altezza del numero 352), via Giovanni Branca, circonvallazione Gianicolense, via Marsala, via Principe Umberto, via dei Frentani.

Lettori,

segnalate al nostro giornale, per lettera oppure telefonando, lo stato delle strade che percorrete. Noi pubblicheremo le segnalazioni: sarà questo un ulteriore contributo alla riuscita dell'«operazione buche».

La politica della Provincia per la Scuola

E' proseguito ieri sera a Palazzo Valentini il dibattito sul bilancio di previsione 1960 che la Giunta provinciale ha presentato all'approvazione del Consiglio. Il compagno socialista Moronesi, nell'annunziare il proprio voto favorevole, si è soffermato particolarmente su quel che l'amministrazione provinciale ha fatto, in quattro anni, nel settore della scuola.

Nel '55-56 — ha detto fra l'altro Moronesi: — gli alunni degli istituti scolastici di competenza della provincia erano appena poco più di 16 mila, nel '59-60 essi sono 24 mila, mentre le aule sono passate da 554 a 800.

Alla esposizione di questi dati di fatto, che sono stati accompagnati da una minuta documentazione, i consiglieri di opposizione intervenuti (i d.c. Maggi e Molinari) non hanno saputo opporre delle valide argomentazioni di merito, e si sono semmai affannati a sostenere la «non preminenza» del settore della scuola.

Dibattito sulla TV alla sez. Garbatella

Domani, a cura della sezione del PCI e del circolo della FGCI, si terrà alla Garbatella un dibattito sul tema: «Che cosa ne pensano i giovani dell'inchiesta alla TV».

Introdurrà il compagno B. Cosmo.

Viaggiava aggrappata sul predellino di una « circolare »

Cade dal tram e muore una bimba che temeva di arrivare tardi a scuola

La straziante sciagura in piazza dell'Emporio — La piccola aveva dodici anni e abitava a Testaccio — Un giovane ucciso da un autobus sulla Casilina

Enrica Giorgetti, una bambina di 12 anni, è morta ieri per le gravissime lesioni riportate cadendo dal predellino di un tram. La piccola non aveva rinunciato ad aggrapparsi a una vettura gremita per non arrivare in ritardo a scuola.

La disgrazia è avvenuta in piazza dell'Emporio, nel quartiere Testaccio, alle 8,25 del mattino. Malgrado le assidue e amorevoli cure dei sanitari, la bimba è deceduta alle 16 del pomeriggio nell'ospedale Fatebenefratelli, sull'isola Tiberina dove era stata ricoverata.

E' chiaro che la tragica fine di Enrica Giorgetti è stata provocata da un fatale incidente. Tuttavia non si può fare a meno di pensare che essa avrebbe potuto forse essere evitata se i servizi dei trasporti pubblici non fosse tanto disastroso. Nelle cosiddette ore di punta, come quella appunto nella quale si è verificato la disgrazia, i passeggeri sono costretti a prendere d'assalto le vetture ed è abituale che grappoli di persone si formino sui predellini. Ogni giorno quindi decine di persone viaggiano in condizioni di grande pericolo a causa del numero insufficiente di veicoli dell'ATAC e della STEFER.

La piccola Enrica Giorgetti abitava con i genitori in piazza Testaccio 17. Ieri mattina è uscita di casa per raggiungere la scuola e si è recata alla più vicina fermata della circolare esterna destra. Allorchè la vettura è arrivata era già carica di persone. La bambina, temendo di arrivare troppo tardi alle lezioni, si è spinta nella calca di passeggeri che come lei cercavano di salire ed è riuscita a mettere un piede sul predellino e ad aggrapparsi a stento al mancorrente.

Durante il breve percorso fino a piazza dell'Emporio la bimba è rimasta nella pericolosa posizione non riuscendo ad aprirsi un varco nella ressa di persone.

Ad un tratto, forse a causa di uno scossone del tram o per una involontaria spinta ricevuta o anche per la stanchezza, Enrica Giorgetti ha perduto la presa ed è precipitata sul selciato.

Le grida dei passeggeri hanno fatto arrestare la vettura. In pochi istanti intorno alla bambina esanime e insanguinata si è raccolta una folla commossa. Qualcuno ha sollevato la piccola e l'ha adagiata a bordo di un'auto di passaggio.

All'ospedale i medici hanno rilevato gravi ferite alla testa ed altre numerose lesioni.

* * *

Un altro incidente mortale è avvenuto alle 19 sulla via Casilina, all'altezza del chilometro 11,200. Ne è rimasto vittima l'impiegato della Teti Pietro Leone di 21 anni, abitante in via delle Sette Chiese 120.

Il giovane stava attraversando i binari della Stefer allorchè è sopraggiunto un convoglio della Roma-Fiuggi. Il Leone si è affrettato a porsi in salvo ma non si è accorto di un autobus della linea C 3 che, proveniente dalla borgata Finocchio, è sopraggiunto nella direzione opposta e lo ha travolto.

Schiacciato dalle ruote posteriori del pesante veicolo, il giovane è deceduto immediatamente.

Oggi le segreterie dei sindacati dei pubblici servizi

Le segreterie dei Pubblici Servizi (elettrici, autoferrotranvieri, alimentaristi e Centrale del Latte, gasisti, telefonici) sono convocate per questa mattina martedì 22 alle ore 11, presso la Camera del lavoro.

Nozze

I compagni Luigi Cascini ed Ebe Rigolini sono stati uniti in matrimonio, in Campidoglio, dal compagno Enzo Laplacetrella. Agli sposi felici, gli auguri della sezione Salario e dell'Unità.

Dopo sei giorni di lotta compattissima

Sospeso lo sciopero all'A.C.E.A. Vigilante attesa per le trattative

Impegno di alcuni consiglieri di amministrazione di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori — La posizione dell'avvocato Andreoli

I lavoratori dell'ACEA — in sciopero da sei giorni — hanno ripreso il lavoro nelle primissime ore del mattino in seguito alla decisione comune delle tre organizzazioni sindacali di sospendere lo sciopero.

Al termine di una densa giornata di attività e di contatti, infatti, le tre organizzazioni sindacali hanno ricevuto verbale assicurazione da parte dei due consiglieri della commissione amministratrice, Coppa e Darida, del loro impegno di sostenere in seno alla Federazione nazionale delle municipalizzate le richieste dei lavoratori: un analogo impegno, tramite il dottor Darida, è stato preso anche dal presidente dell'azienda, avvocato Andreoli. I due consiglieri si sono impegnati anche nell'eventualità ch'una parte delle richieste vengano respinte in sede di trattativa di rinnovo del contratto, di farle esaminare dalla Commissione amministratrice e di sostenerle.

Da parte loro, i sindacati si sono riservati di riprendere la loro libertà di azione nel caso che gli impegni assunti non dovessero essere mantenuti. Si conclude così, con un successo, la prima fase della lotta dei lavoratori dell'ACEA che, anche ieri, hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per far recedere la presidenza dell'azienda e le autorità dal loro rigido atteggiamento. Va messo in evidenza, difatti, che sia il sindaco, sia il prefetto si sono rifiutati di conferire con due delegazioni sindacali.

Nella mattinata, si era avuta una prima assemblea dei lavoratori, presso il CRAL di via degli Astalli, assemblea che è stata ripetuta nel pomeriggio e che ha visto la partecipazione della quasi totalità degli scioperanti. Di qui, una folta delegazione si è recata, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, presso la direzione dell'ACEA, in via Milano, dove, a titolo personale, tre consiglieri della Commissione amministratrice — e precisamente Coppa, Darida e Pisani — hanno accettato di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori. Durante questo incontro, e allo scopo di superare le rigide posizioni di principio prese dalla presidenza dell'azienda e dalla FNAEM, le organizzazioni sindacali hanno chiesto, quale condizione per la sospensione dello sciopero, un impegno — da parte dei rappresentanti dell'azienda — di trattare e risolvere quelle questioni che eventualmente non fossero state accolte in sede di trattativa nazionale.

Il consigliere Darida si è impegnato allora a conferire con il presidente Andreoli (che per l'intera giornata ha sfuggito ogni contatto con i dirigenti sindacali, rendendosi irreperibile) e di prospettargli le nuove proposte delle organizzazioni sindacali. L'incontro con il presidente è avvenuto solo nella tarda serata, e successivamente presso la sede dell'azienda. I consiglieri della commissione amministratrice e i rappresentanti dei sindacati hanno avuto l'incontro di cui abbiamo dato notizia. Dopo una successiva consultazione tra le tre organizzazioni sindacali, a tarda notte è stata resa nota la decisione di sospendere lo sciopero.

Gli insulti del "Messaggero,,

Il «Messaggero» ha dato ieri notizia ai suoi lettori dello sciopero che per una settimana si è svolto all'ACEA. L'ha fatto in ritardo, dunque: e con un articolo che è tutto un insulto per gli oltre duemila tecnici, operai e impiegati costretti a scendere in lotta per ottenere un onesto rinnovo del contratto di lavoro.

Per convincercene, scorriamo qualche frase, a caso: «Scioperi di questo genere sono assai pericolosi per chi li fa. C'è il rischio che fruttino poco in "rivendicazioni" e facciano invece sorgere qualche dubbio circa la utilità e la necessità di organici così abbondanti di personale». E ancora: «... i dirigenti sindacali... hanno preso la decisione di indire lo sciopero a oltranza nella speranza di riuscire a lasciare la città senza illuminazione, senza tram nè filobus e con le industrie ferme. Così com'era accaduto per il gas, siamo daccapo al tentativo di spuntare una vittoria in una vertenza sindacale facendosi scudo della cittadinanza». E più sotto: «Ciò che stupisce i ntutto questo è l'assenteismo degli organi di tutela degli interessi collettivi. Comune, Prefettura, ministero degli Interni e ministero del Lavoro non hanno sentito la necessità di richiamare le organizzazioni sindacali al rispetto di quelle regole non scritte intese a limitare i danni degli scioperi ai soli contendenti...».

Come si vede, c'è tutto. Dalla gesuitica lode alle poche decine di dipendenti che non hanno partecipato alla lotta dei loro compagni, alle minacce più aperte, al ricatto, alla calunnia e persino al critico appello al potere esecutivo perchè costringesse i sindacati a venir meno al loro primo dovere: quello di tutelare gli interessi dei lavoratori nelle forme più opportune e in piena libertà.

Che cosa vorrebbe, dunque, il «Messaggero»? Semplice. Che gli operai rinunciassero a battersi e accettassero a occhi chiusi, come un dono, quel poco che la ACEA, bontà sua!, vuol loro concedere. O, almeno, che preavvisassero gentilmente la direzione dell'azienda dei loro programmi di lotta, possibilmente con qualche settimana di anticipo... Ciò, naturalmente, non avviene. E allora le responsabilità sono tutte degli scioperanti e contro di loro si tenta di aizzare i cittadini, lasciandosi andare ad un meschino linciaggio morale.

Non è un bel parlare questo. I dipendenti dell'ACEA sono scesi in sciopero per motivi giusti, che il «Messaggero» si guarda bene dall'elencare per non fornire al suo pubblico pericolosi elementi di giudizio. E lo hanno continuato per sei giorni perchè la presidenza dell'azienda non voleva accettare di intavolare trattative serie e, anzi, incoraggiava la Federazione delle aziende elettriche municipalizzate a mantenere un atteggiamento più che rigido di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori. Questa è la verità: ma il giornale di Perrone non la vuole intendere!

L'assemblea degli elettrici dell'ACEA al CRAL aziendale

Drammatico episodio a Centocelle

Un agente spara contro tre ladri che fuggono su un'"Alfa,, rubata

L'auto ha sfiorato un agente e una « 1900 » della Mobile prima di scomparire

Malgrado un velocissimo inseguimento per le vie cittadine ed una sparatoria, gli agenti della Mobile non sono riusciti a fermare tre persone che viaggiavano sulla «Giulietta T 1» targata Roma 382298, rubata poche ore prima. L'autista dell'auto fuggiasca è riuscito ad eludere l'attenzione dei poliziotti dopo aver tentato un'ardita manovra e aver sfiorato l'«Alfa Romeo» della Mobile. Sono risultate vane anche tutte le altre ricerche.

I primi sospetti degli agenti della Mobile, in pattuglia con tre «1900» sono nati quando il maresciallo Ortolani fra le tre e le quattro dell'altra mattina, ha incrociato, sulla circonvallazione Ostiense la Giulietta rubata. L'auto era lanciatissima ma è stato egualmente possibile stabilire che si trattava di una macchina rubata. Dopo una breve consultazione gli agenti sono saltati sulla «1900» iniziando l'inseguimento. In via Guglielmetti, alla Garbatella, la «Giulietta» era ormai raggiunta: a bordo c'erano tre persone, compreso l'autista. Quest'ultimo ha tentato una manovra ardita: sotto l'azione dei freni la macchina si è rigirata su se stessa bloccandosi in mezzo alla strada. L'autista di quest'ultima ha quindi fatto ripartire la macchina fulmineamente a tutta velocità sfiorando la «1900» della polizia e l'agente Giovanni Pane. E' stato a questo punto che il poliziotto ha esploso alcuni colpi di pistola. Non sono serviti a nulla.

Si elegge la C.I. alla « Squibb »

Questa mattina i lavoratori della Squibb si recheranno alle urne per eleggere la Commissione interna. Erano quattro anni che, nello stabilimento farmaceutico del presidente dell'Unione industriali, non si svolgevano le elezioni.

I lavoratori iscritti al sindacato unitario, la FILCEP, dopo aver cercato un accordo con i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali per presentare una lista unica, e non averlo trovato, hanno presentato la lista del sindacato a cui aderiscono e cioè quella della FILCEP-CGIL.

Una grande folla ai funerali di Bernardini

Una grande folla di cittadini romani ha partecipato ieri ai funerali del compianto compagno Timoteo Bernardini, scomparso sabato scorso.

Il compagno Bufalini, segretario della federazione provinciale del PCI, ha commemorato i meriti di combattente antifascista e di militante comunista dello scomparso. La triste cerimonia è avvenuta in largo Brindisi, dove sorge l'osteria che fu di proprietà del defunto, gloriosa sede di convegni antifascisti durante il ventennio. Di qui la salma, accompagnata da un corteo di macchine, è stata trasportata a Genzano dove nel cimitero il compagno Ercole De Santis, sindaco della cittadina, e il compagno Edoardo D'Onofrio hanno esaltato la esemplare vita del defunto.

Erano presenti alla mesta cerimonia, il compagno Gerolamo Li Causi, vice presidente della Camera, i compagni onorevoli Natoli, Nannuzzi, Mammucari, e i compagni Di Giulio e Canullo, della segreteria romana del PCI, oltre ai rappresentanti dell'ANPIA, dell'ANPI, della FIAP e di molte sezioni del PCI.

* * *

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti i funerali del compagno Germoni, della sezione Marranella. Una folla imponente ha assistito alla tumulazione. Per la Federazione romana hanno assistito alla triste cerimonia i compagni Natoli, Nannuzzi e Canullo.

Rivoltella alla mano svaligiano un negozio

La denuncia di un giovane addetto a un distributore di benzina - 300 mila lire di refurtiva

Tre ladri sconosciuti hanno svaligiato, alcune notti fa, un negozio di elettrodomestici in corso d'Italia. Un giovane benzinaro, ce li aveva scoperti, è stato da essi ridotto al silenzio sotto la minaccia di una pistola.

Protagonista dell'episodio è il giovane Salvatore Giarleo, addetto al distributore di benzina, ce si trovava poche decine di metri dal negozio di elettrodomestici, sito al 34 di corso d'Italia. Il negozio è di proprietà del signor Gaetano Luchini di 35 anni, abitante in viale Somalia 289.

Il Giarleo verso le 7,30 dell'altra mattina si è recato alla stazione dei carabinieri di «Villa Ludovisi» ed ha dichiarato agli ufficiali di aver assistito ad un furto avvenuto alle 4 della stessa mattina. A quell'ora, mentre si riposava nel box del distributore, è stato destato da un rumore di vetri infranti. Al fracasso è immediatamente uscito dal casotto ed ha scorto i tre malfattori che, avendo rotto la vetrina, la stavano vuotando degli elettrodomestici che vi erano esposti.

Quando i ladri hanno portato a termine il loro saccheggio hanno caricato la refurtiva (300 mila lire di valore) su di una automobile con la quale si sono immediatamente dileguati.

Lutti

E' morto il compagno Guido Masolini, della sezione Monti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dello scomparso, in via Guglielmo Marsala 23. Alla famiglia, le sentite condoglianze della sezione e dell'«Unità».

* * *

E' morto il piccolo Walter Formentini, di sette mesi, figlio del compagno Antonio, della sezione di Pietralata. Alla famiglia del compagno Formentini, le più sentite condoglianze della sezione e dell'Unità.

è accaduto

La testina

La ragazza aveva venti anni ed i capelli castani. Era carina, con una figuretta snella ed elastica.

— Come li facciamo? — chiese il parrucchiere.

Oh! Appena una spuntatina.

— Facciamo anche un piccolo «cachet»?

— Veramente io li vorrei tingere.

Ottima idea, signorina. Ci dica pure.

— In verità non è che abbia le idee molto chiare.

— Si fidi. Dia retta a noi: si fidi. Non deve fare altro che esprimere i suoi desideri. A tutto il resto pensiamo noi. Modestamente, le assicuro che lei uscirà di qui con una testolina che sarà un capolavoro. La ragazza cominciò a sentirsi lusingata e rassicurata al tempo stesso.

— Beh, come dire? Così castani non mi piacciono. E' un colore banale, non trova?

— Come non trovo? Trovo benissimo. Abbiamo la stessa idee, cara signorina. Me lo lasci dire. Lei, in fatto di capelli, se ne intende. Senz'altro.

— Grazie. Se lei è così bravo coi capelli come coi complimenti, siamo a posto.

— Nessun complimento, signorina. Solo la verità, la semplice verità. Lei non sa con che razza di clienti siamo spesso costretti a trattare!

— Dunque, il castano è banale. Ma le assicuro che non ho ancora la più pallida idea di come.

— Gli occhi, signorina. Richiamo la sua attenzione sugli occhi.

— Che intende dire? Io ci vedo benissimo.

— Lo credo bene. Non esito a crederlo. Intendevo accennare al colore delle sue pupille.

— Ah... — disse la ragazza. Continuava a sentirsi sempre più lusingata. E la sua fiducia nel figaro di viale Cristoforo Colombo cresceva in progressione geometrica.

— Un bel verde, ecco il colore delle sue pupille. Ma un verde particolare, non dei soliti. Un misto di grigio e di verde... Con il suo consenso, lo definirei un grigio-verde, ecco.

— Già. E' proprio questo che mi sconcerta — osservò la giovane. — E' un colore strano e quindi non so come.

— Ci pensiamo noi, signorina, ci pensiamo noi... Ci lasci fare.

La ragazza lasciò fare. La tintura venne applicata e, subito dopo la giovane mise la testa sotto il casco per procedere all'messa in piega. Le capitò tra le mani un rotocalco femminile con un'interessante intervista sulla prossima moda primaverile e la studentessa dimenticò il mondo circostante. Continuò a divorare pagine su pagine, come immersa in un dormiveglia. Fu improvvisamente richiamata alla realtà da un acuto odore di bruciaticcio. Ma un odore particolare, come se all'interno del negozio il fuoco si fosse appiccato a un cumulo di ossa.

Anche il figaro accorse, ma troppo tardi. La ragazza già urlava, perchè, dopo i capelli, il calore stava attaccando il cuoio capelluto.

A S. Giovanni l'han giudicata guaribile in 8 giorni. Ma per un tempo molto più lungo un paio di splendidi occhi verdi non potranno armonizza con capelli di alcun colore.

romoletto

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, martedì 22** (82 - 284) - Onomastico: Benevenuto. Il sole sorge alle ore 6,25 e tramonta alle 18,36. Luna nuova il 27.

BOLLETTINI

— **Demografico:** Nati: maschi 65, femmine 73. Nati morti: 2. Morti: maschi 29, femmine 24, dei quali 4 minori di sette anni. Matrimoni: 9.

— **Meteorologico** - La temperatura di ieri: minima 7, massima 15.

CONVOCAZIONI

Partito

In preparazione dell'Assemblea cittadina che avrà luogo nei giorni 1, 2 e 3 aprile, avranno luogo le seguenti riunioni preparatorie.

OGGI

Tiburtino III, ore 20, C.D. con Alessandro Curzi

Monti, ore 18, assemblea femminile con Bruno Cirillo

Cinecittà, ore 20, Segreterie delle sezioni Quadraro e Cinecittà

Villa Gordiani, ore 20, C.D. con Enzo Modica

San Lorenzo, ore 20, C.D. con Giovanni Ranalli

Capannelle (cellula IV Miglio), ore 20, attivo con Giovanni Vespa

Tiburtino IV, ore 20, C.D. con Luciano Ciuffini

Pietralata, ore 20, C.D. con Antonio Fuscà.

Valle Aurelia, ore 19,30, C.D. con Giampiero Angeli

Ponte Mammolo, ore 20, C.D. con Felice Magistro

Trevi Campo Marzio, ore 19,30, C.D. con Edoardo Perna.

DOMANI

Alle ore 19,30, sono convocati nelle sedi sotto indicate le riunioni dei Segretari di sezione All'o.d.g.: «Costituzione dei Comitati di circoscrizione».

IN FEDERAZIONE: Appio, Appio Nuovo, Latino Metronio, Quadraro, Cinecittà (Enzo Nizza).

SEZ. CAVALLEGGERI: Primavalle, Monte Spaccato, Aurelia, Forte Aurelio e Cavalleggeri (Maddalena Accorinti).

ARRESTATA entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni, usando la nuova lozione tonica al BETA-NOL di recente scoperta. E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione ai bulbi piliferi e alla forfora che ne soffoca la cute. La lozione BETA-NOL, attivata dall'acido pantotenico, da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze! Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usate subito la lozione BETA-NOL.

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovanile e forte.

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ROMA: Profumeria Rosi V., Via dei Serpenti - Farmacia Roberts, Via del Corso, 417 - Molinari, Via Flaminia, 51 - Pellis, Corso Trieste, 151 - Zichitella, Via G. Carini, 43-H - Rosei, Via Cola di Rienzo, 257 - Pietrini, Via Castani, 68 - De Bella O., Largo Boccea, 39 - Ballarini L., Via Oslavia, 5 - Profumeria Adriana, Via F. Turati, 46. Profumeria Baiocchi L., Via Volturno, 24 - «Profarm», Via della Scrofa, 90 - **GUIDONIA:** Profumeria Bracchitta, Piazza Matteotti, 9 - **LATINA:** Profumeria Muzio, Corso Repubblica, 81 - **FRASCATI:** Profumeria Muratori, Galleria, 13 - **GAETA:** Profumeria Martello A., Piazza Roma, 11.

TENDAGGI
completi in opera tutti i lavori di tappezzeria
PAGAMENTO ANCHE IN 10 RATE
Ditta V. GENTILI
Tel. 689.517
Via Uffici del Vicario 36
ROMA

Le deposizioni di due imputati ieri al processo di Santa Maria Capua Vetere

Si difendono con l'omertà i 4 mafiosi accusati dell'assassinio di Carnevale

Nuovi raggi di luce su un mondo medioevale — Il delitto maturò nel periodo in cui si profilava lo smembramento del feudo — Domani depone la madre della vittima

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA CAPUA VETERE, 21. — *Nuovi raggi di luce sono stati gettati nell'udienza di oggi al processo contro gli assassini del sindacalista Salvatore Carnevale, sull'oscuro mondo che ha tramato e condotto a termine nella feudale Sciara, il feroce delitto. Due dei quattro imputati per l'uccisione di Carnevale, infatti, sono stati a lungo interrogati sia dal presidente che dal P.M. e dagli avvocati. E dalle loro dichiarazioni è emerso un mondo che, sotto l'apparente tranquillità e l'«innocenza», si svela per quello della sopraffazione, della violenza freddamente meditata: il mondo della mafia, padrona incontrastata del feudo.*

Giorgio Panzeca e Luigi Tardibuono sono stati i protagonisti dell'odierna giornata processuale. Panzeca era il capo dei «campieri» della principessa Notarbartolo, il «sovrastante», l'uomo di fiducia. E' un uomo anziano, dal volto roseo sotto i capelli bianchi, lievemente tondo ed ironico, dai tratti che si possono improvvisamente contrarre in una smorfia di durezza e di crudeltà. Ma che preferisce offrirsi alla vista della Corte e dei giurati nella veste un po' dimesso e bonario del buon uomo di campagna, preoccupato dei propri affari e di condurre in modo degno di lode le faccende della sua padrona, la principessa Notarbartolo.

Tutte le accuse contro di lui, sembra voler dire, sono frutto di fantasie malate, del delirio di una vecchia che, improvvisamente e crudelmente orbata del figlio, non ha avuto pace finché non ha trascinato degli innocenti nella gabbia degli imputati. E' questo un motivo sul quale anche l'altro imputato, interrogato oggi, il Tardibuono, è ritornato spesso: «Cinque anni di carcere, signor presidente, cinque anni di sofferenze, innocente...». Scaturita dal nulla, sostiene il Panzeca, è la sentenza istruttoria di rinvio a giudizio.

Come è noto, la sentenza di rinvio sostiene che, in effetti, né il Panzeca, né il Mangiafridda furono esecutori materiali del delitto; ma che lo concordarono con il Tardibuono e con il Di Bello esecutori materiali, la sera prima nella «Bagnia» della principessa Notarbartolo «La mattina del delitto rimasi nella cava (quella dove lavorava il Carnevale, n.d.r.) fino a che giunsero i carabinieri — dice il Panzeca ripetendo quanto sostenuto durante gli interrogatori resi in istruttoria — ed andarono per curiosità, solo per curiosità, senza alcun fine».

P.M.: *«Ma voi avevate anche l'incarico di controllare i terreni della principessa circostanti la cava?».*

PANZECA: *«Sì, certamente».*

L'on. Taormina, di parte civile, chiede quindi schiarimenti all'imputato sui suoi rapporti con la principessa Notarbartolo. Ed è a questo punto che una delle parti più interessanti di questo processo viene alla luce. Il Panzeca, il capo cioè del «corpo di guardia» del feudo, venne assoldato tre anni prima del delitto. All'epoca in cui si profilava lo smembramento del feudo in base alla «legge stralcio di riforma agraria» ed in cui più acuta si faceva la lotta fra coloro ai quali era affidata la difesa degli interessi feudali e coloro invece, come il Carnevale, che lottavano perché la società siciliana andasse verso forme più avanzate di civiltà. Questo tema della riforma agraria permea tutto il processo e dà un singolare significato alle vicende che i giudici dovranno giudicare.

Più tardi la difesa, attraverso gli interventi di Del Marsico e di Di Giovanni, porterà di nuovo in ballo la Riforma agraria tentando di rovesciare la responsabilità del delitto — durante l'interrogatorio del Tardibuono — sui contadini che avrebbero ricevuto danno dallo spezzettamento del feudo (ma quali?) e chiedendo niente meno un giudizio al mafioso Tardibuono sulla bontà o meno della riforma stessa. A questa domanda che confinava col ridicolo, è lo stesso presidente ad opporsi; bisogna però rilevare che la Corte ha dimostrato oggi che intende mantenersi stretta all'esame delle circostanze di fatto emerse dagli interrogatori e dalle deposizioni, senza indagare sull'ambiente sociale e politico nel quale il delitto maturò. Può essere questo un proposito giustissimo e ineccepibile giuridicamente. Ma se si vuol comprendere realmente il significato di questo delitto e come esso è maturato, bisogna appunto parlare della riforma agraria e del maturarsi del nodo di contraddizioni e di conflitti sociali a cui era giunta la Sicilia in quell'epoca.

Il Panzeca continua la sua deposizione tirando in ballo un altro personaggio: l'avvocato Marsala, amministratore generale della principessa. Secondo la descrizione del «sovrastante» la principessa appariva solo una volta all'anno nel suo feudo di Sciara, all'epoca della stima delle olive, era una sorta di giro simbolico che la nobildonna compiva per le sue terre, rispettosamente accompagnata dal gruppo di campieri e sovrastanti. Ma il suo potere era solo formale, il potere reale era quello che, per delega dell'avv. Marsala, esercitavano di fatto i mafiosi ai quali era affidata la tutela del feudo.

— Ma prima di venire improvvisamente chiamato a dirigere in loco l'amministrazione, cosa faceva il Panzeca? — chiede la difesa.

— Zappavo la terra — dice il mafioso.

Strano, questo mezzadro che, per un improvviso slancio di amicizia o di stima da parte dell'amministratore generale, viene chiamato a coprire un posto così delicato e importante, che richiede qualificate capacità!

Le «dimenticanze», poi, non si contano: il Tardibuono dice di aver ricordato male quando disse di aver incontrato presso la cappella di S. Giuseppe il Carnevale la mattina del delitto, e che invece l'incontro avvenne più tardi; e dice ancora di non ricordare la denuncia sporta contro di lui per minacce al sindacalista. Il Panzeca non ricorda bene un altro mucchio di circostanze: soltanto le circostanze degli alibi sono impresse terrenamente nella mente dei mafiosi interrogati oggi.

In sostanza, la sensazione che il lunghissimo interrogatorio ha suscitato è stata quella di una difesa basata sulla fiducia che nessuno oserà rompere il cerchio del silenzio e sul tentativo di far apparire il delitto di cui rimase vittima Salvatore Carnevale come un omicidio di cui potevano rendersi autori decine di persone, colpite, a Sciara, dall'attività del sindacalista, ma non certamente i bonari ed umanissimi campieri della principessa Notarbartolo!

Domani il processo proseguirà con l'interrogatorio degli altri due imputati, Mangiafridda e Di Bello. Ma già dalle deposizioni di oggi è possibile intuire le linee di rigida chiusura che, in omaggio quasi ad una tradizione, verranno mantenute. Un soffio di aria pure in questa soffocante atmosfera di silenzio e di minacciosa ironia trasparente sotto le parole degli imputati (che hanno tra l'altro, negato recisamente di aver mai pronunciato le frasi riferite nel suo esposto da Francesca Serio), verrà dopodomani portato dalle deposizione della madre di Salvatore Carnevale.

FRANCO PRATTICO

SANTA MARIA C. V. — I quattro imputati. Da sinistra a destra e dall'alto in basso, Antonio Mangiafreddo, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono

Al processo di Genova

Pesante requisitoria contro Ebe Roisecco

Un patrono della P.C. sottolinea lo strano atteggiamento della polizia verso l'«amica della D.C.»

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 21. — Ebe Roisecco era giunta stamane a palazzo di giustizia in «tailleur» grigio di evidente fattura francese, gli occhi protetti da lenti azzurrate e capelli e «maquillage» rifatti ed intonati alla primavera. Era rimasta ad indugiare nel cortile a sorridere ai fotografi, ai giornalisti ed a tutti coloro che le si stringevano attorno pieni di curiosità; poi, lentamente, era entrata nell'aula. Dalla stessa è uscita a tarda ora con un volto palesemente mutato: adesso era una donna visibilmente irritata e forse anche un poco spaventata, che è fuggita via da sola a rapidi passi senza cercare il «flash» dei fotoreporters.

Un «attestato» di Don Messineo

Tanta metamorfosi nella «signora mezzo miliardo» è da ricercarsi in quanto è accaduto oggi nell'aula della prima sezione del Tribunale, dove hanno parlato i rappresentanti di parte civile avvocati Andrea Corte e Renato Cigarini: i primi accusatori della Roisecco, coloro che ne hanno chiesto la condanna ad una pena, la più severa possibile.

Tutto era iniziato bene per la signora: in apertura di udienza Ebe Roisecco aveva mostrato al Tribunale qualche lettera di amici, dei biglietti di deputati ed uno, in modo particolare, del dottor Manfredo De Vita, segretario particolare di Gonella. Era l'ennesima dimostrazione che la donna aveva della conoscenza, quanto meno sul piano formale, con autorità influenti presso il governo.

Poco dopo lo stesso presidente dottor Beniamino De Vita ha letto un «espresso» pervenuto al Tribunale da Don Messineo, direttore di «Civiltà Cattolica», massimo organo teorico e politico della Chiesa. Il gesuita ha voluto ricordare al Tribunale la sua amicizia con uno degli imputati, il professor Francesco Spinedi e lo ha fatto con appassionato calore.

Il presidente legge poi i certificati penali degli attuali imputati: due di essi risultano incensurati (il professor Spinedi e Stefano Roisecco) mentre la signora ha già subito una condanna nel 1955: 120 mila lire di multa per emissione di assegni a vuoto.

E' il turno infine degli avvocati. Primo a parlare è Andrea Corte, legale della vedova di Firmino Ravecca, il commerciante che venne truffato dalla Roisecco di oggi: avere e perdette venti milioni.

Il Ravecca, dopo decine di anni di risparmi era riuscito a mettersi in banca un bel gruzzolo. Un giorno, parlando col direttore dell'istituto di credito presso il quale aveva depositato i propri risparmi, si lamentò che essi gli fruttassero appena l'1,50 per cento e chiese consiglio per una loro collocazione più lucrosa. «Perché non li affida alla Roisecco?» suggerì il funzionario di banca e trovò un orecchio interessato nel suo ascoltatore. Firmino Ravecca prese informazioni, vide che la Roisecco era frequentata ed ossequiata da prefetti, questori e sottosegretari e che nei suoi ricevimenti non mancava anche qualche tonaca fra le più considerate presso la curia genovese e si decise avrebbe parlato con la signora. Costei non nascose il proprio potere — vero o millantato — fece vedere una medaglione ricordo donatole dalla Democrazia cristiana ed un assegno, falso, di Guglielmone e concluse il suo fervorino ricordando che si trattava di un investimento sicuro in quanto era stata incaricata di trovar fondi proprio dal partito dominante. Di fronte a questo, Firmino Ravecca non ebbe ulteriori esitazioni e consegnò i 20 milioni. Da allora non ne vide neppure l'ombra.

L'avvocato ha quindi concluso chiedendo la condanna dell'imputata per truffa e falso ed al risarcimento di venti milioni.

L'udienza è stata quindi conclusa, con una arringa durata oltre due ore, dall'avvocato Renato Cigarini, legale della «sciàa Parodi».

L'arringa dell'avv. Cigarini

Per la maggiore imputata l'avvocato Cigarini ha avuto parole pesanti, accusandola di perfidia e di assoluta insensibilità («... non ha battuto ciglio quando ha visto morire d'un colpo il socio della «sciàa Parodi» alla notizia del «crak», ne ha sparso una lacrima quando ha appreso dell'altra fulminea morte del direttore di banca Fabiani; ma quando si è vista mettere alle corde, inchiodare alle proprie responsabilità da Schatz, allora è scoppiata in lacrime e si è lamentata...»).

Su due punti però il penalista si è diffuso: la necessità di mettere in luce le circostanze oscure e poco pulite della vicenda Roisecco relativa al comportamento di certi organi di polizia e l'assoluta inattendibilità delle cifre fornite dalla signora sull'andamento dei suoi affari.

«Troppe volte ci siamo imbattuti — ha detto Cigarini — in questo processo a fenomeni singolari, che non osto a definire frutto di servilismo, da parte di organi di polizia che, trattando con la Roisecco, la scorgevano sempre idealmente circondata da prefetti e questori. E' lusinghevole anche, a mio avviso, il comportamento del ministro Gonella che non ha presentato denuncia pur sapendo che circolava un assegno falso con la sua firma ed un anno dopo, quando gli venne chiesto il perché della omissione, si difese affermando "che ormai non poteva farlo, essendosi interessata del fatto la magistratura"».

Due cifre hanno quindi concluso l'appassionata arringa dell'avvocato Cigarini: quella relativa ai soldi incassati dalla Roisecco (516 milioni in nove mesi) e quelli versati (57 milioni) che sintetizzano la tesi difensiva dell'imputata che afferma d'aver speso più di mezzo miliardo soltanto perché non è riuscita a pagare un debito di 15 milioni salito a proporzioni vertiginose per via di assurdi, altissimi interessi.

Il processo è stato quindi sospeso a tarda sera e rinviato a domani.

PAOLO SALETTI

Comincia il processo sulla catena di omicidi

Davanti alle Assise il "giallo" di Alleghe: tredici anni di terribili delitti e di paura

Una cameriera venne sgozzata nel 1933 - Per impedire che fosse scoperta l'assassina, la famiglia di questa uccise tre persone che sapevano
Gli interventi del segretario del fascio e del parroco salvarono i componenti del terribile «clan» - Carabinieri travestiti per scoprire un sicario

(Dal nostro inviato speciale)

BELLUNO, 21. — L'ultimo capitolo del «giallo di Alleghe» avrà inizio martedì: giunge alla resa dei conti — col processo in Corte d'Assise — una delle più allucinanti vicende che la storia del delitto ricordi.

L'arido linguaggio delle carte processuali fa impallidire la fantasia più torbida dei romanzi del brivido. Personaggi e fatti che sembrano evocati dai cupi recessi d'un passato non dischiuso alle conquiste del vivere civile, sono in attesa di essere esaminati e giudicati nella loro spietata concretezza, nella loro agghiaccente attualità.

Il 9 luglio 1958, i carabinieri di Caprile arrestarono Giuseppe Gasperin, un giovane allora trentatreenne. L'avevano braccato a lungo, per anni. Dei carabinieri si sono trasformati in operai, hanno lavorato con lui in cantiere, per diventargli amici, per strappare le sue confidenze. Finalmente, hanno le prove che è stato lui ad assassinare, la notte fra il 7 e l'8 novembre 1946, nella natia Alleghe, i coniugi Luigi e Luigia Del Monego.

ALLEGHE — Un abitante indica la finestra dalla quale una donna riconobbe due degli aggressori del Del Monego

La tragica notte

Abitavano in una casetta del vicolo La Voi e gestivano lo spaccio di bevande dell'ENAL, e, quella notte, come tutte le altre, se ne tornavano a dormire verso le due. Luigia, teneva in una borsetta l'incasso della giornata.

All'improvviso, un'ombra uscita dall'oscurità si parò davanti ai Del Monego e prima che essi potessero spiccicar parola, furono esplosi due colpi. Subito dopo, un terzo sparato alle spalle. Marito e moglie caddero colpiti a morte. La borsetta col danaro scomparve.

Delitto per rapina, si disse. Gli abitanti delle case del vicolo La Voi conoscevano Luigi e la Luigia sin dalla loro giovinezza, piangevano tutti sulla morte cui erano andati incontro. Ma non aiutarono minimamente le indagini. Nessuno, stando alle loro parole, aveva visto nulla. Un disgraziato, pregiudicato ed evaso, venne sospettato, tratto in arresto, tenuto in carcere per due anni, infine riconosciuto innocente.

Nel luglio 1958, il caso tornava clamorosamente alla ribalta. Gasperin confessava. Già da tempo, la sera, nelle osterie, quando i fumi del vino gli facevano perdere ogni controllo, s'era compromesso con esplicite dichiarazioni, la gente se lo aspettava. Ma, due giorni dopo, i carabinieri tornavano ad Alleghe, e portavano dentro anche Aldo Da Tos e suo cognato, Pietro Biasio, proprietari dello Albergo Centrale e figure tra le più in vista del paese.

Qualche settimana più tardi, quando anche Adelina Da Tos, sorella di Aldo e moglie di Pietro De Biasio, raggiunse i due congiunti alle carceri di Belluno, tutto fu chiaro. Tutto partiva da lei, dalla Lina, da questa donna che nessuno ricorda di aver mai visto sorridere da moltissimi anni. Quella sua cupa malinconia portava una data: 9 maggio 1933.

A quel tempo, Lina era una giovane sposa. Suo padre, Fiore, dominava in famiglia e nel paese con la tirannica autorità di un antico patriarca. Burbero, collerico, vendicativo, tutti lo temevano. Padrone dell'albergo e di una macelleria, presidente dell'ECA, amico del segretario del fascio, del parroco e delle altre autorità del paese, Fiore Da Tos era odiato e temuto. Alleghe è un piccolo mondo, chiuso in una stretta vallata fra le montagne dell'Agordino.

Il 9 maggio 1933, scoppia il dramma: Emma De Ventura, una cameriera di 19 anni, viene rinvenuta in una stanza dell'Albergo Centrale con la gola recisa da una tremenda rasoiata che le ha prodotto uno squarcio di 12 centimetri. Era una ragazza piena di vita, doveva sposarsi. Prima che le autorità di polizia siano avvertite, viene convocata in albergo l'ostetrica Bellenzier, devota alla famiglia Da Tos, coraggiosa e spregiudicata, che «preparava» il cadavere per la necroscopia. Il medico condotto, dott. Case, quand'è chiamato sentenzia che si tratta di suicidio.

Il segretario del fascio, Raniero Massi, avalla con la sua testimonianza, sia verso l'opinione pubblica che presso gli inquirenti, questa tesi. Dichiara che, mentre la ragazza moriva, egli si trovava nel bar dell'albergo, e con lui tutti i componenti la famiglia Da Tos. Non valgono le disperate denunce dei parenti di Emma, le aperte accuse. «L'hanno uccisa! E' stata assassinata!». La magistratura archivia il caso. E se qualcuno, in paese, osa esprimere qualche dubbio Massi e il parroco, don Andrea Marcon, intervengono minacciosi, ingiungendo di tacere.

L'ombra del sospetto che ha avvolto i Da Tos si ritrae a poco a poco, perché, all'esterno, nessuno viene a sapere l'esatta verità. Tocchera di apprenderla, qualche mese più tardi, a Carolina Finazzer, una ragazza di buona famiglia di un paese vicino che Fiore Da Tos fa sposare ad Aldo, il proprio figlio tanto presuntuoso ed arrogante quanto inetto e stupido. I due si sposano il 25 novembre, e partono per il viaggio di nozze.

Ritornati, ogni traccia di felicità è scomparsa dal volto della sposina. L'indomani, il suo corpo viene rinvenuto galleggiare sulle acque semigelate del lago.

Un'ondata di raccapriccio investe il paese. Quelli che hanno visto il corpo della sciagurata riferiscono inorriditi di certi tremendi lividi sul suo collo. Ma ancora una volta, si mette in moto la macchina dell'autorità, della potenza: i Da Tos affermano che Carolina Finazzer si è suicidata. In preda al sonnambulismo, s'è allontanata da casa e s'è gettata nel lago. E questa diventa la tesi ufficiale, la sanzione della magistratura.

La decisione appare un insulto persino alla più elementare evidenza: ma nessuno ha recato un indizio, una prova del contrario. Eppure, qualcuno aveva visto. Quella notte, ancora fidanzati, Luigia De Toni e Luigi Del Monego, con la sorella di questi, erano rientrati tardi dal ballo, nella loro casetta del vicolo La Voi. Avevano notato la porta della dipendenza del «Centrale» aperta. Ed avevano udito poi dei passi pesanti sulla neve. Luigia aveva anche aperto una finestra, e scorto alcune ombre che a fatica scendevano al lago recando un pesante fardello.

Un altro tragico atto del dramma iniziato il 9 maggio era ultimato nel chiuso della famiglia Da Tos. Aldo, rozzo e incauto, nel viaggio di nozze aveva narrato alla moglie la verità: che Emma, la povera cameriera non si era suicidata, Lina, sua sorella, l'aveva uccisa in un accesso di furore e di gelosia, perché l'aveva scoperta con suo marito.

Voleva parlare

Carolina però voleva parlare, non gliene importava del prestigio, della fortuna dei Da Tos, appena tornata a casa, aveva chiesto d'incontrarsi con sua madre. E ciò doveva costarle la vita: riuniti in consiglio di famiglia, i Da Tos decisero quella sera stessa, con una fredda determinazione, di sopprimerla. Quello che Luigia De Toni aveva scorto, sul vicolo, era dunque il lugubre funerale dell'infelice sposa, uccisa dal suo stesso marito («Tu hai parlato, tu la farai tacere», aveva detto ad Aldo suo padre!).

Luigia De Toni, allora, non osò parlare. Lasciò che venisse sanzionato ancora un suicidio. Conservò terrorizzata il segreto per lunghi anni. Venne la guerra, la lotta partigiana, la liberazione.

Nel '46, molte cose erano cambiate anche ad Alleghe: pur se i Da Tos erano sempre una potenza, e se Pietro De Biasio, il genero, era andato assumendo la dura autorità del declinante Fiore. Nella gente andava maturando, più o meno consapevole, la coscienza che il regno della sopraffazione e dell'ingiustizia non era più così forte come nel passato. Ed allora Luigia De Toni, ormai da parecchio moglie di Luigi Del Monego, ritrovò il coraggio di parlare. Confidò a Gasperin, in quel periodo contabile dell'ENAL, che lei non temeva più i Da Tos, che sapeva come, 13 anni prima, essi avessero ucciso la Finazzer. Ancora una volta, però, l'implacabile volontà del Da Tos di impedire che il loro terribile segreto venisse svelato li spinse a colpire. Gasperin era una creatura di De Biasio. Riferì la confidenza dei gestori dell'ENAL: i Del Monego dovevano morire.

Quella notte di novembre del '46 le ombre omicide del vicolo La Voi, portavano i nomi di Pietro De Biasio, Aldo Da Tos e Giuseppe Gasperin. Lo si seppe soltanto dodici anni dopo, quando Gasperin confessò, e con lui confessarono anche Aldo e sua sorella Lina. Ora i quattro attendono di essere giudicati. L'involontaria ironia della legge vuole che essi siano chiamati a rispondere soltanto di tre dei quattro delitti: il primo, quello che dette l'avvio alla tragica catena, è infatti estinto per prescrizione. Ma le colpe commesse per tenerlo nascosto, sono tali da far pesare su loro l'incubo dello ergastolo. Anche l'ombra implacata di Emma De Ventura, sembra voglia cogliere così, dopo 27 anni, una sua amara, beffarda vendetta.

MARIO PASSI

Casa «squillo» per uomini a Milano

MILANO, 21 — Umberto Ferro, 40enne abitante in piazza Cinque Giornate e Siano Mariotti, 27enne, abitante in via Bova Zecchino 11, sono stati arrestati dagli agenti della Squadra del Buon Costume perché il loro appartamento era luogo di ritrovo per «soli uomini».

In un ufficio della Prefettura

Un disoccupato uccide il dirigente dell'ufficio assistenziale di Cosenza

Da tempo attendeva l'erogazione di un sussidio - Esplosi cinque colpi di pistola - L'omicida è stato tratto in arresto

(Dal nostro corrispondente)

COSENZA, 21. — Un gravissimo fatto di sangue è esploso improvviso oggi poco dopo le 12,30 nell'ufficio assistenza della Prefettura. Un manovale disoccupato ha ucciso con cinque colpi di pistola il dott. Cesare Caruso di 43 anni, dirigente dell'ufficio dove si è svolto il dramma. L'omicida arrestato dopo la sparatoria, è il 36enne Giuseppe Asta, abitante in località «Bucito», una piccola e misera frazione del comune di San Fili. La tragedia si è svolta poco prima della chiusura degli uffici al pubblico mentre numerose persone si aggiravano nei corridoi per il disbrigo delle pratiche. Il manovale sostava nel corridoio al secondo piano dell'edificio e quando l'usciere Mollica, di servizio davanti alla porta del dott. Caruso, si è momentaneamente allontanato, ha aperto la porta ed è entrato nell'ufficio sorprendendo il funzionario che lavorava seduto alla scrivania. Già altre volte Giuseppe Asta si era recato nelle ultime settimane all'ufficio assistenza della Prefettura. Egli aveva presentato circa un mese fa una domanda per ottenere un sussidio che potesse lenire la sua grave situazione economica. Era tornato a sentire se la sua richiesta era stata accolta, ma aveva sempre ricevuto la solita risposta: «Provi a ripassare nei prossimi giorni». Questa mattina l'Asta è venuto fino a Cosenza con l'intenzione di parlare direttamente con il dirigente dell'ufficio assistenza della Prefettura. Egli riteneva il funzionario responsabile della mancata accoglienza della sua domanda.

Elusa la sorveglianza dell'usciere, come si è detto, l'Asta si è introdotto nell'ufficio del dott. Caruso. Avvicinatosi alla scrivania ha chiesto al funzionario che fine avesse fatto la sua pratica, ricevuta una risposta evasiva, il manovale, con una mossa fulminea, ha estratto da una tasca una pistola calibro 1,65 e ha cominciato a sparare. Cinque proiettili sono usciti dall'arma, quattro hanno raggiunto il Caruso, uno è andato a conficcarsi in uno scaffale che si trova in un angolo dell'ufficio.

Richiamati dagli spari, sono accorsi dai vicini uffici un altro funzionario, il dottor Cosenza, e un usciere. Il dott. Cosenza ha trovato il suo collega che, comprimendosi il petto, si era alzato dalla sedia e tentava di raggiungere una stanza vicina, quella del capo gabinetto della Prefettura.

Il funzionario veniva poco dopo adagiato su una lettiga dei vigili del fuoco che a tutta velocità si dirigeva alla volta dell'ospedale civile dell'Annunziata. Lungo il tragitto il Caruso però esalava l'ultimo respiro.

Lo sparatore, appena compiuto il crimine, è uscito dall'ufficio e, profittando del trambusto determinatosi nei corridoi (sul luogo erano accorsi anche i consiglieri provinciali riuniti nella sala che si trova all'interno della Prefettura) ha tentato di guadagnare l'uscita. Un agente di PS lo ha però inseguito e, dopo una breve colluttazione, lo ha disarmato ed arrestato. Tradotto negli uffici della Questura, l'Asta ha dichiarato di aver compiuto il gesto per vendicarsi del dott. Caruso, ritenuto responsabile della mancata erogazione del sussidio di disoccupazione.

Il grave fatto di sangue ha vivamente impressionato la cittadinanza la quale ricorda ancora un analogo brutale episodio avvenuto un anno fa negli stessi uffici della prefettura. Anche allora il dramma esplose per una situazione di miseria e di esasperazione.

Il dott. Caruso, che era molto conosciuto a Cosenza, lascia la moglie incinta e un bambino, Gabriele, di due anni.

DANTE VOLPINTESTA

Appello del P.M. contro la sentenza per Ghelardi

SAVONA 21 — La sentenza del Tribunale di Savona che ha condannato l'ex ragioniere capo del Comune Leandro Ghelardi a 15 anni e 11 mesi di reclusione è stata appellata anche dal P.M. dott. Torres.

Com'è noto, l'ex ragioniere capo del Comune di Savona era accusato di truffa e falso per aver distolto dalle casse del Comune in circa 20 anni oltre 1 miliardo e 40 milioni.

Il «caso» ancora aperto

Il P.M. ricorre in appello per la sentenza Dalla Verde

MILANO, 21 — Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Giorgio Pasquinoli ha interposto appello avverso alla sentenza con la quale il giudice istruttore, dottor Learco Secchi, ha prosciolto dall'accusa di omicidio preterintenzionale l'ing. Roberto Dalla Verde.

Il magistrato ha venti giorni di tempo per presentare i motivi d'appello.

L'appello del pubblico ministero comporta un riesame del caso Dalla Verde da parte della sezione istruttoria la quale, se accetterà la tesi del giudice Secchi, dovrà proscioglierе definitivamente lo ing. Dalla Verde. Se, invece, essa riterrà probabile quella del P.M., dovrà rinviare a giudizio il professionista milanese per omicidio preterintenzionale. Non è escluso che la sezione istruttoria possa ritenere valida una terza soluzione.

Nel caso in cui Dalla Verde, per la sezione istruttoria, fosse risultare colpevole, contro il professionista milanese verrebbe spiccato un nuovo mandato di cattura dal momento che questo è obbligatorio per il delitto di omicidio preterintenzionale.

Il delitto di S. M. Capua Vetere

Sarebbe del medico assassino il figlio della indossatrice?

La rivelazione fatta dal Tafuri in carcere - Una perizia sull'omicida

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 21. — «Il figlio di Anna Maria è mio, soltanto mio» così ha gridato il medico assassino nel corso di un nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto oggi nelle carceri di Poggioreale. Non è possibile precisare, data la personalità del Tafuri, quale sia stato lo scopo per cui egli abbia fatto la stupefacente dichiarazione, in evidente contrasto con quanto ripetutamente affermato dalla Novi stessa.

La magistratura, che ha avocato a sé le indagini, ha disposto una perizia sull'indice ed il medio della mano destra dell'omicida, per accertare se le ferite riscontrate siano prodotte dal rinculo di un'arma da fuoco, come sempre accade a chi non sa maneggiare bene l'arma.

Gli inquirenti, dalle dichiarazioni rese dal Tafuri, hanno avuto l'impressione che egli soltanto in un secondo momento si sia servito della sbarra di ferro con cui ha ripetutamente sostenuto di aver colpito il De Luca.

L'ipotesi che il Tafuri sia stato aiutato da una terza persona nell'esecuzione del delitto è ritenuta sempre valida.

Le ricerche del cadavere del De Luca nel Volturno continuano. Anche la Novi è del parere che l'omicida su questo punto abbia detto la verità. L'indossatrice, ieri, nel far ritorno a casa, è stata fatta oggetto di una fitta sassaiola da parte di alcuni scalmanati. La giovane è stata salvata da una donna, che l'ha ricoverata nella propria abitazione.

Vive tre mesi in un capanno per sfuggire all'arresto

VENEZIA, 21 — Un giovane di Mestre, Andino Veronese di 29 anni, ha vissuto per tre mesi in una capanna nei pressi di Emolo, per sfuggire a un mandato di cattura. Il Veronese per procurarsi da vivere effettuava qualche lavoro presso i contadini della zona. I carabinieri sono riusciti tuttavia a rintracciarlo e ad eseguire l'ordine.

Sul campionato di calcio l'alea delle "consegne,,

● I bianconeri juventini hanno avuto vita facile domenica contro la Lazio, per l'incompletezza dell'avversario e per essere passati in vantaggio già al 3' di gioco con questo goal di Nicole. Però i ragazzi di Cesarini non hanno ugualmente brillato tanto che per la trasferta di domenica a Firenze si spera molto nel rientro dei «militari» Benito Sarti e Stacchini: ma non si sa ancora se i calciatori con le stellette verranno restituiti alle società di appartenenza o se rimarranno consegnati in caserma (come accadde nel 1958) per punizione in seguito alla sconfitta subita con la Grecia. Questa della disponibilità o meno dei militari e una cosa assai importante per molte società tutto sommato anzi si può dire che lo stesso interesse futuro del campionato resta legato alla questione della disponibilità o meno dei militari: per esempio l'indisponibilità di Castelletti incidera sul rendimento della Fiorentina certamente meno di quanto inciderà su quello della Juve la eventuale assenza di Sarti e Stacchini

Il campionato per Fulvio incomincerà...domenica

L'incontro con il Napoli decisivo per la Lazio — Attesa per il «big-match» Fiorentina-Juve

«*Non finirà così*» ha promesso il responsabile della «militare» capitano Roberti, dopo la partita di Brescia che ha visto i grigioverdi sconfitti dalla Grecia e quindi eliminati dal torneo internazionale. «*Non finirà così, questi signorini impareranno presto che cosa sono la disciplina militare e lo spirito di bandiera*». Cosa voleva dire il capitano Roberti è abbastanza chiaro: basta ricordare il precedente del 1958 quando i calciatori militari, per essersi fatti eliminare dall'Egitto, furono «consegnati» in caserma per diverse domeniche di seguito con grave danno personale (perdita dei premi partita) e delle squadre di appartenenza (costrette a rimpiazzarli alla meno peggio)

E' probabile dunque che anche stavolta finirà così, è probabile cioè che anche stavolta i militari dovranno rinunziare a qualche giornata di campionato: l'orientamento generale al ministero della Difesa sembra ben preciso in proposito. Non è stato ancora deciso invece se colpire subito i reprobi o se attendere la prossima settimana

Il quesito non è di poco conto perchè siamo alla vigilia di una domenica calcistica importantissima per il campionato essendo in programma l'attesissimo scontro Fiorentina-Juventus e il match Lazio-Napoli, una partita-chiave nel quadro della lotta per la salvezza. Si capisce che le eventuali assenze dei militari nei due incontri potrebbero avere una importanza fondamentale, giocando a tutto vantaggio della Fiorentina e del Napoli

Infatti se per la Fiorentina sostituire il «militare» Castelletti non sarà un grosso problema (Robotti e Segato hanno superato a pieni voti il collaudo di Bergamo) per la Juventus sarà gravoso rinunziare a Stacchini e a Benito Sarti nonchè alle «riserve» Mattrel e Voltolina Anche perchè Leoncini e Charles sono rimasti più o meno «segnati» nella partita di domenica, tanto da rendere dubbia la loro utilizzazione a Firenze Rientrerà comunque Sivori per aver scontato ormai le due domeniche di squalifica, ma potrà bastare il rientro di Omar a trasformare la Juventus, a metterla in grado di reggere il confronto con una Fiorentina lanciatissima ed euforizzata dalla vittoria di Bergamo, ove si è rivisto finalmente un Montuori all'altezza dei tempi belli?

Parlavamo appunto di questo ieri sera con Fulvio Bernardini il quale ci ha confessato di non aver ricevuto una grande impressione dalla prova dei bianconeri. «*Va bene che noi avevamo una squadra a pezzi, va bene che il goal di Nicolè in apertura di gioco ha reso inutile un maggiore impegno da parte dei bianconeri, ma veramente mi aspettavo qualcosa di più dalla Juve. Se togli Charles invece la squadra mi ha dato l'impressione di essere giù di tono. Lo stesso Emoli che rientrava nelle file bianconere proprio domenica ha giochicchiato solo un tempo, crollando nella ripresa. e Boniperti ha giocato quasi da fermo mentre i difensori hanno avuto più di uno sbandamento. Se giocasse così anche a Firenze la Juve avrebbe ben poche probabilità di vincere*».

Si capisce che Fulvio stava pensando anche alla splendida rimonta della squadra viola che continua a seguire attraverso i giornali: e concordava con noi che Fiorentina-Juve sarà sicuramente una partita tutta da vedere Poi il discorso è scivolato sulla Lazio che — come è noto — è alle prese con problemi assai gravi e preoccupanti

Non che Fulvio ci abbia dato l'impressione di essere rassegnato al peggio, anzi ci è apparso sereno pacato come sempre, e magari un tantino polemico quando abbiamo accennato a un eventuale ritorno in squadra di Tozzi come si caldeggia da qualche parte dimenticando che Humberto non è stato di nessuna utilità alla Lazio quando era in buona forma (e come potrebbe esserlo ora che non si allena da tre settimane e che probabilmente risente ancora dello strappo subito nell'ultima partita?).

Comunque Fulvio ha giustamente precisato che il capitolo Tozzi non lo riguarda più ormai le sue preoccupazioni come sempre riguardano invece gli infortunati ed i militari. Appunto sul rientro di Rozzoni e Cei Fulvio conta molto per la partita di domenica con il Napoli non che sull'utilizzazione di Franzini che si trova pure lui alle dipendenze delle autorità militari e che potrebbe essere coinvolto nella punizione inflitta ai calciatori con le stellette, pur non facendo parte ancora della nazionale militare

Al proposito Fulvio non ha nascosto le sue speranze dicendosi fiducioso che le autorità militari non vogliano influenzare lo svolgimento del campionato in questa fase decisiva con punizioni che — a suo avviso — potrebbero rimandare alla prossima settimana E si è dimostrato anche moderatamente ottimista nei riguardi dell'incontro con i partenopei perchè (lo ripeto) la vittoria con il Palermo non ha certamente mostrato un Napoli all'apice della forma

Quindi se la Lazio potrà disporre di qualche pedina indispensabile non è detto che non riesca a togliersi dall'impasse attuale

«*Il campionato per noi comincia domenica*» ha concluso Fulvio battagliero come sempre

Indubbiamente per la Lazio quella di domenica sarà una giornata campale perchè perdere con il Napoli significherebbe rimanere alla mercè di eventuali balzi in avanti del Genoa e dell'Alessandria (impegnati in casa contro l'Udinese e il Lanerossi) mentre una vittoria permetterebbe alla Lazio di raggiungere il Napoli a quota 18 e di mantenere il passo con il Palermo ed il Bari (che ospitano rispettivamente il Bologna e l'Atalanta) o addirittura di scavalcare chi commettesse un non improbabile passo falso

Ma come abbiamo visto il campionato comincia domenica anche per la Fiorentina e la Juventus e chissà che pure domenica non si verifichi un rilancio di una delle due squadre milanesi (in diretto confronto nel «derby» della Madonnina) sempre nel caso di un successo della Fiorentina?

Insomma l'attenzione è tutta accentrata sulla settima giornata del girone di andata, tanto che i risultati di domenica sono stati passati all'archivio con insolita rapidità e quasi senza commenti Che cosa ha detto infatti la sesta giornata che già non si sapesse? Quali sorprese ha fornito? Forse può essere una sorpresa il pareggio del Bari in casa della solita Inter discontinua e abituata a giocare un solo tempo? No, certamente e nemmeno sorprenderà possono considerarsi i risultati di Bologna e di Genova in quanto i goal in extremis di Ross e il rigore segnato da Ocwirk spiegano tutti i «misteri». L'unica sorpresa allora è stata fornita dalla Roma e non tanto per il risultato quanto per il comportamento gagliardo e vigoroso di tutti i giallorossi Ma anche qui c'era la spiegazione nei precedenti di Padova E poiché di Padova ce ne è uno solo è probabile che presto rivedremo la Roma di sempre

ROBERTO FROSI

Rientrerà domenica nella Lazio ?

Domani con il Parma B collaudo per Visentin

Si spera nei rientri di Rozzoni e Cei — Zaglio e Manfredini con la Roma B a Firenze

Dopo la sconfitta subita a Torino contro la Juventus, la posizione in classifica del biancoazzurri laziali si è sensibilmente aggravata, nè, le notizie venute dall'infermeria sono tali da far sperare in un prossimo ritorno alla formazione migliore. Infatti, anche per la partita con il Napoli permangono, in linea di massima, le stesse difficoltà verificatesi nella scorsa settimana Bernardini non potrà utilizzare quei giocatori infortunatisi nei precedenti incontri

Da considerare, poi, sebbene le loro condizioni destino minor preoccupazione, i leggeri «acciacchi» lamentati da Del Gratta, Janich Carradori e Lo Buono nella partita di domenica

Solo Visentin appare attualmente il probabile elemento nuovo della formazione biancoazzurra: questi, però nell'allenamento sostenuto ieri, ha dimostrato di essere ancora lontano da quello stato di forma capace di consentirgli un buon rendimento D'altra parte, il trainer biancoazzurro sarà costretto a non andar tanto per il sottile ed utilizzare quanto gli sarà possibile L'attaccante, comunque, verrà nuovamente «visionato» domani nell'incontro che i cadetti laziali sosterranno contro le riserve del Parma al «Tor di Quinto»

Non è nemmeno da escludere un ritorno tra i pali del «grigioverde» Cei, in sostituzione di Lovati, ritenuto da molti l'unico responsabile delle due reti subite a Torino Per l'utilizzazione di Cei, unitamente a quella di Rozzoni, comunque resta da vedere cosa decideranno gli organi competenti del Ministero della Difesa

Intanto il clima giallorosso l'atmosfera sembra tornata definitivamente serena e la smarrita sorta nei giorni scorsi in seno alla società del tutto dimenticata (potenza di due strisciati successi!)

Da parte sua, Foni, per l'incontro con la Spal, dovrebbe poter nuovamente contare su Zaglio, al quale, come è noto, le tre giornate di squalifica sono state ridotte ad una Il mediano giallorosso, pertanto, probabilmente proverà domani a Firenze contro le riserve viola le sue condizioni di forma, unitamente al ristabilito Manfredini

Aperta a Roma la Mostra dello sport ungherese

Una mostra sportiva comprendente i trofei conquistati dagli atleti ungheresi, a partire dal 1896 al 1960, si è inaugurata ieri mattina nella sede della Accademia di Ungheria a Roma

Erano presenti alla inaugurazione il direttore dell'Accademia prof Francesco Merenyi gli ambasciatori di Albania, Cecoslovacchia, Francia, Israele, Jugoslavia, Polonia, il dott Fabiani vice segretario generale del CONI, il presidente dello UISP (Unione Italiana Sport Popolare) Morandi La mostra, che è stata illustrata dall'organizzatore Lajos Endrodi, vuole far conoscere agli sportivi italiani la situazione dello sport in Ungheria

E' una rapida rassegna dello sport ungherese con particolare accento alla partecipazione ungherese ai Giochi Olimpici ed agli incontri fra atleti ungheresi ed italiani dal trofeo vinto il 1 gennaio 1895 da Feldvar Tigor nel pattinaggio artistico, primo titolo europeo conquistato da un atleta ungherese, alle vittorie ungheresi nelle Olimpiadi del 1956 Un grande pannello con francobolli sportivi ungheresi comprende il francobollo rarissimo che ricorda la vittoria della squadra di calcio ungherese sull'Inghilterra nel 1953 Alcuni pannelli mostrano caricature di atleti italiani ed ungheresi opera del campione Szepes, vincitore ad Amsterdam, nel 1928, nel lancio del giavellotto

M. D.

Per intervento medico alla decima ripresa

Scarabellin battendo Stagni resta tricolore dei massimi

BOLOGNA 21 — Bruno Scarabellin ha conservato il titolo italiano dei pesi massimi battendo questa sera al Palazzo dello Sport bolognese, lo sfidante Vittorio Stagni per intervento medico alla decima ripresa

Il match aveva vissuto fino alla sua sospensione momenti bellissimi per il coraggioso temperamento di Stagni da una parte e per la aggressiva potenza del veneziano dall'altra

Comunque, al momento dell'intervento medico, Scarabellin si trovava in discreto vantaggio, accumulato soprattutto nella sesta, settima e ottava ripresa Nel nono round, Stagni aveva cercato di reagire attraverso alcuni colpi efficacissimi, che il campione ha visibilmente accusato

Ma proprio allo scadere della ripresa un gancio sinistro di Scarabellin ha colpito netto il mento dello sfidante che è andato a terra contemporaneamente al suono del gong

Il responso ufficiale del medico è che Stagni ha riportato la spaccatura del sopracciglio destro

Ecco il dettaglio della serata

Pesi massimi Bruno Scarabellin (Venezia) kg 88,400 batte Vittorio Stagni (Bologna) kg 85 400 alla 10ª ripresa per intervento medico. Arbitro Sciarra, di Roma

Pesi piuma Micciché (Milano) kg 56,800 batte Pellegrini (Fabriano) kg 57, ai punti in sei riprese Arbitro Rizzo di Terni

Pesi leggeri Nobile (Bologna) kg 58,400 batte Stampi (Firenze) kg 60 400, ai punti in otto riprese. Arbitro, Malavolta di Modena.

Il Premio Campoleone oggi alle Capannelle

La odierna riunione di galoppo all'ippodromo delle Capannelle si imperniava sul Premio Campoleone dotato di 750 mila lire di premi sulla distanza di 1200 metri in pista diritta cui sono rimasti iscritti nove specialisti della dirittura che daranno vita ad un confronto emozionante

Inizio alle 14 30, otto prove in programma Ecco le nostre selezioni 1 corsa Sputnik Vittoria, Tintoretto, 2 Corsa Acrante, Gericault,, Grozio, 3 Corsa Cirano, Valsugana, Belluno, 4 corsa Harvey, Afternoon Tea Torreano, 5 corsa Molino, Giovlano, Palanquin 6 corsa Toni Canestro, Disco Rosso, Arafranca, 7 corsa: Crotone, Segreto, Herouville, 8 corsa: Luscinia, Valenza, Zora.

(Dal nostro inviato speciale)

VIAREGGIO 21 — *Avanti! Il ciclismo imperversa Gli operai del pedale buoni e no frustano i pedali, lavorano a cottimo Ventiquattro ore dopo la Milano Sanremo e scattata la Nizza Genova Ventiquattro ore dopo la Nizza-Genova-Roma Giustizia e senso di parsica per la bicicletta E siamo appena al inizio Che cosa accadrà in estate?*

Ma avanti cronaca! La Genova-Roma è una gara a tappe che stende il suo primo tragitto a Viareggio Continua allora il nostro glorioso viaggio sulle strade luminose e floride della Riviera di Liguria Azzurro smagliante del cielo e del mare, oro caldo del sole, e colore fiammeggiante dei fiori E pioggia e «cinta» «cinta» da Nerio Sono in gara 112 uomini ed ecco i più noti Darrigade, Anquetil Graczyk, Ronchini Pambianco, Favero Junkermann Venturelli Nencini Defilippis Desmet Gaul Moser, Anglade

Il gruppo scalinga e sfreccia per Sori e Recco E sale le rampe di Rota Scappano Simpson Carlesi Galeazzi Pambianco Favero di vertigine a Rapallo La caccia non tarda Parte Brugnami e fallisce Partono Anglade Bonifassi De Roo e si arrende anche a Chiavari Oto in fuga A Rivarolo il ritardo del gruppo è di 2'05" Bisogna salire sul Passo del Bracco La pattuglia di punta forza Poi sotto avanzano Venturelli Nencini, Battistini, Selge, Massignan Franceschetti Azzini e Brankart Il arrampicata è lunga, non aspra A tre quarti dell'ascesa Anglade è ora in difficoltà Sul traguardo di quota 615 Simpson si afferma su Carlesi e gli altri Il gruppo tarda un primo e 50"

Lo spettacolo della montagna Lo spettacolo del Mare E lo spettacolo della corsa che, nella discesa fa dell'acrobazia sul filo dei 75 l'ora Nencini Battistini, Massignan, Fallarini Casati, Mahè Zamboni Favero e Brugnami si scatenano Li imitano Anquetil, Brankart, Adriaenssens Tinazzi, Franceschetti e Gimmi L'azione degli attaccanti e agguerrita Fattaria, l'impeto delle pattuglie di Nencini e di Anquetil è deciso Scompare Anglade, che ha il mal di stomaco e appare Desmet che si mette le gambe in spalla a Rieò del Golfo Al rifornimento di Spezia, due dozzine di uomini sono unite al comando Così, la corsa è ancora tutta da giocare

E si gioca così Desmet salta il pasto e fugge solo Gilbert passa da Lerici con i seguenti vantaggi 28" su Casati Fallarini e Mahè, 45" su Simpson, 1'15" sui resti di quella che fu la pattuglia di punta Poi Desmet rallenta Aspetta Casati Mahè, Fallarini e Simpson Fuga a cinque 1'35" a Marina di Massa E' fatta Finisce con una volata senza suoi Attacca Simpson subito dopo la stazione dell'ultimo chilometro La reazione di Desmet è pronta e furiosa, è fulminante Gilbert supera Simpson si lancia e vince con 30 metri di vantaggio Il piazzato è Mahè, che la spunta su Simpson a una lunghezza dal nostro Fallarini e Casati terminano rialzati Bonifassi arriva con 55" di ritardo Quindi, a 1'04", la pattuglia di Nencini Infine, a 5'10", il gruppo

E domani

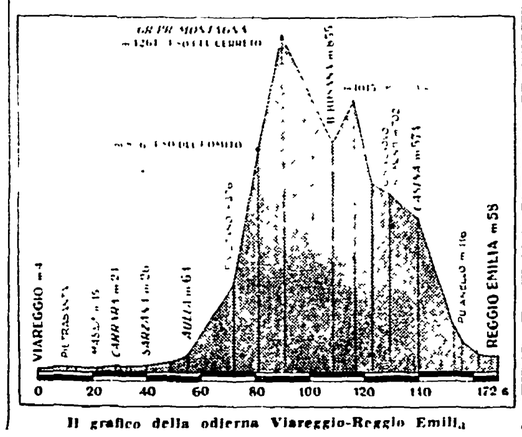
Pardon Dimentichiamo il commento Il commento è semplice Si riallaccia alle prime parole di questo articolo avanti, il ciclismo imperversa! Campioni e no a turno (e è un turno che arriva presto, prestissimo) rallentano ammirano il paesaggio La prima corsa della Genova Roma ha dimostrato la pigrizia di Derrigade, di Graczyk, di Ronchini di Junkermann di Defilippis, di Gaul, di Moser di Anglade di Graf che sono giunti al traguardo con 5'10" di ritardo Dall'elenco dei favoriti, perciò è già possibile fare parecchie cancellazioni Meglio, parlar degli altri, di quelli che non hanno deluso Tanto di cappello a Desmet Non ha sopportato il trantran del gruppo Ma lasciato gli stanchi, è arrivato nel pattuglione di punta, e ha insistito è fugato, solo E ha pure una buona testa La solitudine poteva danneggiarlo Saggia è stata la sua decisione di aspettare Mahè Casati, Fallarini e Simpson con i quali, più facilmente, è giunto in vista del traguardo Desmet è uno scattista, è un finissimo di grande talento Ecco spiega il suo successo

Desmet ha, dunque, messo una ipoteca sull'affermazione finale Per la quale sembra possono battersi anche Nencini, Pambianco, Carlesi, Favero e Anquetil Ma non è il caso di insistere nel gioco del pronostico Non è nemmeno il caso di illudersi anche un inglese, Simpson, dimostra di saper staccare gli italiani D'altra parte tutto è lecito dire e scrivere quando c'è chi corre e c'è chi passeggia

Avanti anche domani, si capisce La seconda corsa della Genova — Roma e tracciata sulla strada che va da Viareggio a Reggio Emilia e che si alza fino a quota 1261, lassù dove c'è il Passo del Cerreto Speriamo che l'aria pura e fresca schiarisca le idee e la situazione

ATTILIO CAMORIANO

● Il vittorioso arrivo di DESMET a Viareggio (Telefoto)



Il grafico della odierna Viareggio-Reggio Emilia

L'ordine d'arrivo

1) DESMET GILBERT (Carpano) che copre il percorso della prima tappa della Genova-Roma la Genova-Viareggio di 155 km in 4 ore 7 e 10' alla media di km 37 550, 2) Mahè Francois a 3"; 3) Simpson Tommy s. t., 4) FALLARINI a 7", 5) Casati a 11"; 6) Bonifaci a 55", 7) FANTINI a 1'01"; 8) Fiviero; 9) Anquetil; 10) Carlesi, 11) Galeazzi, 12) Nencini, 13) Favero, 14) Pambianco; 15) Brugnami 16) Olano, 17) De Roo, 18) Zamboni, 19) Gimmi, 20) Battistini, 21) Massignan, 22) Tinazzi, 23) Brankart, 24) Adriansen s t; 25) Darrigade a 5'10", 26) De Haan, 27) Vlaeven, 28) Damen, 29) Musone; 30) Almaviva, 31) Marelli; 32) Ippolitt, 33) Bampi, 34) Magni, 35) Monti, 36) Neri; 37) Natucci, 38) Cestari, 39) Casodi; 40) Faure; 41) Tinarelli; 42) Keteleer, 43) Robinson; 44) Lilliot, 45) La Cloppa, 46) Azzini, 47) Niesten, 48) Braga, 49) Barale; 50) Defilippis; 51) Grioni, 52) Graczyk, 53) Geldermens 54) Ronchini 55) Selve, 56) Couvreur, 57) Gaggero, 58) Accordi, 59) Berchi, 60) Franceschetti, 61) Christian 62) Lebercq, 63) Catalano, 64) Rugdhal, 65) Conterno, 66) Gaul 67) Anglade, 68) Dotto 69) Graf, 70) Bisilliat 71 Venturelli 72) Moser, tutti col tempo di Darrigade 74) Gismondi M a 10 9" 74) Ricci a 19 26 75) Tamagni a 19 42, 76) Pellicciari 77) Vanthier, 78) Kazianka 79) Grilli 80) Fruzer 81) Avagnina a 20 28", 82) Groussard 83) Padovan 84) De Rogs, 85) Bettinelli 86) Raffi 87) Tezza 88) Fosato; 89) Polo, 90) Liana, 91) Bartolozzi 92) Lefevre, 93) Sabbadin 94) Massocco 95) Mazzacurati; 96) Martin; 97) Hans Junkermann 98) Metra; 99) Fontana a 21 9, 100) Pellegrini 101) Chilli, 102) Centina 103) Pettinati 104) Segu 105) Pintarelli 106) Domenicali a 27 50 107) Schweitzer 108) Baroni 109) Tomasin a 28 25 110) Lavero

Ritirati Chiodini e Zoppas

Si preparano i rugbisti «azzurri»

Il campionato di rugby si è fermato sono in vista le partite con il Comité des Alpes Le nostre rappresentative nazionali la seniores e la juniores, incontreranno le rispettive rappresentative della Savoia nell'annuale confronto che quest'anno verrà disputato a Torino

I giocatori convocati sono i seguenti:

selezione Nazionale A: Angioli Avigo Rovelli, Zani, Del Bono Di Zitti, Martini II Rossi Simonelli e Luise III (Fiamme Oro Pd) Rossi Bellinazzo e Busoni (Rovigo) Saetti (Petrarca) Barbini (Milano) Taveggia (Amatori), Fusco (Partenope), Perrini (A S Roma).

selezione giovanile: Della Riva Tronton Bugno Turchetto (Igmis Treviso) Hill Salt e Bollesan (Cus Genova), Annibaldi e Gargiulo (Rugby Roma), Tonini P (Petr Venezia) Augeri e D'Orazio (Partenope) Degli Antoni e Soncini (Rugby Parma) Bercie (Rugby Genova) Olivieri (R Rovigo), Taveggia G e Soro (Sempione)

Gli incontri che le nostre selezioni disputano annualmente con le squadre del Comité des Alpes servono al C U dottor Bonifazi per la formazione delle due squadre nazionali che dovranno affrontare la Francia la seniores a Treviso il 17 aprile e la juniores a Chambery il 10 aprile, giorno in cui la nazionale seniores sosterrà una partita di collaudo ad Hannover

S B

Quattro chiacchiere col velocista torinese

Berruti: "L'anno scorso ho battuto tutti mi auguro che anche a Roma vada così,,

La difficile scelta tra studio e olimpiade - Il debutto stagionale ai campionati universitari di Bologna quindi le trasferte a Londra, Varsavia, Mosca e Oslo prima delle Olimpiadi

(Dal nostro inviato speciale)

FORMIA, 21 — *Sulla ripresa di Berruti se ne sono scritte di tutti i colori si è persino messa in dubbio la sua partecipazione all'Olimpiade o comunque, si è parlato di una sua partecipazione in tono minore, certamente non adeguata alle aspettative E stato dunque con piacere che abbiamo incontrato il velocista torinese alla scuola nazionale di atletica di Formia perchè l'incontro ci ha offerto la possibilità di scambiare con lui alcune impressioni ed avere sul suo stato notizie di prima mano*

Parlare con Livio Berruti è un piacere Ragazzo sensibile e intelligente egli sa trattare a fondo il problema personale di uomo-atleta e tratteggiare con arguzia, tutta propria, la situazione atletica italiana Passeggiando lungo il bordo della pista formiana o guardando i suoi compagni effettuare l'allenamento giornaliero Berruti ci ha esposto le sue vedute, puntualizzando la sua personale situazione

Si è detto che Berruti è in ritardo nella preparazione olimpica e forse è vero, poichè il torinese non ha potuto fare molto lavoro in palestra durante l'inverno, ma, è anche vero che Berruti è atleta che trova rapidamente lo stato di forma come dimostrò la scorsa stagione

«*Mi sono trovato in condizione con la famiglia — ci ha detto Livio — ho iniziato il corso di chimica all'Università di Padova e non è stata una cosa semplice conciliare i problemi dello studio con quelli dello sport Ad un certo momento si trattava di scegliere studio od Olimpiade, mio padre è stato comprensivo ed ha lasciato a me la scelta io ho scelto l'Olimpiade e per gli esami vedremo Forse riuscirò a darne qualcuno con buon esito - Questo è stato il primo grande scoglio da superare per il velocista torinese che ora si trova a Formia in pieno allenamento*

Berruti ha appena cominciato dal 29 febbraio ha effettuato dei lavori in palestra per rafforzare i muscoli addominali (quelli sull'altra bilancia pesi) da poco ha ripreso la preparazione in pista basando il lavoro alternativamente sugli scatti e sul fondo questo per cinque giorni la settimana - La scorsa stagione mi allenavo appena due volte la settimana ed ho avuto una buona annata, questo anno mi alleno cinque volte e quindi dovrei andar meglio non ho mai lavorato così duramente! - La forma è già ottima pur essendo il lavoro leggero (malgrado il parere di Livio) correndo assolutamente decontratto, in scioltezza, effettua «tirate» di 200 m in 22"6, di 250 m in 25"5 e di 300 in 36" E Berruti ci si diverte, non fatica, corre che è un piacere vederlo

Livio si sta allenando da solo in questi giorni essendo l'allenatore federale per la velocità, Peppino Russo, impegnato a seguire gli altri atleti raggruppati a Bologna Tuttavia segue un preciso piano di lavoro che dovrebbe portarlo nella migliore condizione per l'apertura di stagione

«*Abbiamo saputo di certi contrasti di natura tecnica tra te e Russo - gli chiediamo - In generale — ci risponde Berruti — andiamo d'accordo su tutto ma tuttavia sulla partenza abbiamo vedute diverse Russo vorrebbe che concentrassi le fasi della partenza per trovarmi immediatamente in posizione di corsa io preferisco, e credo che (io sia meglio partire con l'attuale stile americano cioè leggermente proteso in avanti quasi sbilanciato Si dice che parto male tuttavia lo scorso anno che mi sono dedicato un po' di più alla partenza, sono riuscito a battere tutti i migliori scattisti Vedremo quest'anno*»

«*E' vero che hai chiesto ai allenarti alle partenze con il colpo di pistola e non con il via dato a voce o con le mani?*» - «*Certamente — ribatte pronto Livio — la partenza va automatizzata e si rebbe di grande vantaggio allenarsi nelle stesse condizioni di gara cioè abituare i riflessi al colpo di pistola Mi hanno detto che a Bologna gli altri velocisti si allenano alle partenze utilizzando uno degli starter dell'Olimpiade ma sembra una buona cosa e lo farò anche io*»

«*Quale è il tuo programma?*»

«*Mi fermerò a Formia fino al 25 aprile, poi andrò a casa per riposare prima dell'inizio delle gare Presentemente mi reco a Padova ogni 15 giorni per frequentare il gabinetto di fisica e spero di dare almeno questo esame con successo La mia attività ufficiale inizierà con i campionati universitari che si terranno Bologna ai primi di maggio quindi con l'obbiettivo in campo internazionale a Londra poi a Varsavia a Mosca e Oslo prima delle Olimpiadi*»

«*Quali sono le tue speranze per l'Olimpiade?*»

«*Che debba dire? l'anno scorso ho battuto tutti, ma certamente a Roma non andrà così Comunque spero la mia corsa dovrebbe essere quella sui 200 metri ma una altra cosa sarebbe vincere i 100 - E per la staffetta? - incalziamo - Non so quello che decideranno i tecnici, ma io vorrei essere così composta Giannoni in prima frazione, Monguzzi o Patelli in seconda, Sardi o Cassola per la terza in curva ed io in ultima Dovrebbe essere una buona staffetta*»

Parliamo ancora della situazione generale, ma giunge l'ora dell'allenamento Berruti inizia la serie degli scatti prolungati e cronometrati, oppure si diverte a fare da «lepre» ai quattrocentisti Uno scatto di trecento metri e registrato in meno di 35 Fattorini che si trova vicino a noi si avvicina sconsolato all'allenatore federale Calcese e gli dice serio - Se Berruti continua così lo smetto di correre i 400 metri e mi do ai 1500»

BERRUTI

REMO GHERARDI

Dordoni a Tunisi

Piero Dordoni partirà questo giorno alla volta di Tunisi ove si fermerà dal 1 al 10 aprile su invito della Federazione Atletica Leggera di quel paese. Dordoni metterà la sua esperienza e la sua classe al servizio di alcuni atleti tunisini attraverso una serie di dimostrazioni tecniche

su

IL CAMPIONE

di questa settimana

La Milano-Sanremo: racconto e fotografata chilometro per chilometro dai nostri inviati. Scrivono per voi Bore Cameriano Bertoni Veri, Cesare Lanza

In grembo agli orundi il deserto fra l'Italia di Felice Porelli e il cielo Europa dove trovano ispirazione Giovanni Cauda, Bruno Santi e Tommaso Maestri Mario Gallo de Carlo e Pasquale Di Domenico

IL CAMPIONE

di venerdì 25 marzo

Quando Lo è in vetta a Fausto Coppi Mario Moroni La seconda puntata de «La Storia illustrata delle grandi squadre» Inter «Bertoli e Magni mi guardano» di Fausto Coppi - Un nuovo partante capitano de «La storia illustrata del Ciclismo italiano» - Un fantasista che è chi Paolo di Giorgio Bonacina Sul tutto è tutto

IL CAMPIONE

Parigi-Nizza, Nizza-Genova, vittoria della Sanremo - il campionato di calcio e resoconti di automobilismo - hockey - ippica

Leggete

IL CAMPIONE

il settimanale delle grandi inchieste sullo sport italiano.

Il film dei naturisti

LONDRA — Questa studentessa ventunenne, dal nome d'arte di Yannick, è tra le protagoniste del film «Luce vagabonda», interpretato esclusivamente da naturisti. Trovandosi nella capitale inglese per la prima mondiale di questa singolare opera, Yannick sfida la nebbia e l'umidità in un abbigliamento che per lei è sin troppo castigato

Il Convegno su cinema e TV a Grosseto

I registi della TV chiedono «un'ora di libertà»

La relazione sulla regia televisiva di Anton Giulio Majano e la discussione sui telefilm - I produttori privati chiedono aiuti allo Stato - Il «Premio Marconi»

(Dal nostro inviato speciale)

GROSSETO, 21 — *Il Premio Nazionale «Guglielmo Marconi», ha meno d'un anno di vita, ma bisogna dire che in così limitato spazio di tempo è riuscito a produrre attorno a sé un rumore che altre manifestazioni, in altri campi, non hanno creato dopo un periodo di attività assai più lungo. Il fatto è che di premi, in Italia, nel campo dello spettacolo ce ne sono molti. Troppi. Ogni giorno le cronache ci informano che nelle più svariate regioni italiane vengono conferite maschere d'oro, d'argento, noci, lupe, campane, torri, coppe e vessilli vari.*

Per la TV, non esisteva alcuna manifestazione del genere, ed è toccato al Comune e alla Provincia di Grosseto, in collaborazione con l'Ente provinciale del Turismo, prendere l'unica iniziativa italiana in questo campo. La prima edizione del «Premio Marconi» ebbe luogo come si sa, all'Isola del Giglio, nel settembre scorso. E si concluse, francamente con una delusione. Il premio venne conferito alla signora Jole Giannini, insegnante dei corsi di lingua inglese alla TV, e qualcuno disse che se proprio si voleva, col pretesto del «particolare valore sociale», conferire un premio che non infastidisse gli alti dirigenti della RAI, tanto valeva che si premiasse il segnale orario o il bollettino meteorologico, o quello della transitabilità sulle strade statali.

Le critiche piovute in quella occasione da ogni parte hanno però trovato sensibili gli organizzatori, che allargando e qualificando la Giuria (con l'introduzione di elementi quali Dessì, Cassola e altri), e organizzando il «Convegno di studio sul cinema e la televisione», svoltosi sabato e domenica in Grosseto, hanno inteso sottolineare l'aspetto culturale di una manifestazione che solo a questo titolo può pretendere attenzione e interesse.

In effetti il «Premio Marconi» si propone di costituire, nel campo della TV, un centro di studi e di dibattiti, ovviando in tal modo, fra l'altro, a una lacuna che la RAI non ha mai pensato di colmare.

Il tema di questo primo convegno (cui hanno preso parte, sotto la presidenza di Luigi Chiarini, e alla presenza del sindaco di Grosseto Pollini, gli autori Gian Paolo Callegari e Carlo Cassola, i produttori Victor De Sanctis e Gigi Martello, il padre Nazzareno Taddei dei gesuiti del «San Fedele» di Milano, il regista Anton Giulio Majano, gli attori Ubaldo Lay, Emma Danieli, Armando Francioli, e decine di critici cinematografici e televisivi, di giornalisti, di studiosi di problemi pubblicitari e sociologici) era certamente limitato, riguardando solo i rapporti fra il cinema e la TV.

I promotori del Convegno avevano giudiziosamente diviso in tre parti la discussione ad ognuna premettendo una relazione introduttiva. La prima relazione, su «regia cinematografica e televisiva», è stata svolta da Anton Giulio Majano il quale ha richiamato l'attenzione dei convenuti sulle precarie condizioni in cui deve svolgersi il lavoro del regista televisivo, angustiato soprattutto dalla scarsezza di tempo a disposizione e dalla assenza, in questo campo, di attività sperimentali. Il regista televisivo ha affermato Majano, lavora sempre «dal vivo», o quanto meno il suo lavoro è sempre direttamente inserito nella produzione, il cui ritmo è, per forza di cose, addirittura massacrante. Anton Giulio Majano ha avanzato, a questo proposito, una proposta alla TV, che il Convegno ha fatto sua inserendola nella mozione finale: concedere, ai registi televisivi, il modo e lo spazio di tempo necessari per un lavoro sperimentale, di studio, che approfondisca i problemi tecnici e artistici che il nuovo mezzo non può non sollevare.

La seconda relazione introduttiva, su «I telefilm pubblicitari», era tenuta dal dottor Attilio Giovannini, esperto di questioni pubblicitarie, che ha esaminato i vari aspetti del mercato pubblicitario cinematografico e televisivo.

Attorno alla terza relazione quella dell'ing. Victor De Sanctis sul tema «Problemi di produzione e di mercato per i telefilm» il dibattito è stato più animato, in certe occasioni addirittura acceso. L'ing. De Sanctis, rappresentante dei produttori di telefilm, ha tracciato un panorama ampio ed esauriente, con gran dovizia di cifre e dati statistici, delle condizioni nelle quali sono costretti a lavorare, oggi, i produttori privati di telefilm. Il contingentamento sui mercati esteri chiude ormai, per gran parte, le reti televisive degli altri paesi europei e americani. Al contrario, la libertà indiscriminata da parte della RAI di importare telefilm di ogni parte del mondo riduce di molto le possibilità di «piazzare» i telefilm alla TV italiana. A ciò si aggiungono le tariffe alle quali la RAI acquista telefilm, assai basse rispetto ai costi di produzione. Di qui la richiesta, da parte dei produttori di telefilm, di provvidenze governative sul tipo di quelle che favoriscono la produzione di documentari cinematografici.

Su questo punto, in particolare, si è accesa la discussione, giacché qualcuno fra i convenuti non ha mancato di esprimere la sua preoccupazione per l'abbordaggio al quale le grosse case di produzione cinematografica si dispongono nei confronti di una azienda pubblica quale è la RAI. Si è espressa anche la preoccupazione che i produttori cinematografici vedano nella TV un comodo cliente al quale affibbiare i loro prodotti di minore impegno. Il problema si farà anche più acuto con l'inizio delle trasmissioni per il «secondo canale».

Alla fine dei lavori, celebrata nella sala del Consiglio Comunale di Porto Santo Stefano, la capitale dello stupendo promontorio dell'Argentario, il Presidente dell'Ente provinciale del Turismo on. Monticelli ha annunciato il tema del prossimo convegno: «La critica televisiva e la TV».

ARTURO GISMONDI

Leonora è stanca

Leonora Ruffo, attrice di cinema e di televisione, è stanca d'interpretare personaggi in costume: ottocenteschi o addirittura biblici. Il suo sogno è, probabilmente, un film avventurista

Prime rappresentazioni

TEATRO

Les Trois Mousquetaires

Estroso, piacevolissimo, stimolante spettacolo, quello che ieri sera, dalla ribalta del Quirino, ci ha offerto il Théâtre de la Cité de Villeurbanne, nel quadro del suo viaggio attraverso la nostra penisola. Questa Compagnia stabile, diretta da Roger Planchon, reca il nome di un centro operaio non lontano da Lione, dove la sua esperienza ha avuto inizio nel '57 col generoso concorso del Comune locale, acquistando poi rapida risonanza nazionale in Francia. Il repertorio del Théâtre de Villeurbanne spazia da Shakespeare a Marivaux, da Brecht al Gogol delle *Anime morte*, ridotto per le scene da Adamov: nei promotori dell'iniziativa è palese lo sforzo (parallelo, in certo senso, a quello compiuto dal TNP di Jean Vilar) vòlto a riempire di contenuti concreti la sigla di «teatro popolare», proponendo vecchi testi in forme nuove, accettando i suggerimenti del pubblico anche quando essi sembrano dettati da pigrizia o da arretratezza culturale, per accentuarne o rovesciarne poi il significato mediante realizzazioni provocanti e spregiudicate.

Così, assodato grazie a un referendum il favore che, presso larghi strati popolari, incontra sempre il celeberrimo romanzo di Alessandro Dumas (con il relativo adattamento teatrale in chiave romantica, curato a suo tempo dallo stesso autore e dal Maquet), Planchon e i suoi amici hanno ideato questi *Tre Moschettieri*, dove la sottolineatura caricaturale è evidente sin dalle prime battute (e sconfina anche, talvolta nel macchiettismo rivistaiolo), dove il distacco ironico dalla materia è sostanza della stessa rappresentazione; ma dove pure ritrova un suo timbro squillante il fascino duraturo dell'avventuroso racconto, con la gioconda vitalità dei sentimenti perenni onde la storia è animata (la lealtà, il coraggio, la giovinezza, l'amicizia, l'amore), con lo straordinario, travolgente ritmo delle sue pagine intrise di fatti e di personaggi. Se, dunque, da una parte i teatranti di Villeurbanne hanno inteso educare il gusto del pubblico, dall'altra il pubblico stesso ha fornito loro l'occasione di un confronto che non si risolve tutto nei modi del puro «divertimento», anche se questo alla fine prevale.

E del resto chi dice che il teatro non debba divertire oltre che trasmettere idee agli spettatori e risvegliarne la coscienza? Chi negherà a un prodotto d'intrattenimento il diritto di cittadinanza nel mondo dell'arte drammatica? La vicenda di D'Artagnan e de' suoi prodi compagni Athos, Porthos, Aramis, impegnati a sventare gli intrighi del Cardinale Richelieu e de' suoi sinistri emissari, le perfide manovre di Milady, i duelli, le *imboscate* gli inseguimenti, la borghesissima situazione a tre fra il re la regina e il duca di Buckingham: tutti questi elementi, ed altri ancora scomposti e ricomposti attraverso una variegata contaminazione stilistica, si assommano nell'unità dello spettacolo che è a volta a volta parodia, farsa, balletto, esibizione ginnastica, lazzo da *comica* cinematografica. Tra i numerosi episodi, che mostrano in Planchon un ingegno di regista fuori del comune, basterebbe citare la famosa corsa verso Londra, risolta con un «gioco dell'oca» che vede affrontarsi Milady e gli uomini del cardinale da un lato, D'Artagnan e i Tre Moschettieri dall'altro, o quella specie di partita a *rugby* (che ricorda peraltro un'analoga invenzione ad esempio, del *Milione* di René Clair) con la quale si concludono le traversie dei gioielli della Regina, passati di mano in mano.

Ma soprattutto notevole, per una pungenza sarcastica che valica i limiti del testo, la scena felicissima nella quale vediamo intersecarsi la disputa teologica e la lezione sugli usi e le virtù del tamburo di guerra. Qui prende spicco una fra le qualità principali dello spettacolo, che è appunto l'esattezza dei tempi, l'intelligenza ritmica; ma qui si rivela anche un atteggiamento critico che non riguarda soltanto il buon Dumas.

Della regia di Planchon abbiamo detto: occorre aggiungere che essa è servita come meglio non si potrebbe dall'allestimento scenico di René Allio, dai costumi di Isabelle Sadoyan, dalle funzionali musiche di Claude Lochy. Tra gli interpreti, accanto al Planchon (un simpatico, prepotente D'Artagnan), al Lochy e alla Sadoyan, erano il Lagarde, il Meffre, il Thierrée (i Moschettieri), Malka Ribowska, Colette Dompiétrini, il Galliardin, il Bernard, il Dudicourt, il Leuvrais, il Bouise e diversi altri: tutti bravi e affiatatissimi. Lietissimo successo. Si replica stasera. Domani, la Compagnia Planchon darà *George Dandin* di Molière.

AGGEO SAVIOLI

MUSICA

Giovani concertisti al Teatro Goldoni

L'Associazione «Teatro Altemps», di recentissima costituzione, ha ieri inaugurato nel Teatro Goldoni il ciclo delle sue manifestazioni, che si annunciano interessanti, e succose. L'iniziativa tende a valorizzare forze giovani e nuove nel campo della creazione e dell'interpretazione in tutte le forme dell'arte, e merita quindi tutti gli auguri possibili.

Questa prima serata un po' movimentata anche per gli interventi dei fotografi e per le necessità della televisione, ha dato già buoni frutti. In apertura di programma, due simpatici pianisti, Joseph Rollino e Paul Sheftel, hanno presentato in prima esecuzione per l'Europa, un pensoso *Concerto per pianoforte a quattro mani* del compositore americano Vincent Persichetti (Filadelfia 1915), che alterna a New York alle fatiche dell'insegnamento quelle della composizione. Apprezzato soprattutto quale autore di musica da camera (ma ha scritto anche tre *Sinfonie*), si rivela qui nel *Concerto*, musicista estroso e simpatico, operante nell'orbita di Hindemith ma sensibile talvolta anche alla lezione di Prokofieff. I due pianisti si sono divisi egregiamente la tastiera, in una esecuzione assai garbata e precisa.

E' apparsa poi alla ribalta la violinista Eleonora Dell'Aquila che ha sbalzato dal suo saldo strumento una tesa e vibratissima *Sonata* di Veracini. Un bel suono e un bel temperamento. Al pianoforte il maestro Antonio Cora Alderi valido accompagnatore anche d'una simpatica cantante il soprano Renata Mattioli, sensibilissima interprete d'una romanza di Rossini e dell'aria di Giulietta dai *Capuleti e Montecchi* di Bellini. Non le avessero tolto leggero e il fresco della primavera urgente anche all'interno del teatro, giocato un brutto scherzo, avrebbe meglio dato la misura delle belle qualità della sua voce, timbricamente gradevole e ricca di vibrazioni.

Nella seconda parte, ha davvero dominato la scena un ingombrante strumento: il contrabbasso. Da quarant'anni a Roma, non si sentiva la voce concertante del contrabbasso. Ed ecco fatto aggrappato alle ampie curve del grosso strumento, solido come quelle di un'ampia navicella, Francesco Petracchi: un giovane e valoroso concertista a vele spiegate ha condotto in porto il difficile *Concerto* di Kussevitsky (direttore d'orchestra e contrabbassista illustre) con l'aiuto del maestro Benigno Bentini che ha al pianoforte sunteggiato l'orchestra. Il pianoforte nella sua più vera voce si è preso subito dopo la rivincita, grazie al talento di quella eccellente concertista qual è la nostra Chiariberta Pastorelli. Disdegnando un più facile successo, la Pastorelli ha eseguito, in prima esecuzione per Roma, la *Sonata op. 1* di Prokofieff. Un Prokofieff diciottenne, tutto fermenti, con l'orecchio all'ultimo romanticismo dell'Ottocento, ma con lo sguardo già ben piantato nella realtà del suo tempo. Fluidissima l'interpretazione, non meno che quella dello *Scherzo n. 2*, op. 31 di Chopin. Autori e interpreti (tutti assai cordialmente applauditi) sono stati via via presentati al pubblico, con bel garbo, da Fiamma Fachini.

e. v.

Alla televisione

Un film del terrore

Nel corso del recente convegno sul cinema e la TV, svoltosi a Grosseto un amico magistrato e animatore dei Circoli del Cinema ebbe ad auspicare che la TV ci mostrasse film inconsueti, rari, di quelli che non è facile incontrare in una normale sala cinematografica. Non sappiamo dove si trovasse ieri sera l'amico magistrato, ma certo se si trovava, come crediamo, davanti al teleschermo, non poteva che rallegrarsi con sé stesso. In effetti la TV ci ha mostrato un film quale noi tutti non troveremo mai in una sala cinematografica, neppure il venerdì di Pasqua.

Figli traditi appartiene a quel genere di pellicole cosiddette edificanti che la cinematografia spagnola si compiace di produrre onde convincere il popolo a una retta esistenza. I disordini, è questa la morale, si pagano. Con l'inferno, certo. Ma intanto, in attesa delle pene eterne e definitive, abbiatevi un assaggio di pene temporali. Dopo due minuti esatti dall'inizio, Figli traditi introduce il primo cardinale. Cingerà della fascia del giusto (quella che la TV assegna al «musichiere»), le spalle di Pachito, ragazzino probo. Pachito è buono per quanto sua madre è cattiva e dissoluta, e il padre debole e becco. Il giovane Pachito non tarda ad accorgersi in quale sentina di vizi sia capitato, e coloro che solidarizzano coi ragazzini del cinematografo dispongono qui di ampi motivi di commozione. Interviene il padre Cifuentes a sottrarre Pachito a tanto ambiente. Ha capito tutto. «La scuola del confessionale — dice alla mamma di Pachito — insegna molto». E si porta via il ragazzino. La contessa continua la sua vita dissoluta, fino a che il suo amante, un poco di buono anche lui, viene pugnalato per oscure ragioni politiche. E' solo l'inizio della tragedia. Pachito, in collegio, litiga con un ragazzino che aveva parlato male della madre, e lo butta a mare. Poi ci ripensa, vuole salvarlo e affoga anche lui.

Il senso è chiaro. Le colpe dei padri ricadono sui figli. Tanto vero che il ragazzo morto con Pachito è il figlio dell'amante della contessa d'Albornoz. Padre Cifuentes porterà alla donna la triste notizia. Dice «L'abbiamo sepolto stamattina». E la contessa «L'ho meritato, l'ho meritato».

La morale è salva. I colpevoli sono condannati, colpiti negli affetti più cari, la loro vita è distrutta. Si aggirano in gramaglie, schiantati dal dolore. Il regista Orduna ha diffuso la sua parte di terrore, ha contribuito alla salute delle anime.

Questo è per noi, il vero, l'autentico «film del terrore». Dracula e Frankestein, al confronto ci fanno ridere.

gis.

Un volume di «Cinema» sulla TV americana

E' uscito in questi giorni il Libro 1 di *Cinema* intitolato: *Qui studio one*. Il volume, che inaugura le Edizioni di *Cinema Nuovo*, è dedicato alla struttura, al funzionamento e ai problemi della televisione americana e si avvale della collaborazione dei maggiori specialisti del video negli Stati Uniti. Introdotto da due note di Paolo Gobetti e di Guido Aristarco, *Cinema* presenta infatti una «tavola rotonda» — sui problemi più attuali del dramma TV — alla quale partecipano i maggiori esponenti di questo nuovo genere narrativo, tra cui Paddy Chayefsky. Inoltre il volume contiene un lungo scritto di Rod Serling sul tema «Come si può diventare uno scrittore televisivo», il testo televisivo *La trappola del coniglio* di J. P. Miller dal quale è stato tratto l'omonimo film, il «codice» della TV americana e infine un piccolo dizionario degli autori con filmografia essenziale.

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6.30: Previsioni del tempo per i pescatori - 6.35: Corso d'inglese - 7: Giornale radio - 8: Giornale radio - Rassegna della stampa - 11: La radio per le scuole - 11.30: Voci vive - 11.35: Musica da camera - 12.10: Canzoni di oggi - 12.25: Album musicale - 13: Giornale radio - 13.30: Teatro d'opera - 14: Giornale radio - 15.55: Previsioni del tempo - 16: I racconti di Mastro Lesina - Avventure senza eroi (per i ragazzi) - 16.30: La Germania nell'èra atomica - 17: Giornale radio - 17.20: Corso d'inglese - 17.40: Ai giorni nostri (curiosità) - 18: Modern Jazz Quartett - 18.15: La comunità umana - 18.30: Classe unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 20: Canzoni di tutti i mari - 20.30: Giornale radio - 21: «I Giacobini», dramma in quattro episodi di Federico Zardi (*regia di Guglielmo Morandi*) - 22.45: Padiglione Italia - 23: Canta Julie London - Giornale radio - Musica da ballo

SECONDO PROGRAMMA — 9: Preludio - 10: Nino Besozzi presenta «Il signore di tanti anni fa» - 11: Musica per voi che lavorate - 11.30: Le canzoni e Angelini - 13: Strade di Napoli - 13.30: Giornale radio - 14: Lui, lei e... l'altro (teatrino) - 14.30: Giornale radio - 14.45: Canzoni e ballabili - 15.15: Concerto in miniatura - 15.30: Giornale radio - Novità e successi internazionali - 16: Robert Casadeus suona Ravel - 16.20: Fantasia di motivi - 16.30: Prima Genova-Roma ciclistica - 16.45: Le occasioni del microsolco - 17: Il loggione (rassegna del melodramma) - 17.30: Il buttafuori (rassegna di dilettanti) - 18.30: Giornale radio - 18.35: Ballate con noi - 19.25: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20.30: Il salvadanaio (quiz-campionato per famiglie) - 21.30: Radionotte - 21.45: La romantica Jula - 22: La coppa del jazz - Notiziario

RADIOMATTINA - RETE TRE — 8: Welcome to Italy - 10: Concerto del Quartetto Loewenguth - 11: Concerto sinfonico diretto da A. La Rosa Parodi - 12: Aria di casa nostra - 13: Antologia - 13.15: Musiche di L. Mozart, Viotti e Gounod

TERZO PROGRAMMA — 17: «Variazioni» di von Dohnányi e Kodaly - 18: La chiesa delle origini - 18.30: La rassegna (cinema) - 18.45: Musiche di Franz Schubert - 19.15: L'indomita signora Trollope - 19.45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera (musiche di C. Ph. E. Bach, Luigi Boccherini, Robert Schumann e Igor Strawinsky) - 21: Il giornale del terzo - 21.30: La società e la letteratura cortese del Medio Evo - 22: Carl Maria von Weber: «Sinfonia n. 1 in do maggiore» - «Kampf und Sieg», cantata op. 44 per soli, coro e orchestra - 23: «Un assassinio», racconto di H. Zusanek (lettura) - Musica di Beethoven.

13,30 **TELESCUOLA**
— Primo corso: ore 13,30 osservazioni scientifiche; ore 14 lezione di religione; ore 14,10 lezione di italiano
— Secondo corso: ore 14,55 geografia e educazione civica; ore 15,25: lezione di religione; ore 15,35 esercitazioni di lavoro e disegno tecnico

17 **LA TV DEI RAGAZZI**
— Telesport
— Il circolo dei castori. Convegno settimanale dei ragazzi in gamba

18,30 **TELEGIORNALE**

18,45 **UNA RISPOSTA PER VOI**. Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori

19,05 Dalla Sala del Conservatorio di San Pietro a Majella in Napoli ripresa di una parte del **CONCERTO SINFONICO** diretto da Luigi Colonna
— Saint-Saëns: «Il Carnevale degli animali»

19,35 **AVVENTURE DI CAPOLAVORI** - La torre di Pisa — A cura di Emilio Garroni e Anna Maria Cerrato

20,05 **IN FAMIGLIA**. A cura di Padre Mariano

20,30 **TIC-TAC**

TELEGIORNALE

20,50 **CAROSELLO**

21 **DELITTO SMARRITO CERCASI** di Gino Magazù. Con Stefano Sibaldi (Ned Williams), Ennio Balbo (Lem), Antonio Battistella (Mac Chapman), Ivano Staccioli (Phil Brito), Gianni Solaro (lo sconosciuto), Guido Celano (Joe Ramirez), Linda Sini (Connie), Giacomo Piperno (Lou Baxter), Claudio Duccini (Steve Bishop), Leonarda Bettarini (l'infermiera). Regia di G. Morandi. L'ambiente immaginato dall'autore per collocarvi la sua improbabile vicenda è un tipico e convenzionale bar di periferia di una città tipica e convenzionale anch'essa: la Chicago dei bassifondi, ideale luogo d'incontro per loschi figuri, gente d'ogni specie e rango, trafficanti e faccendieri d'infima estrazione sociale. Tra costoro non mancano tuttavia individui curiosi e divertenti, pronti alla burla come al colpo mancino con eguale disponibilità d'animo.

22,15 **CINELANDIA** a cura di F. Di Giammatteo

22,45 **TELEGIORNALE**

Concerti-Teatri-Cinema

Kertesz-Klemm domani all'Auditorio

Il concerto di domani alle 17,30 all'Auditorio di Via della Conciliazione che, per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S. Cecilia (abb. tagl. 33) avrebbe dovuto dirigere il M.o Antonio Janigro, attualmente ammalato, sarà diretto dal noto maestro Istvan Kertesz. Parteciperà il flautista Conrad Klemm. In programma: Haydn: Sinfonia n. 102; Ghedini: Sonata da concerto, per flauto, archi e percussione; Ciaikowski: Sinfonia n. 4. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione (dalle 10 alle 17).

Ultima delle «Maschere» domani all'Opera

Oggi riposo. Domani, alle 21, fuori abbonamento, ultima replica delle «Maschere» di P. Mascagni (rappr. n. 40), dirette dal maestro Gianandrea Gavazzeni e interpretate da Cesy Broggini, Elena Rizzieri, Ferrando Ferrari, Amedeo Berdini, Sergio Tedesco, Michele Casato, Afro Poli, Lino Puglisi e Antonio Cassinelli. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Anton Giulio Bragaglia. Giovedì, alle 21 in abbonamento serale «prima» della «Sonnambula» di V. Bellini, diretta dal maestro Gianandrea Gavazzeni e interpretata da Giovanna Scotto, Alfredo Kraus e Nicola Rossi Lemeni.

TEATRI

ARLECCHINO: Domani alle 21 e 23 eccezionale rassegna di vedette dello Strep-Tease in «Sesso vietato» 2 tempi di Aesse con Carol Riva, Dany Farel, Carolin Bon, Strowitz
ARTI: C.ia del Teatro Italiano con Peppino De Filippo. Alle 21,15: «A che servono questi quattrini?» 3 atti di A. Curcio
DELLA COMETA: C.ia Stabile con Morleoni, Lolodice, Bosetti, Bianchi. Alle 21 «Quando saremo giovani» di F. Di Bigno con la partecipazione di Milly Vitale. Regia di C. Di Stefano
DELLE MUSE: Giovedì alle 21,15 ripresa de «La belle epoque» con Franca Dominici, Mario Siletti, Bideschi, Frediani, Mariani, Pezzinga, Quattrini. Ultime repliche
ELISEO: Alle 21: Arnoldo Foà e Lea Massari in «Due in altalena»
IL MILLIMETRO: Alle 21,15, la C.ia diretta da Verduchi presenta «Il Teatro Vocazionale» ne «La moschetta» di Ruzzante. Terza settimana di successo
PALAZZO SISTINA: Giovedì «L'Aquilone»
PIRANDELLO: Imminente «La sgualdrina timorata» di Sartre e «Le serve» di Genet. Con Dora Calindri, Anna Lelio, Donnini, Morseco, D. Merick
QUIRINO: Alle 21,15 la Compagnia francese diretta da Roger Planchon in «Les trois mousquetaires»
RIDOTTO ELISEO: Alle 21,15 C.ia Camillo Pilotto-Laura Carli in «Teresa Casati Confalonieri» di Nino Berrini. Vivo successo
ROSSINI: Checco Durante, alle 21,15: «Il santo», di Andrea Marchi
SATIRI: Riposo. Imminente compagnia inglese Audrey Macdonald in: «Ladies in retirement» di Percy e Denham
TEATRO D'ARTE POPOLARE diretto da Franco Castellani. Imminente apertura
TEATRO POPOLARE ITALIANO diretto da Vittorio Gassman (Parco dei Daini - Villa Borghese). Alle 21,15: «Adelchi» di Alessandro Manzoni
VALLE: Alle 21,15: C.ia Nino Taranto in «Il Duca si diverte» novità di E. Grassi

ATTRAZIONI

INTERNATIONAL LUNA PARK Viale Parioli angolo via Acqua Santa. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 24. Attrazioni modernissime.
GIARDINI DI PIAZZA VITTORIO: Grande Luna Park. Ristorante - Bar - Parcheggio
MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

CINEMA-TEATRI

Alhambra: I baccanali di Tiberio con A. Lane e rivista
Ambra-Jovinelli: I baccanali di Tiberio, con A. Lane e rivista
Ausonia: Alto comando operazione uranio, e rivista L. Carrano
Principe: Ciao, ciao bambina, con G. Ralli e rivista
Volturno: I baccanali di Tiberio con A. Lane e rivista

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Sacro e profano, con G. Lollobrigida (alle 15-22,45)
America: Un militare e mezzo, con Rascel (alle 15-22,45)
Archimede: Suddenly last summer
Appio: Estate violenta, con E. Rossi Drago
Ariston: Ombre bianche, con A. Quinn (alle 15-22,45)
Aventino: Estate violenta, con E. Rossi Drago (alle 15,30-18,15-20,25-22,40)
Balduina: Ancora una volta con sentimento, con K. Kendall
Barberini: Scandalo al sole, con D. Mc Guire (alle 15,15-17,45-20,05-22,45)
Brancaccio: Estate violenta, con E. Rossi Drago
Capitol: Olympia, con S. Loren (alle 15,40-18,10-20,10-22,45)
Capranica: Quel tipo di donna con S. Loren
Capranichetta: Ancora una volta con sentimento, con K. Kendall
Cola di Rienzo: Estate violenta, con E. Rossi Drago (alle 15,45-18,20-20,20-22,30)
Corso: Improvvisamente l'estate scorsa, con E. Taylor (alle 16-18-20,15-22,45)
Europa: Il bell'Antonio, con M. Mastroianni (alle 15-16,40-18,35-20,35-22,45)
Fiamma: La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15,30-19-22,30)
Fiammetta: La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15,30-19,10-22,30)
Galleria: Ombre bianche, con A. Quinn (alle 15-22,45)
Golden: David e Golia, con Orson Welles
Maestoso: Frontiera a Nord Ovest con L. Bacall (ore 15-22,45)
Metropolitan: Jovanka e le altre con S. Mangano (alle 15,15-17,30-19,50-22,50)
Mignon: Una ragazza per l'estate (ap. 15,15, ult. 22,45)
Moderno: Sacro e profano, con G. Lollobrigida
Moderno Saletta: Ancora una volta, con sentimento, con Kay Kendall
New York: Sacro e profano, con G. Lollobrigida (alle 15-22,45)
Paris: Ombre bianche, con A. Quinn (alle 15-22,45)
Plaza: Il ponte (alle 15-16,45-18,30-20,30-22,50)
Quattro Fontane: La mano calda con J. Charrier (alle 15-17,20-19,10-21-22,45)
Quirinetta: Viaggio al centro della terra, con J. Mason (alle 15-17,05-19,40-22,45)
Radio City: Il posto delle fragole (alle 15-17-19-21-23)
Rivoli: Inchiesta in prima pagina con A. Franciosa (alle 15,10-17,15-20-22,50)
Roxy: Ombre bianche, con A. Quinn (alle 16-18,20-20,30-22,45)
Smeraldo: Ancora una volta, con sentimento, con K. Kendall
Splendore: Il mattatore, con V. Gassman (alle 15,30-22,45)
Superscinema: Jovanka e le altre con S. Mangano (alle 15,15-17,30-19,50-22,50)
Trevi: Il letto racconta, con D. Day (alle 15,30-17,45-20-22,45)
Vigna Clara: venerdì: Il discepolo del diavolo, con L. Olivier

SECONDE VISIONI

Africa: Assassinio per contratto
Airone: Il tunnel dell'amore, con D. Day
Alce: Storia di una monaca, con A. Hepburn
Alcyone: La grande guerra, con A. Sordi
Ambasciatori: Audace colpo dei soliti ignoti, con V. Gassman
Ariel: Duello alla pistola
Arlecchino: A qualcuno piace caldo con M. Monroe
Astor: Sierra Baron
Astoria: Audace colpo dei soliti ignoti con V. Gassman
Astra: Tentazione
Atlante: La casa dei fantasmi
Atlantic: Annibale, con V. Mature
Augustus: Un maledetto imbroglio, con P. Germi
Aureo: Furia a Rio Apache
Avana: Kitty, con R. Schneider
Belsito: I 5 penny, con D. Kaye
Bernini: Immersione rapida!
Bologna: Le sorprese dell'amore, con G. Ferzetti
Botto: Babette va alla guerra, con B. Bardot
Brasil: Amanti latini, con Lana Turner
Bristol: I bucanieri, con C. Heston
Broadway: La battaglia di Maratona, con S. Reeves
California: Cordura, con R. Hayworth
Cinestar: Sono un agente F.B.I., con J. Stewart
Delle Terrazze: Sierra Baron
Delle Vittorie: I 39 scalini con K. More
Del Vascello: Il ruggito del topo con J. Seberg
Diamante: Stanza blindata 713 con A. Ekberg
Diana: La grande guerra, con A. Sordi
Due Allori: Sotto la minaccia

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI
- «Adelchi» (la tragedia di Manzoni nella spettacolare realizzazione di Gassman) al *Teatro Popolare Italiano*

CINEMA
- «Estate violenta» (una storia d'amore nell'Italia del 1943) *all'Appio, Aventino, Brancaccio, Cola di Rienzo*
- «La dolce vita» (l'affresco di una società in disgregazione) *al Fiamma, Fiammetta*
- «Il posto delle fragole» (un altro film problematico e affascinante del regista svedese Ingmar Bergman) *al Radio City*
- «Storia di una monaca» (nell'atmosfera della lotta antinazista, una suora si rende conto di aver sbagliato vocazione, e se ne va) *allo Stadium, Puccini*
- «La grande guerra» (la prima guerra mondiale vista senza retorica) *allo Alcione, Diana, Parioli*
- «A qualcuno piace caldo» (una farsa spiritosa e intelligente, ambientata negli anni del gangsterismo) *all'Arlecchino, Garden, Mondial, Savoia*
- «Un maledetto imbroglio» (eccellente «giallo» italiano) *all'Augustus, Eden, Verbano*

Eden: Un maledetto imbroglio, con P. Germi
Espero: Vite perdute, con V. Lisi
Excelsior: I 39 scalini, con K. More
Fogliano: I terroristi della metropoli, con J. Payne
Garbatella: Teste calde, con Ugo Tognazzi
[illegible]: A qualcuno piace caldo con M. Monroe
Giulio Cesare: Il re d'Israele
Impero: La valle dei dannati
Induno: I 39 scalini, con J. Lewis
Italia: I 5 penny, con D. Kaye
Jonio: I senza Dio
La Fenice: I due volti del generale ombra
Mondial: A qualcuno piace caldo con M. Monroe
Nuovo: Il ruggito del topo, con J. Seberg
Olimpico: Un posto in paradiso
Palestrina: I giganti del mare, con C. Heston
Parioli: La grande guerra, con A. Sordi
Preneste: Cordura, con R. Hayworth
Quirinale: I giganti del mare, con G. Cooper
Rex: Cominciò con un bacio, con G. Ford
Rialto: Celebrazione di Cechov, prima di Anna al collo
Ritz: Audace colpo dei soliti ignoti, con V. Gassman
Salone Margherita: Da qui all'eternità, con F. Sinatra
Savoia: A qualcuno piace caldo con M. Monroe
Splendid: Il prigioniero di Zenda, con S. Granger
Stadium: Storia di una monaca con A. Hepburn
Tirreno: Berlino, polizia criminale
Trieste: Sfida di Tom e Jerry (cart. anim.)
Ulisse: La donna delle tenebre
Ventuno Aprile: Il frutto del peccato
Verbano: Un maledetto imbroglio
Vittoria: Sono un agente F.B.I. con J. Stewart

TERZE VISIONI

Adriacine: Il cavaliere dalla spada nera
Alba: Il cavaliere azzurro della città dell'oro, con C. Moore
Aniene: Come sposare una figlia con K. Kendal
Apollo: Soldati a cavallo, con W. Holden
Aquila: L'ultima battaglia del generale Custer, con E. Flynn
Arenula: La bestia, con J. Davis
Arizona: Riposo
Aurelio: Riposo
Aurora: Ritorna il capataz, con R. Rascel
Avorio: I due volti del generale ombra con G. Scala
Boston: Stanza blindata 713, con A. Ekberg
Capannelle: La rosa gialla del Texas
Cassio: Fuoco nella giungla
Castello: I segreti di Filadelfia, con P. Newman
Centrale: La battaglia di Maratona, con S. Reeves
Clodio: Il volto, di I. Bergman
Colonna: Quantrill il ribelle
Colosseo: Classe di ferro, con M. Riva
Corallo: Squali del III Reich
Cristallo: Un marito per Cinzia, con S. Loren
Dei Piccoli: Riposo
Delle Rondini: Canzoni di mezzo secolo
Delle Mimose: Totò al Giro d'Italia
Doria: I segreti di Filadelfia, con P. Newman
Edelweiss: Il vento si alza, con C. Jurgens
Esperia: Il cavaliere della tempesta
Farnese: La battaglia di Maratona, con S. Reeves
Faro: Il terrore dei barbari, con C. Alonzo
Hollywood: La sfida di Tom e Jerry (cart. anim.)
Iris: La mia terra, con R. Hudson
Leocine: Il tesoro degli atzechi, con F. Lamas

CASTELFIDET
Credito a privati
(MINICREDITO)
AL TASSO PIU' CONVENIENTE DI ROMA
VIA TORINO, 149/A

Marconi: Il vendicatore
Massimo: 4 Fanteria
Mazzini: I baccanali di Tiberio, con A. Lane
Niagara: Spionaggio sotto 4 bandiere, con C. Vanel
Novocine: Dieci secondi col diavolo, con J. Palance
Odeon: Il fantasma di Jess il bandito
Olympia: I bucanieri, con Charlton Heston
Oriente: Riunione di pugilato
Ottaviano: Giovani arrabbiati
Palazzo: Sierra Baron
Perla: Primo amore, con C. Gravina
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Pellirosse alla frontiera
Prima Porta: Pietà per la carne, con J. Simmons
Puccini: Il cavaliere azzurro della città dell'oro, con C. Moore
Regilla: Quantrill il ribelle
Roma: Fuoco nella giungla
Rubino: Giungla di spie, con G. Berry
Sala Umberto: L'uomo che capiva le donne, con L. Caron
Silver Cine: Senza famiglia, con G. Cervi
Sultano: Capitan Kid
Tor Sapienza: Riposo
Trianon: Le lavandaie del Portogallo
Tuscolo: La quercia dei giganti, con B. Stanwyck

SALE PARROCCHIALI

Avila: Riposo
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Chiesa Nuova: Riposo
Colombo: Il falso generale, con G. Ford
Columbus: Riposo
Crisogono: Riposo
Degli Scipioni: Viaggio nell'interspazio
Dei Fiorentini: Riposo
Della Valle: Riposo
Delle Grazie: Dramma nel porto
Euclide: Riposo
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Riposo
Libia: Riposo
Livorno: Riposo
Natività: Riposo
Nomentano: Riposo
Orione: La sposa del mare, con J. Collins
Ottavilla: Uno strano detective, con A. Guinness
Pax: Riposo
Pio X: Riposo
Quiriti: Riposo
Radio: Gli evasi
Riposo: Riposo
Redentore: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala S. Spirito: Riposo
Sala S. Saturnino: Cine Club, alle 21,30 L'ultima risata, di Murnau
Sala Sessoriana: Riposo
Sala Traspontina: Riposo
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
San Felice: Riposo
Saverio: Il mulino sulla Floss
Sorgente: La spada vendicatrice
Tiziano: Riposo
Trastevere: Riposo
Ulpiano: La fanciulla del porto
Virtus: Riposo

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Airone, Avana, Aureo, Altieri, Atlante, Astoria, Alba, Arenula, America, Ariel, Atlante, Astoria, Alba, Arenula, America, Ariel, Astra, Augustus, Atlantic, Balduina, Bristol, Broadway, Boston, Belsito, California, Castello, Colonna, Corso, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Doria, Diana, Due Allori, Eden, Elvio, Esperia, Espero, Excelsior, Garbatella, Goldencine, Gardencine, Giulio Cesare, Hollywood, Impero, Induno, Italia, Iris, La Fenice, Mazzini, Mignon, Manzoni, New York, Nuovo, Olimpia, Ottaviano, Palestrina, Palazzo, Plaza, Puccini, Rex, Roxy, Roma, Stadium, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Ulisse, Vittoria. TEATRI: Eliseo, Il Millimetro, Rossini, Satiri, Teatro Popolare, Valle.

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 30
SUPERMAGLIERIA grande negozio di sartoria e abbigliamento per uomo donna bambini massima economia vendita rateale buoni CRAL ATAC IPA. Via Prenestina 315/317

3) OCCASIONI L. 30
USATI COMPRO. Mobili Soprammobili antichi e moderni. Libri ecc. Telefonare 584.741

11) LEZIONI - COLLEGI L. 30
STENODATTILOGRAFIA Stenografia Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti», 1000 mensili. Sangennaro al Vomero 20 Napoli

14) MEDICINA IGIENE L. 30
ARTRITE, reumatismi, sciatica, postumi di frattura ecc. recatevi subito alle terme Continental casa l'ordine munita di ogni conforto moderno, cure di fango, grotte, massaggi, bagni di schiuma ed ozonizzati, tutte le cure nell'interno dell'albergo, piscina acqua termale depurata. Scrivete: Albergo Terme Continental Montegrotto Terme (Padova) telefonare 90401

23) ARTIGIANATO L. 30
ALT! PREZZI CONCORRENZA. Restauriamo Vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti, bagni, cucine ecc. Preventivi gratuiti. Visitate esposizione nostri magazzini RIMPA, via Cimarra 62-B. Rivestimenti in plastica e pavimentazioni a getto continuo tipo VINILSOLIUM - Tel. 463.137

25) DOMANDE IMPIEGO LAVORO L. 20
SVELTA PRATICA media età, si occuperebbe presso informa per assistenza, oppure accompagnatrice bambini, pomeriggio. Referenze Telefono n. 792.001

AVVISI SANITARI

NEURO - ENDOCRINE
cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO 43 (STAZIONE)
[illegible]
SESSUALI
VISITE PREMATRIMONIALI SANGUE
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
[illegible]

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczema, ulcere varicose
Veneree, Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223180 del 29 maggio 1959)

Verso il quinto Congresso della C.G.I.L.

Gli edili decidono la ripresa della lotta per l'occupazione e più alte retribuzioni

Le conclusioni del congresso della FILLEA - I problemi delle casse, del cottimo e delle qualifiche - Convocata una conferenza per l'edilizia popolare - Il comizio del compagno Santi - Eletti i nuovi organi dirigenti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

RIMINI, 21. — Al ritmo impetuoso che caratterizza il progresso tecnico e scientifico, fa riscontro in Italia l'andamento estremamente lento del progresso sociale e civile. Questa contraddizione — che è stata sottolineata in tutti i congressi di categoria che si sono già tenuti in preparazione del V congresso nazionale della CGIL — è emersa in tutta la sua gravità anche al V Congresso nazionale della Federazione italiana dei lavoratori del legno, dell'edilizia e affini, che ha concluso l'altro ieri i suoi lavori, dopo quattro giorni di dibattito, nella trecentesca sala dell'Arengo di Rimini. Sul termine di questa contraddizione e sul modo per superarla, si sono riferiti la relazione introduttiva svolta da Elio Capodaglio, segretario generale della F.I.L.L.E.A. e gli interventi del compagno Arvedo Forni, segretario generale aggiunto, di Luciano Spesso, dell'Ufficio economico della C.G.I.L. e di Amori dell'I.N.C.A. nazionale, nonchè quelli di novanta dei duecentottanta delegati — in rappresentanza di 300 mila organizzati — i quali sempre si sono rifatti all'insegnamento che deriva dalle lotte condotte dalla categoria.

Negli ultimi quattro anni — è stato detto — i risultati salariali si sono concretati in aumenti che vanno dal 7 per cento per i lavoratori dei manufatti in cemento, al 19 per cento per i lavoratori edili, ma che risultano ancora i più bassi del livello italiano.

Sono positivi questi risultati? Lo sono — ha risposto il congresso — ma hanno il gravissimo limite di non aver modificato radicalmente la condizione umana di lavoro dei 300 mila lavoratori della categoria. Essi infatti devono ancora fare i conti — oltre che con la gravosità del lavoro e con salari insufficienti — con la precarietà della occupazione; con le violazioni contrattuali, che in certi casi rappresentano un vero e proprio furto sul salario; con l'inefficienza delle prestazioni previdenziali; con una diffusa dequalificazione professionale; con un collocamento che nulla ha di democratico; con le elevatissime percentuali di infortuni (308 per mille nell'edilizia contro 204 per mille nell'industria), e soprattutto con una disoccupazione di massa, che ha fatto sì che la categoria sia rappresentata dal 50 per cento circa sul totale della nostra emigrazione.

Di fronte a questa situazione stanno: l'aumento dei profitti nell'edilizia che è stato, dal 1955 al 1958, del 70 per cento; l'aumento gigantesco dei profitti nel settore cementiero, dominato dalla Italcementi, e negli altri settori; l'aumento del 30 per cento del rendimento del lavoro dell'operaio edile, rendimento che è addirittura pressochè raddoppiato nei monopoli del cemento, passando da 575 tonnellate per operaio nel 1955 alle mille tonnellate del 1959.

Da qui le rivendicazioni di carattere sindacale ed economico-sociale elaborate dal congresso. Ecco le linee delle rivendicazioni sindacali emerse dalle relazioni e dal dibattito e successivamente precisate nella mozione

CEMENTIERI: Rinnovo del contratto, disdetto unitariamente a gennaio, con i seguenti obiettivi: aumento di 20 lire orarie per manovale comune e proporzionalmente per le altre qualifiche — uguale per *tutte* le zone salariali; riduzione dell'orario a 40 ore con parità di salario; contrattazione delle qualifiche; salario annuo garantito.

FORNACIAI: Rinnovo del contratto con i seguenti obiettivi: continuità del rapporto di lavoro, con abolizione dei licenziamenti al termine della campagna lavorativa; riduzione dell'orario di lavoro che, attualmente, è in estate di 9 o 10 ore

LEGNO: Integrazione su scala provinciale del contratto nazionale, per risolvere il problema degli apprendisti, della parità salariale alle donne, dei cottimi e dei premi e delle sperequazioni di settore.

BOSCHIVI: Rinnovo del contratto.

MANUFATTI IN CEMENTO: Integrazione contrattuale in sede aziendale.

CALCE E GESSO: Rinnovo del contratto.

EDILI: 1) Realizzare in tutte le province l'Ente scuola per la qualificazione e la specializzazione dei lavoratori, rivendicazione contrattuale *realizzata dopo 10 anni* di lotta 2) *Costituire in tutte le province, oltre le 19 già esistenti, le Casse edili — che sono state a ragion veduta definite una conquista storica — con l'obiettivo di giungere alla corresponsione di un salario minimo annuo garantito.* 3) Regolamentazione del lavoro a cottimo.

Dei modi per realizzare gli obiettivi della categoria, il congresso ha scelto quello dell'azione e quindi della contrattazione, integrativa a livello *aziendale, provinciale* e di settore, tenendo sempre come base di riferimento il contratto nazionale.

Ma queste rivendicazioni non sarebbero sufficienti a sanare la contraddizione cui abbiamo accennato, non riuscirebbero a far partecipi i lavoratori della categoria del progresso tecnico, se non fossero accompagnate da una precisa azione sui problemi di carattere generale.

Il direttivo uscente ha proposto, e il congresso ha deciso a questo scopo, la convocazione di una conferenza nazionale della edilizia popolare. La conferenza dovrà contribuire alla soluzione del problema secondo questa direttrice: piano nazionale di sviluppo dell'edilizia popolare soggetto al controllo del Parlamento; nuova legislazione sulle *aree fabbricabili*; controllo dei prezzi dei materiali da costruzione e in particolare del cemento, nel quadro di una azione antimonopolistica

In che modo e con chi realizzare questa politica? Potenziando il sindacato, costituendo una Federazione che, partendo dal sindacato edili, giunga alla costituzione del sindacato di settore Individuando nelle rivendicazioni dei lavoratori la base oggettiva di unità nell'azione tra le tre organizzazioni federali: CGIL, UIL, CISL Affermando il ruolo fondamentale e insostituibile del sindacato nella costruzione e nello sviluppo di una società democratica moderna.

Su questo aspetto della azione dei lavoratori edili ed affini, si è particolarmente soffermato stamane il compagno Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, che ha tenuto il comizio pubblico a conclusione dei lavori del V Congresso della FILLEA. Nel corso del comizio hanno parlato Erkki Salomaa, segretario dell'Unione internazionale dei lavoratori del legno, edili ed affini e Arvedo Forni.

Hanno partecipato ai lavori del congresso delegati dei sindacati edili e affini jugoslavi, francesi e finlandesi, capeggiati rispettivamente dai compagni Krpan, Briquet e Saarinen. Hanno inviato messaggi di saluto i Sindacati edili dell'URSS, della Repubblica democratica tedesca, della Polonia, dell'Ungheria (le cui delegazioni non sono potute venire in Italia per la mancata concessione dei visti), l'onorevole Campilli a nome del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, il sindacato edili aderente alla UIL, la FIOM, lo SFI, il sindacato facchini, gli edili ungheresi, belgi, norvegesi, austriaci, cecoslovacchi, rumeni, brasiliani, svedesi, inglesi, cinesi e numerosi altri. Il dott. Ranucci ha portato ai delegati il saluto dell'ENPI; il sindaco di Rimini, Ceccaroni, quello della ospitale città

A conclusione dei lavori il congresso ha eletto i nuovi organismi direttivi della FILLEA, che sono stati impegnati a sviluppare subito la lotta delle categorie.

Della segreteria sono stati chiamati a far parte i compagni Capodaglio, segretario generale, Forni, segretario generale aggiunto, Gerli, Guerri e Lucini.

FERNANDO STRAMBACI

GLI ALTRI CONGRESSI SINDACALI

Nel quadro della preparazione del congresso della CGIL si sono conclusi i congressi della Federazione lavoratori del commercio e delle Camere del lavoro di Milano, Torino e Genova. Di questi congressi daremo il resoconto da domani.

Concluso il congresso della FILPC

I poligrafici affermano l'esigenza di eliminare le zone di sottosalario

L'ottimismo fondato sulla forza del sindacato unitario ha caratterizzato il dibattito congressuale - Discussa la struttura organizzativa per adeguarla all'azione aziendale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

FABRIANO, 21. — «Le esperienze di una forte tradizione sindacale unitaria, per avanzare nella società democratica e per più elevate condizioni di vita». Questa parola d'ordine che campeggiava sullo sfondo del palcoscenico del teatro «Gentile» di Fabriano ha costituito la trama del dibattito che per quattro giorni ha visto impegnati 122 delegati al VI congresso della Federazione italiana lavoratori poligrafici e cartai, conclusosi ieri mattina con un discorso del compagno Silvano Levrero del comitato direttivo della CGIL. Il congresso è partito, dunque, da un'impostazione sostanzialmente ottimistica, ampiamente giustificata d'altra parte dalle lotte vittoriose portate avanti unitariamente dai lavoratori del settore. Non si deve credere tuttavia che il relatore Giovanni Valdarchi, segretario generale della Federazione, e i numerosi delegati intervenuti nel dibattito (una trentina) si siano limitati a tracciare una rassegna dell'attività svolta ed a compiacersi dei lusinghieri successi ottenuti.

La discussione, in verità, ha avuto un contenuto fortemente critico e realistico, ponendo soprattutto l'accento sui problemi non ancora risolti e sulle rivendicazioni rimaste in sospeso.

Al centro del dibattito sono stati, come era naturale, le rivendicazioni delle categorie organizzate dalla FILPC (poligrafici, cartai e cartotecnici) ed i problemi che la stessa FILPC deve risolvere per adeguare alle moderne esigenze dell'azione sindacale la sua struttura. Si è così parlato della necessità di eliminare le zone di sottosalario, gli squilibri retributivi tra i sessi e tra i giovani e gli adulti, le sperequazioni tra il rendimento e i salari e tra le mansioni e le qualifiche. Sono stati discussi inoltre i problemi dell'apprendistato, della istruzione professionale e del collocamento (che dev'essere gestito dai sindacati). E si è insistito sulla esigenza di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, sul rispetto dei contratti e sul rispetto della legge «erga omnes». Ma tutto questo nel quadro della politica unitaria che rimane alla base di ogni iniziativa della FILPC e che ha consentito conquiste notevolissime come quelle realizzate dai lavoratori addetti ai quotidiani, ed in riferimento agli sviluppi attuali e futuri dei settori produttivi.

Quasi tutti gli intervenuti hanno rilevato l'esigenza di avviarsi alla conquista organica dell'unità sindacale, cominciando col porre fine alla asprezza delle lotte elettorali tra le varie organizzazioni per la nomina delle commissioni interne.

I problemi di fondo della società italiana sono stati, anzi, il tema dominante di tutti quegli interventi, che hanno posto le rivendicazioni retributive e normative dei lavoratori in relazione al continuo e costante aumento della produzione e dei profitti padronali, specie per quanto riguarda le cartiere e le aziende cartotecniche.

Il congresso ha compiuto al riguardo una approfondita analisi anche in riferimento ai nuovi rapporti economici stabiliti con i paesi dell'Oriente e all'indice ancora troppo basso dei consumi interni, ed ha potuto stabilire che, mentre la produzione e il rendimento dei lavoratori sono dal 1953 ad oggi, pressoché raddoppiati (l'incremento produttivo della carta è stato pari al 72%), i salari e gli stipendi sono aumentati appena del 12.7 per cento. «Questi settori — rileva la mozione conclusiva — sono dunque nelle condizioni di poter accogliere le istanze rivendicative dei lavoratori», benché i rappresentanti padronali, così ligi alle direttive della Confindustria, si siano affrettati ad affermare il contrario

Una questione che i congressisti hanno dibattuto con particolare calore è stata quella della contrattazione a tutti i livelli, a partire dalle fabbriche. A tale scopo si è deciso di adeguare le strutture del sindacato creando comitati di settore nelle province e su scala nazionale, sempre nell'ambito della federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai.

Nel corso del congresso, accolto da calorosi applausi, Marion Liandrat, segretaria del sindacato poligrafici e cartai della CGT, che capeggiava una delegazione francese, ha portato ai congressisti la solidarietà dei lavoratori di Francia. A nome della CGIL è intervenuto brevemente anche il segretario generale aggiunto on.le Ferdinando Santi, accolto da una calorosa manifestazione di affetto da parte di tutti i congressisti.

SIRIO SEBASTIANELLI

Oggi il congresso del sindacato facchini

Si apre oggi a Roma, nel salone della Lega delle cooperative, l'VIII congresso nazionale del Sindacato facchini, aderente alla C.G.I.L. I lavori del congresso si concluderanno il giorno 24.

Iniziato il Congresso della Federbraccianti

BARI, 21. — A conclusione di 3 mila congressi di lega e di 76 congressi provinciali, si è aperto oggi al cinema Oriente il 5 congresso nazionale della Federbraccianti Dopo il discorso di apertura del segretario nazionale Renato Tramontani e quello del segretario della CdL di Bari, Mario Giannini il compagno Giuseppe Caleffi segretario responsabile della Federbraccianti, ha svolto la relazione sul primo punto all'o.d.g.: «I lavoratori agricoli uniti per la piena occupazione, l'aumento generale dei salari, la riforma agraria e il progresso dell'agricoltura».

A fine seduta ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale il senatore Papalia Al congresso la CGIL è rappresentata dall'on Vittorio Foa Sono anche presenti delegazioni dei lavoratori agricoli della Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria e Francia Al termine del congresso sarà pubblicato dall'Unità un ampio resoconto dei lavori

A Bologna 500 delegati dei ferrovieri italiani

BOLOGNA, 21. — Si è aperto stamane al teatro Duse il VI congresso nazionale del sindacato ferrovieri italiani (aderente alla CGIL) Erano presenti, con circa 500 delegati, il segretario della CGIL on Scheda, il sindaco di Bologna Dozza, il direttore compartimentale delle FF SS ing. Alessandri e delegazioni straniere, fra cui il presidente della Unione internazionale dei trasporti della federazione sindacale mondiale Grouard.

Dopo il saluto dei ferrovieri bolognesi, porto dal segretario provinciale del sindacato bolognese Armando Bertolini, quello del sindaco di Bologna compagno Dozza, e brevi parole dell'ing. Alessandri, il segretario del sindacato dello SFI Sandro Stimilli ha svolto la relazione a nome del comitato direttivo nazionale.

I lavori del congresso proseguiranno domani per concludersi venerdì prossimo.

Dichiarazione del compagno Pecchioli

Un appello del PCI a Torino per libere elezioni alla FIAT

Allarmante situazione alla vigilia delle votazioni

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

TORINO, 21. — La CGIL è riuscita quest'anno a presentare proprie liste in 14 stabilimenti della FIAT, e cioè in uno in più che l'anno scorso: nel frattempo si sta sviluppando in tutti i complessi un grande movimento di massa che si esprime in ordini del giorno e in mozioni che vengono approvate da centinaia e centinaia di lavoratori per chiedere il rispetto delle libertà democratiche nelle fabbriche, l'attuazione dell'Ente Regione e una soluzione democratica della attuale crisi di governo. E' questo un sintomo della ripresa unitaria della lotta democratica, di cui il nostro partito è parte decisiva nello orientamento e nell'azione. Tuttavia, come ha rilevato il segretario della Federazione torinese del PCI Ugo Pecchioli in una sua dichiarazione rilasciata all'«Unità», «vi è un punto sul quale solo il Partito comunista pone l'accento con vigorosa fermezza e sul quale invece altri schieramenti vogliono eludere una chiara posizione: si tratta della realtà oggi esistente in molte grandi aziende relativamente ai diritti democratici della classe operaia e dei lavoratori».

«Una esemplificazione allarmante — ha rilevato Pecchioli — viene ancora una volta dalla FIAT di Torino. In questo grande complesso di 70 mila lavoratori si persevera nella negazione del diritto di una parte della rappresentanza operaia a partecipare alla contrattazione, si mettono costantemente in atto ogni sorta di mezzi illeciti per coartare il libero esercizio dei diritti elettorali nei rinnovi delle C. I.».

«Questa situazione è accertata, come è accertato il fatto che il prezzo della discriminazione incomincia ad essere pagato anche da quegli esponenti delle altre correnti sindacali che si rifiutano di piegarsi sino in fondo al ricatto. Il richiamo del nostro Partito affinchè il riconoscimento dei diritti democratici dei lavoratori nelle fabbriche conquisti concreti risultati — ha concluso Pecchioli — va prima di tutto alla classe operaia, perchè dalla ripresa del suo movimento rivendicativo e della sua lotta unitaria trovi una spinta decisiva la soluzione democratica della crisi. Ma a questo richiamo, nessun partito o movimento democratico può sfuggire nella discussione sul programma concreto di governo, perchè l'esperienza insegna che quando si lascia libero il passo all'arbitrio nelle fabbriche, si tiene in vita e si alimenta una prospettiva grave di reazione nel Paese».

A colloquio con i contadini del Fucino

«Perchè le bietole da zucchero debbono andare alle vacche?»

Le grandi possibilità produttive non debbono essere bloccate dal monopolio - Un programma contadino e popolare sorto dalla lotta

CELANO — Un aspetto della manifestazione svoltasi durante lo sciopero generale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

AVEZZANO, 21. — *Quale significato ha la lotta del Fucino? Quali prospettive si aprono dopo le drammatiche manifestazioni dei giorni scorsi, durante i quali migliaia di contadini di ogni tendenza politica si sono direttamente scontrati con il monopolio saccarifero e con tutto l'apparato governativo e della DC che del monopolio si è fatto, senza veli, il più accanito rappresentante? La situazione per adesso è apparentemente calma ma da un momento all'altro può riesplodere: se il 28 Torlonia non accetterà di firmare i contratti di coltivazione della bietola e il prefetto non agirà per far rispettare la legge la ripresa della lotta sarà inevitabile. A Luco dei Marsi, uno dei comuni che più ha contribuito alle manifestazioni della scorsa settimana e ove più compatta si è verificata l'unità tra contadini di diverso orientamento politico, ho cercato di fare un bilancio di questa prima fase dell'azione, parlando con i protagonisti di queste giornate di lotta. Per comprendere cosa vogliono queste popolazioni e cosa di nuovo sta maturando nella coscienza della popolazione del Fucino, occorre ricordare da quale situazione i contadini provengono. Ho chiesto ad un giovane contadino: «Come viveva la tua famiglia prima della riforma agraria?». Risposta: «Eravamo sei in famiglia, mio padre, mia madre e quattro figli. Mio padre lavorava come bracciante nelle terre di Torlonia e al massimo trovava occupazione per centocinquanta giornate l'anno. Mia madre andava ad insaccare le patate nei magazzini del principe. Ricordo come fosse ora: ogni sera, al momento della lavorazione delle patate, mia madre tornava a casa e, da sotto il vestito, si toglieva qualche patata che nascondeva per poter mettere assieme la cena».*

Questo non era un caso isolato, ma la condizione di vita di tutto il popolo del Fucino.

Altri contadini quando ho posto la stessa domanda mi hanno ricordato un passato dominato da una sola cosa: la fame. Solo pochi affittuari di Torlonia, quelli più grossi, riuscivano a vivere un po' meglio. Per il resto della popolazione le condizioni di vita sono state, fino a dieci anni fa, tra le più misere che il nostro paese conosca.

Ed ora? Come stanno ora i contadini del Fucino, dopo che hanno cacciato via Torlonia e sono divenuti piccoli proprietari della terra, sia pur con tutti i limiti della legge stralcio? A Luco dei Marsi i contadini mi hanno mostrato i loro abiti: «Vedi — mi ha detto un organizzato alla "bonomiana" — mi sono fatto un vestito nuovo da poco e la stessa cosa ho potuto fare per i miei figli e per mia moglie». Domanda: «Quanti contadini hanno la televisione in casa, qui a Luco dei Marsi?». Per rispondere i contadini con i quali conversavo sulla piazza hanno cominciato a contare, facendo i nomi: non sono molti, ma già almeno dieci famiglie contadine di questo comune fucense si sono comprate l'apparecchio televisivo. In tutto il Fucino cento contadini assegnatari su 9000 hanno la macchina.

«Perchè noi qui in campagna non dovremmo avere ciò che si ha in città? Perchè dal Fucino non dovrebbero scomparire le case «terremotate» ove ancora esistono? Perchè dovremmo rinunciare a ciò — dicono i contadini del Fucino — dal momento che la nostra terra può dare ancora molto di più delle rese attuali, già tanto alte?».

Proprio questo è il centro del problema: mentre i contadini hanno la sicurezza che aumentando la produttività della loro terra riusciranno in poco tempo a trasformare le condizioni civili della loro vita interviene il monopolio a dire «alt, le vostre bietole mi servono solo entro quei limiti produttivi che mi garantiscano il massimo profitto, tutto quanto eccede questo limite datelo ai maiali».

I contadini hanno giudicato l'annuncio della costruzione dell'essicatoio come un primo successo che ora deve essere concretamente realizzato. Ciò non toglie che nell'animo dei contadini vi sia un netto sentimento: è un delitto dare le bietole da zucchero al bestiame quando ci sono decine di migliaia di bambini italiani che non consumano affatto questo prezioso alimento. Proprio qui in Abruzzo, per esempio, il consumo medio che nazionalmente è di 18 chili procapite, scende a 7 chili, il che significa che in media ogni abruzzese consuma meno di due cucchiaini al giorno di zucchero, e ciò nella terra che produce cinque milioni di quintali di barbabietole e che può produrre una valanga di zucchero.

Le lunghe conversazioni che ho avuto con i contadini del Fucino, in particolare con quelli dc e «bonomiani» nell'orientamento delle masse si delinea una visione organica dei problemi, una visione globale dei propri interessi. Forse questa è la cosa che manda più in bestia i gerarchi democristiani che sentono mancarsi la terra sotto i piedi. Nel passato le «rivolte» contadine si basavano su rivendicazioni limitate e spesso corporative (la tutela di un determinato prezzo dei prodotti e per particolari contingenze). Oggi dalla crisi di due prodotti fondamentali per il Fucino, le bietole e le patate, nascono rivendicazioni ben più complesse che pongono in discussione il regime politico nazionale e la direzione degli strumenti di potere locale, un vero e proprio programma contadino e popolare che costituirà la base di azione unitaria fra coltivatori diretti dell'Alleanza e della «bonomiana» e fra contadini e braccianti.

DIAMANTE LIMITI

Oggi la riunione al ministero

I telefonici pronti allo sciopero se non si raggiunge l'accordo

Riprendono oggi, al ministero del Lavoro, che ha convocato le parti, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici le quali erano state interrotte l'11 marzo in sede di trattativa tra i sindacati e la rappresentanza padronale.

Nella scorsa settimana, in tutto il Paese, si sono tenute concrete manifestazioni sindacali e di lotta, durante i quali i lavoratori si sono chiaramente espressi: o si arriva ad un accordo o la categoria proclamerà uno sciopero nazionale. Il lavoro è già stato sospeso per alcune ore in vari centri, nei giorni scorsi, come prima manifestazione di lotta della categoria.

Oggi il congresso dei contadini del Mezzogiorno

Iniziano oggi a Napoli, nella sala della Mostra d'Oltremare, il congresso dell'Associazione contadini del Mezzogiorno d'Italia. I lavori congressuali si protrarranno fino al 24. La relazione introduttiva sarà tenuta dal presidente dell'ACMI, on. Pietro Grifone.

Migliaia di braccianti manifestano a Agrigento

AGRIGENTO, 21. — Migliaia di braccianti agricoli provenienti da tutti i centri della provincia, hanno dato vita oggi, ad Agrigento, ad una imponente manifestazione di protesta contro l'inaudito attacco degli agrari contro gli elenchi anagrafici. Per impedire l'istituzione del famigerato «libretto obbligatorio» e il cambiamento del sistema di accertamento delle giornate lavorative, i braccianti agricoli dell'intera provincia — per iniziativa unitaria di tutti i sindacati — si sono astenuti al 100 per cento dal lavoro e sono confluiti nella piazza Vittorio Emanuele

L'afflusso dei lavoratori ad Agrigento è avvenuto con i mezzi più disparati e anche a piedi, poiché con uno sciocco e provocatorio provvedimento, la autorità di polizia aveva impedito l'uso dei pullman e di altri rapidi mezzi di locomozione.

All'imponente massa di lavoratori raccoltisi in piazza Vittorio Emanuele, hanno parlato il segretario della Camera confederale del Lavoro, Tortorici, l'on Lentini del PSI, il compagno on. Di Benedetto e il deputato dc all'ARS on. Raffaello Rubino.

Ribadito dal portavoce Roscin il desiderio dell'URSS di giungere presto a un accordo

Il governo sovietico non ha alcuna difficoltà a eliminare per prima cosa le armi atomiche

Le due prospettive

Da sabato saremmo in diritto di pensare che l'accordo sulla cessazione degli esperimenti nucleari, tanto a lungo cercato dalle tre potenze del cosidetto «club atomico», è infine imminente. Quello che sembrava un ultimo insormontabile ostacolo è caduto grazie ad una nuova iniziativa sovietica di compromesso. Gli americani si erano trincerati dietro una pretesa impossibilità di distinguere certe esplosioni sotterranee di piccola potenza dalle normali scosse sismiche. Avevano quindi proposto un trattato che vieta tutti gli esperimenti, ad eccezione di quelli che, secondo loro, rientrano in questo capitolo «equivoco». Aderire a tale suggerimento significava in realtà fare un passo indietro poiché da un anno e mezzo nessuno scoppio di nessun tipo è stato effettuato dalle tre maggiori potenze. L'URSS tuttavia lo ha accettato, pur negando la fondatezza degli argomenti americani. Sola condizione: un impegno morale di non compiere neppure piccole esplosioni sotterranee finchè non saranno studiati i mezzi che consentiranno di riconoscerle a distanza e, quindi, di includerle a loro volta nel solenne trattato sul divieto degli esperimenti atomici.

A questo punto, l'accordo potrebbe essere firmato nel giro di qualche settimana. Può sembrare una piccola cosa. In realtà sarebbe un passo decisivo. Se l'intesa si realizzasse oggi, sarebbe un eccellente auspicio per il prossimo trimestre di grandi decisioni.

Possiamo però davvero considerare vicino l'accordo? Comprendiamo quanto sia difficile per tutti raccapezzarsi in polemiche che hanno aspetti tecnici complessi. Vi è tuttavia un gruppo di italiani — quello dei lettori del Messaggero *— per cui l'impresa deve essere addirittura impossibile. Nella stessa pagina vi si leggerano domenica due titoli significativi, uno sotto l'altro. Il primo da Ginevra: «L'URSS riprendendo un progetto americano propone la sospensione delle prove nucleari». Il secondo da New York: «L'accettazione della proposta sovietica bloccherebbe il programma di collaudi USA». (Con questo argomento si presentava una probabile resistenza di Washington). Ma come? Se la proposta sovietica «riprende» un progetto americano, come può danneggiare i piani USA? Stati Uniti contro Stati Uniti dunque? A questo punto abbiamo ragione di allarmarci. Tutta la storia delle interminabili trattative sul disarmo è costellata di progetti occidentali, vantati con gran frastuono di propaganda, che diventano inaccettabili per gli occidentali stessi non appena l'Unione Sovietica vi aderisce. Si ripeterà anche questa volta la stessa incredibile storia? Se così dovesse accadere, assisteremmo probabilmente a una levata di scudi contro i dirigenti di Washington: proprio per questo la diplomazia americana esita a rimangiarsi le sue proposte, nonostante le insistenze dei generali che la spingono a questo passo.*

Le contraddizioni dei titoli del Messaggero non sono che un povero riflesso dei contrasti che esistono nel governo americano e nei gruppi dirigenti della NATO. A Washington si annoda adesso una lotta sorda fra fautori e avversari degli esperimenti. La stessa lotta si è manifestata ieri quando bisognava preparare un progetto per la conferenza sul disarmo: perciò ne è venuto fuori un piano che — secondo numerosi commentatori americani, i quali non la pensano come l'on. Martino — non contiene assolutamente nulla di concreto. E' la lotta fra coloro che si rassegnano a giocare la carta della distensione e coloro che non vogliono saperne, coloro che hanno accolto a braccia aperte Adenauer e coloro che si sono mostrati freddi davanti alle sue proposte. Per l'URSS, per il mondo del socialismo la prospettiva è chiara: cessare gli esperimenti, sia pure in base a una lacunosa proposta americana, significa dare inizio a un movimento che porterà certamente più lontano, verso nuovi atti di disarmo, una maggiore distensione, un lungo periodo di pace. Per i circoli dirigenti dell'imperialismo questa successione è proprio ciò che spaventa: essi temono ancora i problemi che possono aprirsi nel loro mondo se la reazione a catena della pace non dovesse arrestarsi.

GIUSEPPE BOFFA

La priorità alle armi convenzionali nel piano sovietico era stata fissata per venire incontro agli occidentali
Zarapkin precisa la proposta per la tregua atomica - Martino difende le basi straniere nell'Europa occidentale

GINEVRA, 21. — L'Unione Sovietica è pronta ad accettare qualsiasi accordo o suggerimento suscettibile di poter risolvere il problema del disarmo in un quadro «generale completo». Così ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza stampa, il capo del servizio informazioni dell'URSS alla conferenza del disarmo, Roscin.

Egli ha chiarito che la URSS aveva previsto in primo luogo la riduzione e la proibizione degli armamenti convenzionali per venire incontro ai desideri espressi dagli occidentali nel corso della conferenza del disarmo tenuta a Londra nel 1956-57. Attualmente, ha proseguito Roscin, le cose sembrano mutare: gli occidentali chiedono di eliminare per prima cosa le armi nucleari. L'URSS è disposta ad accettare anche questa proposta.

Gli occidentali, ha proseguito Roscin, propongono che nel corso della seconda tappa le forze degli Stati Uniti e dell'URSS vengano ridotte a 2 milioni e 100 mila uomini. Ma, ha precisato il portavoce sovietico nel suo progetto del 29 agosto 1957 l'occidente prevedeva che queste forze venissero ridotte a 1.700 000 uomini e quelle della Francia e della Gran Bretagna a 650 000. Il nuovo piano occidentale costituisce dunque un passo indietro.

Il piano occidentale — ha aggiunto Roscin — non fissa alcun termine, mentre sarebbe necessario poter sapere quanti anni saranno necessari per risolvere il problema. Infine, Roscin ha precisato, rispondendo alla domanda di un giornalista, che la conferenza per la sospensione degli esperimenti nucleari e quella del disarmo, sono due problemi distinti e non legati uno all'altro.

Intanto il delegato americano, James Wadsworth, ha chiesto stamane alcuni «chiarimenti» al collega sovietico, Zarapkin, in merito alle proposte da lui presentate sabato per la «tregua nucleare».

Le proposte di Zarapkin prevedevano, come si sa, una «tregua volontaria» tra le potenze nucleari, anche per quegli esperimenti — le esplosioni sotterranee al di sotto dell'ordine di grandezza 4,75 — che verrebbero esclusi, per ora dal divieto. Quanto dovrebbe durare, ha chiesto Wadsworth, questa «tregua volontaria»? Zarapkin ha risposto oggi: «Quattro o cinque anni». Ed ha aggiunto che, se in questo periodo di tempo il programma di ricerche comuni inteso a risolvere le contestazioni sul controllo non avrà dato risultati apprezzabili, ciò che appare «assai improbabile», le potenze nucleari dovranno procedere a nuove consultazioni.

Da parte sua, il delegato britannico, sir Michael Wright, non ha chiesto precisazioni. Egli ha tenuto a sottolineare che il suo governo studia attualmente «con la massima cura» la ultima offerta sovietica e si riserva di precisare tra breve la sua posizione definitiva. In termini analoghi si era espresso stamane a Londra il portavoce del *Foreign Office*, che aveva definito «importantissima» la proposta di Zarapkin.

Poiché da parte britannica è già stato espresso un giudizio positivo sull'offerta sovietica, l'attenzione si rivolge ora soprattutto a Washington, dove i generali del Pentagono e il presidente della Commissione per la energia atomica, professor Edward Teller, osteggiano tenacemente un accordo, in nome dell'asserita necessità che gli Stati Uniti si riservino la libertà di continuare a oltranza gli esperimenti nucleari. Stamane, a quanto viene riferito, Eisenhower ha iniziato comunque con Herter quello che il portavoce della Casa Bianca ha definito «un serio esame» della formula suggerita da Zarapkin, in uno sforzo di conciliazione.

Domani la conferenza per la «tregua nucleare» terrà un'altra riunione: la centonovantesima.

Alla ripresa dei lavori del «comitato dei dieci», che si è avuta contemporaneamente al Palazzo delle Nazioni, l'on. Martino ha avuto l'incarico di rispondere, a nome degli occidentali, alle richieste di chiarimenti presentate dai delegati dei paesi dell'Est. Le risposte di Martino, non molto esaurienti, hanno in sostanza confermato le note caratteristiche negative del piano occidentale.

Al delegato cecoslovacco, il quale chiedeva se il piano occidentale comprenda anche l'abolizione delle basi in territorio straniero, dei ministeri della guerra, degli Stati maggiori etc. Martino ha risposto che tali misure sono previste «nella fase finale», quando, cioè, dovrebbero esistere soltanto forze nazionali per la sicurezza interna e la «forza di polizia internazionale dell'ONU». Su quest'ultima richiesta occidentale egli ha lungamente insistito, sostenendo che semplici misure di disarmo non eliminerebbero la minaccia di guerra. In risposta ad un'altra domanda, concernente l'assenza nel piano occidentale, di disposizioni per l'interdizione delle armi nucleari, ha detto che queste armi «non sarebbero evidentemente più disponibili per nessuno» quando ne fosse abbandonata la produzione, ciò che il piano dei cinque prevede nella fase finale.

In materia di «termini di tempo», Martino ha definito «non realistico» quello di quattro anni indicato dal piano sovietico, sostenendo che gli «studi preparatori» previsti dalla prima fase del piano occidentale dovrebbero assorbire da soli almeno un anno. Ha confermato infine che l'organizzazione del disarmo (OID) dovrebbe procedere a ispezioni e controlli già nella prima fase, e cioè prima di effettive misure di disarmo.

Il delegato britannico, Ormsby Gore, ha chiesto a sua volta chiarimenti a Zorin circa il piano Krusciov. Il vice-ministro degli esteri sovietico ha fatto una prima illustrazione del progetto, precisando ancora una volta che non si tratta di un tutto unico da «prendere o lasciare», ma di una base di discussione. L'illustrazione proseguirà domani.

Dopo la seduta, come abbiamo riferito all'inizio, si aveva la conferenza stampa di Roscin.

La città completamente allagata

In motoscafo sulle vie di Tampa

TAMPA (Florida) — Un motoscafo corre velocemente su quelle che una volta erano le strade di Tampa. La città è rimasta completamente allagata dopo le violente piogge dei giorni scorsi. Sul motoscafo alcuni uomini delle squadre di soccorso che si aggirano di casa in casa per aiutare gli abitanti delle zone rimaste isolate dalle acque (Telefoto)

Appello a Washington contro le armi atomiche

E' stato sottoscritto, fra gli altri, da Belafonte, Gropius, Pauling e Eleonora Roosevelt

NEW YORK, 21. — Un gruppo di eminenti personalità americane, aderenti al «Comitato nazionale per una sana politica nucleare», ha pubblicato una grande inserzione sulla *Washington Post*, per invitare la conferenza del disarmo riunita a Ginevra a compiere seri sforzi per il raggiungimento di un accordo, come pure per chiedere agli Stati Uniti di ristabilire immediatamente la moratoria sulle armi nucleari.

La dichiarazione afferma che l'accordo sul disarmo deve prevedere l'abolizione di tutte le armi di distruzione in massa, delle armi atomiche, chimiche e biologiche, e deve stabilire un limite di tempo per il completamento del disarmo stesso.

«Un trattato universale, che ponga fine a tutti gli esperimenti atomici, rappresenterebbe, dicono i firmatari, il primo passo concreto verso il disarmo. Un tale trattato appare tecnicamente e politicamente ragionevole».

«Gli Stati Uniti debbono ristabilire la moratoria sugli esperimenti nucleari; debbono battersi per un trattato che abbracci tutti gli esperimenti».

La dichiarazione conclude invitando i lettori a scrivere al segretario di Stato Herter per sollecitare la conclusione di un accordo sull'interdizione degli esperimenti nucleari quale «primo passo vitale verso la pace».

Tra i firmatari del documento sono: il famoso cantante americano Harry Belafonte, il noto architetto Walter Gropius, il premio Nobel Linus Pauling, la signora Eleonora Roosevelt, il noto direttore d'orchestra Bruno Walter, lo scrittore-educatore H. Stringfellow Barr, lo scrittore Ray Bradbury, l'economista Stuart Chase, il direttore della *Saturday Review*, Cousins, il generale a riposo Hugh Hester, il leader negro Martin Luther King, il noto industriale di Chicago Arnold Maremont, il sociologo David Riesman, il commediografo e regista Dory Schary, il poeta Louis Untermayer, il segretario-tesoriere del sindacato dei macellai aderente all'AFL-CIO Gorman, il presidente del Sindacato dei petrolieri aderente all'AFL-CIO O A Knight e molte altre personalità.

Harry Belafonte

Discussa alla Casa Bianca la tregua nucleare proposta dall'URSS

WASHINGTON, 21 — Il Presidente Eisenhower ha presieduto alla Casa Bianca una riunione alla quale sono intervenuti il Segretario di Stato Herter, il sottosegretario per gli affari politici Merchant e il segretario all'esercito Brucker.

Il portavoce della Casa Bianca ha detto che la proposta sovietica di bandire gli esperimenti nucleari è stata presa «in seria considerazione». Hagerty ha aggiunto «molte personalità governative stanno esaminando molto accuratamente la proposta».

Hagerty ha poi detto che il presidente ha discusso per due volte per telefono durante il week-end la proposta sovietica con Herter. Hagerty si è però rifiutato di rispondere ad altre domande sulla proposta sovietica, che erano state poste dai giornalisti.

Dibattito sull'andamento e gli sviluppi del Piano settennale

Gara fra le regioni dell'Unione Sovietica per migliorare la qualità della produzione

Un articolo della «Pravda» invita alla realizzazione di tutti gli impegni non soltanto dal punto di vista quantitativo - I risultati dei primi due mesi del 1960 - In gennaio nessun collettivo era più in arretrato

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 21. — *Un articolo di fondo della Pravda, oggi, è tornato a richiamare la attenzione sui problemi del Piano settennale, sul suo andamento e in particolare sulle forme con cui si realizza.*

Una di queste forme che in questo periodo si va sperimentando è quella della emulazione fra i distretti economici. Non si tratta di una emulazione solo quantitativa o di una «corsa a chi fa prima»: ma di una gara a chi lavora meglio, non solo garantendo, come è ovvio, la produzione di un certo quantitativo di merci (il piano) ma — e qui è la novità — garantendo che vengano rispettati tutti gli impegni assunti sul come fare il Piano.

Si tratta di un elemento importante perché, mentre raggiungere il Piano vuol dire incidere sulla quantità, rispettare gli impegni vuol dire incidere sulla qualità. Quel che si ricava dall'editoriale della Pravda è che oggi lo sforzo maggiore viene orientato in questa seconda direzione dove si riscontrano le maggiori deficenze, dovute al fatto che tutta la esperienza precedente della emulazione economica mirava essenzialmente alla quantità.

«Sarebbe sbagliato, diceva invece oggi la Pravda, ridurre il problema alla sola quantità, che è un lato della questione. Negli impegni assunti dai distretti economici vi sono punti importantissimi relativi al livello della produttività, alla diminuzione dei costi, alla introduzione di nuovi processi tecnici, alla sostituzione di modelli invecchiati. Purtroppo, dice la Pravda, non tutti questi temi sono ancora al centro dell'attenzione delle organizzazioni economiche in gara fra loro». La Pravda cita a questo proposito il caso del giornale Leningradskaia Pravda che, tracciando il bilancio della produzione a Leningrado nei mesi di gennaio e febbraio, si era limitata a dichiararsi soddisfatta perché i piani erano stati raggiunti, e invece non dedicava una sola parola al problema degli «impegni».

Nell'articolo di oggi della Pravda sono contenuti una serie di altri elementi e notizie interessanti che chiariscono ancora come proceda e si completi la politica del decentramento. Anche nel settore dell'emulazione, dice la Pravda «i bilanci erano tenuti, prima della riforma della direzione dell'industria e delle costruzioni, dalla Direzione centrale dei sindacati e dai ministeri. Tale centralizzazione soffocava l'iniziativa locale, favoriva il formalismo, diminuiva la forza dell'emulazione». Oggi la emulazione, i suoi metodi, i suoi risultati sono controllati direttamente dalle masse dalle direzioni dei distretti economici che sono tenute ad organizzare le forme migliori (premi, interessamento materiale e soprattutto progresso tecnico), per realizzare gli obiettivi fondamentali di una produzione più rapida e più elevata qualitativamente. Da ciò si ricava evidentemente anche una partecipazione maggiore negli organismi sociali di base (sindacati, conferenze di produzione, ecc.) che dalla base promuovono e controllano le iniziative.

Una serie di dati erano anche forniti dalla Pravda, come consuntivo delle prime esperienze nella emulazione fra i distretti, che spesso sono entità economiche giganteschi, con centinaia di fabbriche. Attualmente sono in gara il distretto di Mosca con quello di Leningrado, il distretto di Sverdlovsk con quello di Dniepropetrovsk, quello di Kharkov con Novosibirsk, solo per citare alcuni colossi che assommano migliaia di fabbriche.

Per ciò che riguarda i risultati, la Pravda annuncia che a Mosca, nel mese di febbraio, soltanto cinque fabbriche (su diverse centinaia) non hanno raggiunto il Piano, e a Leningrado quattro. Mentre in ottobre risultavano arretrati rispetto al Piano 288 collettivi di fabbrica, nel mese di gennaio non ve ne era più nemmeno uno.

La Pravda, a proposito degli impegni, criticava soprattutto i giornali che riferiscono ottimisticamente soltanto sui risultati del piano, e le organizzazioni di partito che si occupano poco delle novità intese a migliorare la produttività del lavoro.

MAURIZIO FERRARA

Cinquemila volontari africani al fianco del FLN?

IL CAIRO, 21 — Il settimanale egiziano «Rose el Yussef» ha annunciato nel suo numero odierno che 5000 volontari africani tra quelli che hanno servito negli eserciti francesi, inglesi e belgi, hanno deciso di arruolarsi in una brigata che si batterà in Algeria con il FLN contro la Francia.

Il settimanale egiziano, scrive che numerosi volontari si sono già iscritti presso il comitato direttivo della Conferenza dei popoli africani, che si riunirà la settimana prossima ad Accra per esaminare la formazione di tale brigata.

Muore a Firenze il prof. Gilberto Rossi

FIRENZE, 21 — Il prof. Gilberto Rossi è morto nella sua abitazione in via della Madonna della Querce all'età di 83 anni. Era nato a Città di Castello nel 1877.

Socio onorario dell'Accademia dei Lincei, fu dal 1902 unito e quindi professore di fisiologia umana fino al '46, presso l'Università di Firenze.

I funerali avranno luogo domani.

In un discorso ai reduci del campo di Auschwitz

Goldman afferma che la Germania di Bonn è ancora la vecchia Germania del nazismo

La presa di posizione del Congresso ebraico in polemica con le affermazioni di Ben Gurion

NEW YORK, 21. — Il presidente del «Congresso ebraico mondiale» dott. Nahum Goldman, ha dichiarato, parlando ad una riunione di superstiti del campo di concentramento nazista di Auschwitz, a New York, di non essere d'accordo con il primo ministro Ben Gurion, che cioè la Germania occidentale sia una nuova Germania.

Goldman ha detto: «Non sono pronto a dire che il popolo tedesco sia un nuovo popolo tedesco. Alcune importanti personalità tedesche, di cui non farò i nomi, sono profondamente preoccupate per quello che potrebbe avvenire alla Germania di domani».

Ben Gurion aveva fatto le sue dichiarazioni il 14 marzo, al termine di un colloquio avuto con Adenauer a New York, colloquio al quale la stampa atlantica ha dato grande rilievo nel quadro dei suoi sforzi per scagionare i dirigenti di Bonn dalle loro responsabilità per la recrudescenza di nazismo e di antisemitismo manifestatasi nella Germania occidentale.

In effetti, l'incontro è stato il primo che il capo del governo della Germania occidentale abbia avuto con il capo di un governo che aspira a rappresentare i milioni di ebrei vittime della barbarie nazista, ed ha costituito pertanto una tappa importante nella opera tedesco-occidentale di «autoriabilitazione».

Adenauer ha promesso un «risarcimento di danni» alle famiglie delle vittime ed ha espresso il desiderio di cooperare con lo Stato sionista. Ben Gurion ha rilasciato successivamente una dichiarazione nella quale si è dichiarato «più che mai convinto che la Germania di oggi non è quella di ieri» ed ha attribuito al cancelliere una «azione di rinnovamento democratico» sulla cui esistenza è lecito fare le più ampie riserve.

La presa di posizione del presidente del «Congresso ebraico mondiale» rispecchia le perplessità suscitate da quelle dichiarazioni.

Calata nel 1959 la produzione del carbone

LUSSEMBURGO, 21. — Secondo dati della CECA, la produzione totale di carbone in Europa ha raggiunto nel 1959 i 600 milioni di tonnellate metriche, il che significa una diminuzione di 17 milioni di tonnellate (3 per cento) nei confronti del 1958. Ma mentre i paesi occidentali hanno tutti conosciuto una riduzione più o meno forte (4,5 per cento in Inghilterra, 4 per cento in Spagna, 15,9 per cento in Belgio e 5,3 in Germania), nei paesi dell'Est si è avuto un aumento (2,7 per cento in Cecoslovacchia e 4,1 per cento in Polonia).

Il totale degli stocks invenduti presso le miniere è regolarmente aumentato sino al mese di novembre. In Europa occidentale gli stocks sono aumentati, da gennaio a novembre, da 45 milioni di tonn. a 69 milioni di tonn. Alla fine dello anno, essi erano di 67,5 milioni di tonn. di cui 36,3 in Inghilterra, 7,5 in Belgio, 11 milioni di tonn. in Francia ed 11,8 milioni di tonn. in Germania (Sarre compresa). In Polonia invece gli stocks presso le miniere erano normali.

Esposti a Roma prodotti giapponesi

TOKIO, 21 — Un nutrito gruppo di industriali giapponesi ha deciso di partecipare al Centro mondiale commerciale che si inaugurerà a Roma il 21 maggio. Rappresenteranno la produzione industriale giapponese ditte costruttrici di motori, attrezzature automobilistiche, prodotti chimici, petrolchimici, idrocarburi, fibre sintetiche e materie plastiche.

Migliora il figlio di Jeanne Moreau

BORDEAUX — L'attrice cinematografica Jeanne Moreau e il marito Jean Pierre Richard con il loro figlio Jerome, sdraiato in un lettino dell'ospedale di Balye dove è stato ricoverato in seguito a un grave incidente automobilistico. Il bimbo, per la cui vita si era temuto, è ormai in via di guarigione (Telefoto)

Nella settentrionale Leningrado

Coltivazioni di ortaggi con la luce artificiale

I pomodori maturano nella metà del tempo

MOSCA, 21 — Interessanti esperimenti sulla coltivazione degli ortaggi con luce esclusivamente artificiale sono stati compiuti dal professor I. S. Moskov nel laboratorio dell'istituto agrofisico di Leningrado. Lo accademico A. F. Ioffe scrive oggi su *Sovietskaia Rossia* che questi esperimenti hanno confutato la nozione — finora ritenuta indiscutibile — secondo cui piante normali non possono essere coltivate senza la luce del sole.

In questi esperimenti, la luce e il calore richiesti dalle piante sono forniti da lampade elettriche, mentre il terreno è sostituito da un ambiente nutritivo artificiale. In queste condizioni, i pomodori, per esempio, maturano nella metà del tempo normalmente necessario di 120 giorni.

Nel laboratorio di Leningrado — scrive Ioffe — 36 piante di pomodori vengono coltivate ogni anno per ogni metro quadrato. Esse danno 6 raccolti di 16-17 chilogrammi ciascuno.

In queste coltivazioni, il sole viene sostituito nel laboratorio da speciali lampade a incandescenza. Il loro principale inconveniente — l'eccessivo calore dovuto ai raggi infrarossi, dannoso alle piante — è stato neutralizzato con un filtro ad acqua dello spessore di 1,5-2 centimetri, posto sotto le lampade. Il filtro assorbe una parte dei raggi infrarossi.

Il recupero delle salme degli avieri americani

RIETI, 21 — I rottami dell'aereo militare americano «Averton 21» avvistati ieri da velivoli di soccorso di Vigna di Valle sono stati localizzati sul versante sud-est del Monte Gorzano, a quota 2 400 ad una distanza di circa due chilometri in linea d'aria da Amatrice di Rieti.

I paracadutisti statunitensi lanciatisi ieri sera nei pressi del relitto hanno vegliato per tutta la notte sulle sette salme degli avieri periti nel disastro.

Nella giornata di oggi le squadre di soccorso non sono riuscite a mettersi in contatto con i paracadutisti. Domani sarà ripetuto il tentativo.

Auto a Voghera investe 5 persone

VOGHERA, 21 — Un'automobile guidata dall'impiegata Anna Betti di 40 anni, abitante a Genova, ha investito nei pressi di Voghera cinque persone. La guidatrice si è vista tagliare improvvisamente la strada dalla quarantenne Lina Orefino e la frenata immediata è stata inutile: la macchina ha investito la Orefino e quindi, sbandando a sinistra, è piombata in mezzo a un gruppo di persone, rovesciandosi poi in un fosso. Bilancio: 5 feriti.

Le donne uccise nel parco

Una delle tre vittime fotografò l'assassino?

OTTAWA (Illinois), 21. — La polizia dell'Illinois ha reso noto questa sera che l'assassino delle tre donne, mogli di industriali di Chicago trovate assassinate in un parco presso Ottawa, potrebbe essere stato fotografato da una delle sue vittime pochi momenti prima che egli le assalisse. Una delle fotografie a colori prese dalla signora Oetting poco prima della morte mostra infatti sullo sfondo un albero con dietro una strana figura che potrebbe essere quella di un uomo che si celi dietro il tronco. La foto è stata inviata ad un laboratorio specializzato di Chicago per essere ingrandita al massimo. La macchina fotografica, come è noto, era stata trovata macchiata di sangue accanto ai cadaveri delle tre donne.

Collegamento aereo Roma-Praga

Il 5 aprile l'Alitalia inaugurerà un nuovo importante servizio di collegamento aereo Roma-Praga.

L'iniziativa rientra nel programma della compagnia di ampliare ed integrare i suoi trasporti aerei europei, collegando la capitale italiana, attraverso Roma tutti i paesi verso i quali sono indirizzati i suoi servizi di linea, con le principali capitali d'Europa.

Il viaggio inaugurale Roma-Praga e ritorno avrà luogo dal 5 al 7 aprile.

ALZATI E... CAMMINA
NON E' UN MIRACOLO MA IL MOTTO DEL
CALLIFUGO E PEDILUVIO SAN ROCCO
IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
	—	—	—
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

APPUNTI

Elezioni-truffa nel Laos

La campagna elettorale è aperta nel Laos, dove si voterà il 24 aprile per una nuova Assemblea nazionale.

In vista della consultazione, i nuovi dirigenti di Vientiane si sono creati una facciata «democratica»: i militari non governano più in prima persona, ma si spartiscono, insieme con gli ultras del «Comitato per la difesa degli interessi nazionali» (CDIN), i posti chiave di un governo capeggiato da Ku Abhay, ministro di Corte. Una rappresentanza è stata assicurata al gruppo dell'ex-primo ministro Fui Sananikone, colui che, dopo aver assicurato il passaggio dal governo di unità nazionale degli anni 1957-1958 al regime di reazione, è stato a sua volta scavalcato e messo da parte dall'ala estrema del partito americano.

Questa facciata è tuttavia contraddetta nel modo più clamoroso dal modo come le elezioni sono state organizza-

Il principe Sufanuvong

te. Innanzi tutto, malgrado le promesse fatte da Sananikone al segretario dell'ONU, Hammarskjoeld, il principe Sufanuvong e gli altri dirigenti popolari restano in carcere, sotto una vaga accusa di «tradimento» che li esclude, in pratica, dalla consultazione. Nelle regioni dove il prestigio del Neo Lao Haksat (il Fronte popolare patriottico) è più alto, l'esercito conduce su vasta scala repressioni e trasferimenti di popolazioni, in armonia con una nuova legge elettorale, che ripartisce il territorio nazionale in circoscrizioni «addomesticate». In base alla stessa legge, infine, i candidati al di sotto di certe possibilità economiche sono messi fuori gioco, non potendo pagare la forte cauzione richiesta.

Le ultime elezioni tenutesi nel Laos — le uniche democratiche, poiché vi furono ammesse le forze popolari, fino a quel momento costrette alla guerriglia — sono quelle suppletive del 4 maggio 1958. Il Neo Lao Haksat e i gruppi neutralisti ottennero in esse una grande affermazione, aggiudicandosi 256.000 voti e tredici dei ventuno seggi in palio. Se si tiene conto del fatto che i partiti di centro-destra erano allora uniti in un solo fronte dietro il primo ministro Suvanna Fuma — l'uomo della pacificazione nazionale e della coesistenza con la Cina e il Viet Nam — anche i voti da essi riportati acquistano un significato particolare. La volontà del Paese era chiara e tutto fa pensare che essa si sia, in questi due anni, rafforzata.

Le elezioni del 24 aprile mirano, evidentemente ad eluderla, escludendo artificiosamente le forze popolari dalla nuova Assemblea. E' facile prevedere che, se questo piano avrà successo, il Laos avrà un governo di tipo sud-coreano, che lo trascinerà nella SEATO e nella strategia asiatica del Pentagono: già si lavora, riferisce dei resto Nuova Cina, a costruire basi militari e si succedono le ispezioni dei generali americani. La Cina, il Viet Nam, la stessa Cambogia neutrale e il Neo Lao Haksat, che ha chiesto invano trattative per organizzare elezioni libere, denunciano perciò l'imminente consultazione come una nuova e più grave violazione degli accordi di Ginevra.
(e. p.).

Restituisce la visita dell'on. Del Bo a Mosca

Il ministro sovietico Patolicev giungerà in Italia il 19 aprile

Il titolare del dicastero del commercio dell'URSS visiterà anche la Fiera di Milano - Probabili contatti con ambienti economici di Genova, Torino e Napoli

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 21. — Il ministro del commercio estero sovietico Patolicev sarà in Italia il 19 aprile in visita ufficiale. Il viaggio di Patolicev avviene in restituzione della visita fatta a Mosca dal ministro Del Bo nell'ottobre scorso e si svolgerà secondo un programma che già in questi giorni è allo studio.

Patolicev, che si reca in Italia, per la prima volta, visiterà, fra l'altro, anche la Fiera di Milano che si inaugura il giorno 12 e alla quale quest'anno l'Unione Sovietica partecipa con un grande padiglione.

Il ministro del commercio estero sovietico, dopo un soggiorno nella capitale italiana, dove prenderà contatto con il governo e parteciperà a riunioni al Ministero del commercio con l'estero su temi di reciproco interesse, visiterà altre città italiane. In particolare sono previste visite a centri industriali e commerciali, incontri con personalità del mondo della produzione italiana che già hanno avuto occasione di commerciare con l'Unione Sovietica. E' probabile che il programma si estenda, dunque, oltre che a Roma e a Milano anche a Torino, a Genova e a Napoli.

Come si ricorderà, anche recentemente il ministro del commercio estero sovietico ebbe ad esprimere sulla «Pravda» un giudizio favorevole sullo stato della bilancia commerciale fra la Italia e l'Unione sovietica, che è stata quella che, nel più breve tempo, ha visto di più accrescersi percentualmente (da uno a tre) l'ammontare degli scambi. Frequenti sono stati i contatti che anche recentemente Patolicev ha avuto con industriali e tecnici italiani fra i quali i rappresentanti delle più importanti aziende nazionali Fiat, Snia Viscosa, Montecatini, ENI, Rinascente.

Con l'avvicinarsi della bella stagione e con il miglioramento delle comunicazioni fra i due paesi (oltre ad una linea telefonica diretta Mosca-Roma già in funzione, è prevista, a breve scadenza, la entrata in funzione di una carrozza letto Roma-Mosca e di una linea aerea bisettimanale fra le due capitali) il volume dei rapporti commerciali e turistici fra l'Italia e l'URSS è quest'anno destinato ancora ad aumentare. Per esempio già nei giorni scorsi all'ambasciata italiana a Mosca erano state depositate richieste di alcune centinaia di visti turistici per l'Italia sia a titolo individuale che per comitive.

MAURIZIO FERRARA

Sviluppo del 40% nel commercio ungaro-polacco

BUDAPEST, 21. — Il primo segretario del POSU, Janos Kadar, è rientrato oggi a Budapest da Varsavia, dove ha avuto per cinque giorni colloqui politici con Gomulka e con altri dirigenti del POUP.

La delegazione del POSU e i dirigenti polacchi hanno firmato una dichiarazione comune e un accordo commerciale a lunga scadenza per il periodo 1961-1965. Il nuovo accordo prevede un aumento del 40 per cento negli scambi commerciali fra Polonia e Ungheria, rispetto al precedente accordo.

La dichiarazione comune polacco-ungherese riafferma che «la Polonia e l'Ungheria concluderanno un trattato di pace separato con la Germania democratica, nel caso che la soluzione del problema del trattato di pace con la Germania venga costantemente rimandato».

Insistendo sull'inviolabilità della frontiera Oder-Neisse, la dichiarazione afferma l'identità di vedute dei due paesi su tutti i problemi internazionali definiti particolarmente con la dichiarazione dei paesi membri del Patto di Varsavia nel febbraio 1960. L'accettazione del piano sovietico per un disarmo generale e completo, aggiunge il comunicato, «aprirebbe una nuova era nelle relazioni internazionali».

La dichiarazione conferma quindi i sentimenti di «solidarietà e di sincera amicizia» tra i due paesi e sottolinea che «risultati particolarmente soddisfacenti sono stati ottenuti nello sviluppo delle relazioni».

Una delegazione sovietica a Damasco

BEIRUT, 21 — Una delegazione commerciale sovietica è giunta a Damasco. La delegazione è diretta da Arkifov del ministero del Commercio Estero e si propone di discutere alcuni dettagli dell'accordo per l'aiuto tecnico e finanziario firmato il '57 tra la RAU e l'URSS. La delegazione partirà nei prossimi giorni per il Cairo.

Industriali italiani a Mosca

MOSCA — Un gruppo di industriali italiani sono stati ricevuti dal ministro del Commercio Estero sovietico, N. S. Patolicev, alla presenza dell'ambasciatore Pietromarchi, e hanno conferito con lui circa le possibilità di espansione dei rapporti commerciali fra i due paesi. Nella telefoto: Patolicev (a sinistra) stringe la mano al dr. A. Levi, rappresentante di un grosso gruppo industriale di macchinario tessile.

E' stato siglato da Ciu En-lai e Koirala

Firmato a Pechino un accordo di frontiera tra Cina e Nepal

Sottoscritto anche un protocollo sugli aiuti economici - Ciu En-lai a Nuova Delhi il 19 aprile per incontrarsi con Nehru

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 21. — *Il primo ministro del Nepal, Koirala, lascerà domani mattina Pechino, dopo una visita in Cina di dieci giorni. I risultati più vistosi della sua visita consistono in due accordi firmati col governo cinese, il primo dei quali riguarda la sistemazione delle frontiere fra i due paesi, il secondo l'aiuto economico che la Cina darà al Nepal. Il testo dei due accordi che sono stati discussi quest'oggi dal Consiglio di Stato e dal Comitato permanente del Congresso del popolo cinese, non è stato ancora pubblicato, ma i problemi che ne formano l'oggetto bastano da soli ad indicarne l'importanza, non solo nel quadro dei rapporti fra i due paesi, ma nel complesso generale della situazione asiatica nella quale essi si inseriscono.*

Ciò è vero soprattutto per il primo accordo, quello riguardante i confini. Come è noto, quella dei confini tra la Cina e i paesi confinanti è una questione estremamente complessa che trova le sue origini nell'epoca del dominio coloniale in Asia quando il continente era diviso in colonie o in sfere d'influenza. Costretti ad abbandonare questi paesi, gli imperialisti lasciarono dietro di sè anche la pesante eredità dei confini non delimitati oppure delimitati arbitrariamente.

Durante quasi dieci anni questa questione non diede luogo a gravi contrasti. L'anno scorso tuttavia tornò alla ribalta quando l'India accusò la Cina di aver invaso parti del suo territorio, accusa che ovviamente la Cina respinse. Certi circoli indiani cercarono di sfruttare l'occasione per surriscaldare la atmosfera già tesa e per inserire un grosso cuneo nei rapporti fino allora amichevoli fra i due paesi, cercando persino di coinvolgere altri paesi nella polemica.

In questa situazione la Cina adottò un atteggiamento molto chiaro: da un lato riaffermò in una serie di documenti e di note diplomatiche i propri diritti e chiarì la propria posizione di fronte ai problemi che erano stati messi così apertamente sul tappeto, dall'altro affermò che l'unico modo per risolvere la crisi era quello

Il primo ministro cinese Ciu En-lai

delle trattative. Ciu En Lai propose ripetutamente fino dal novembre scorso un incontro diretto con Nehru a questo scopo. Contemporaneamente il governo cinese applicava il principio delle trattative nei confronti degli altri paesi interessati.

In gennaio si aveva così l'accordo con la Birmania, paese col quale la discussione sui confini durava, così come con l'India, da quasi un decennio. Era questo il primo duro colpo ai fautori della divisione fra i paesi asiatici e dell'accantonamento dei principi della pacifica coesistenza che proprio Cina e India avevano lanciato. Koirala col suo arrivo a Pechino aggiungeva una nuova testimonianza all'azione di pace svolta dalla Cina affermando in un discorso tenuto davanti a diecimila persone nella grande sala del Congresso popolare di «essere lieto di notare che il governo e il popolo cinese aderiscono strettamente a questi grandi principi». L'accordo raggiunto nel corso dei negoziati con Ciu En Lai (Koirala ebbe anche un colloquio con Mao Tse Dun a Hangchow e quest'oggi si è incontrato col presidente Liu Sciao Sci) rispondendo, come già quello con la Birmania, ai principi che costituiscono i cardini della politica estera cinese, mette un suggello a quella che potrebbe essere definita «operazione pace» in Asia. D'altro canto da parte cinese si è sempre sottolineato che i contrasti tra la Cina e certi paesi asiatici non potevano essere che episodi temporanei, delimitati sullo sfondo ben più concreto dell'amicizia e degli interessi comuni che legano i paesi che si sono recentemente liberati dal colonialismo. Infatti, come si può constatare sembrano trovarlo. Attraverso le trattative è stato possibile risolvere i problemi circa un lungo tratto di confini e questo sembra essere di buon auspicio per l'imminente incontro tra Ciu En Lai e Nehru previsto per il 19 aprile come ha annunciato oggi il primo ministro indiano al Parlamento, ammesso, però, che entrambe le parti dimostrino eguale fedeltà ai principi della coesistenza pacifica.

EMILIO SARZI AMADE'

Krusciov

(Continuazione dalla 1. pagina)

e giornalisti sovietici, avanguardia della grande delegazione che accompagnerà Krusciov durante tutto il viaggio in Francia. L'«Iliuscin-18», cioè un aereo dello stesso tipo e della stessa potenza di quello che dopodomani porterà Krusciov a Parigi, è atterrato ad Orly alle 11.30, avendo percorso il tragitto Mosca-Parigi in meno di 4 ore e 40 minuti.

I passeggeri sono stati accolti dall'ambasciatore a Parigi, Vinogradov (che era arrivato ad Orly pilotando lui stesso la macchina), dal generale Zacharov, capo dei servizi di sicurezza del governo sovietico e dal console sovietico a Parigi, Kamanov. Tra i passeggeri erano le dieci guardie sovietiche che saranno addette alla «protezione ravvicinata» di Krusciov, insieme con venticinque agenti francesi.

Su questo argomento, che appassiona tanto i giornali francesi, si apprende che in ogni momento del viaggio il premier sovietico sarà circondato dalla vigilanza di sei persone. A Parigi vi saranno vigili del fuoco sui tetti delle case adiacenti alle strade percorse dal corteo ufficiale. Tutti gli agenti nei posti di polizia sono mobilitati in tutta la Francia per garantire all'ospite una sicurezza assoluta. Ultima scoperta dei giornali è quella del «detector» di veleni, uno strumento modernissimo che sembra sarà utilizzato per l'ispezione dei cibi che saranno serviti a Krusciov.

Tornando ad argomenti più solidi e più interessanti, va rilevato quanto i giornali dicono stasera circa i possibili temi di colloquio tra Krusciov e De Gaulle, soprattutto in dipendenza degli ultimi avvenimenti. Ci si domanda, per esempio, se si parlerà dell'Algeria. Un dispaccio della France-Presse da Mosca afferma che negli ambienti diplomatici della capitale sovietica si esclude in ogni modo che Krusciov possa parlare per primo di questo argomento.

A Parigi, comunque, si è certi che tra lui e De Gaulle si parlerà molto di Berlino e anche degli esperimenti termonucleari. Krusciov tenterà di convincere De Gaulle a sospendere definitivamente gli esperimenti francesi.

Le notizie che giungono da Ginevra sui favorevoli sviluppi delle trattative per la interdizione di tutte le esplosioni sperimentali, fanno propendere gli osservatori francesi per questa ipotesi: anche se alcuni fra di essi vi aggiungono l'augurio che Krusciov possa nel contempo fornire alla Francia l'appoggio per il suo ingresso nel cosiddetto «Club atomico».

Incartava le uova con i piani della NATO

ANKARA, 21. — Il signor Zaki Hersek, proprietario di un piccolo negozio di generi alimentari, è stato tratto in arresto dalla polizia turca, avendo questa scoperto che egli vendeva ai clienti uova avvolte in documenti concernenti i piani segreti della NATO, provenienti direttamente dal ministero della difesa turco.

Come ciò abbia potuto accadere, rimane un mistero. Sta di fatto che tra i fogli di carta usati dal signor Hersek per involgere la sua mercanzia figurano perfino alcuni piani della sezione logistica delle forze armate turche in data 1959 e tuttora in vigore. In altri casi i fragili gusci erano protetti da ordini di battaglia delle forze di terra.

Naturalmente il malcapitato esercente si dichiara all'oscuro di tutto. Nugoli di poliziotti lo stanno sottoponendo a martellanti interrogatori per scoprire il filo che collega i più impenetrabili uffici del ministero al suo negozio.

Cinque persone periscono in un rogo

FILADELFIA, 21 — Cinque persone, di cui tre bambini, sono perite oggi in un incendio divampato nel loro appartamento a Filadelfia.

Le cinque persone sono rimaste bloccate al secondo e al terzo piano della loro casa.

Estrazioni del Lotto

Bari	20	46	23	54	63
Cagliari	7	14	68	32	79
Firenze	28	24	85	30	47
Genova	3	72	54	69	20
Milano	57	50	17	24	11
Napoli	69	77	66	57	6
Palermo	50	38	52	22	13
Roma	79	1	31	65	86
Torino	60	3	73	88	25
Venezia	21	58	35	68	78

Enalotto

1.	BARI	1
2.	CAGLIARI	1
3.	FIRENZE	1
4.	GENOVA	1
5.	MILANO	X
6.	NAPOLI	2
7.	PALERMO	X
8.	ROMA	2
9.	TORINO	X
10.	VENEZIA	1
11.	NAPOLI	2
12.	ROMA	1

LE QUOTE: ai tre «dodici» lire 6.610.000; ai 101 «undici» lire 147.200; ai 1.382 «dieci» lire 10.700.

Eccidio di agghiaccianti proporzioni nello stato segregazionista

La polizia sud-africana massacra cinquanta negri usciti dalle «riserve» senza «permesso di transito»

Aperto coi mitra il fuoco sulla folla - Il governo razzista fa sorvolare da una squadriglia da caccia la zona della carneficina

JOHANNESBURG, 21. — Ancora un massacro razzista nel Sud Africa: la polizia ha aperto il fuoco con i mitra contro una massa di manifestanti africani seminando il terreno di morti. Di ora in ora le proporzioni dello spaventoso eccidio crescono. Nel primo pomeriggio, il primo ministro dello stato segregazionista, Unione Sud-africana, Verwoerd, dichiarava in Parlamento che erano stati uccisi 25 negri; successivamente la polizia dava comunicazione che gli africani morti era 38; più tardi ancora, nella serata, un giornalista testimone oculare del massacro dichiarava che erano stati contati almeno 50 cadaveri; e aggiungeva che il bilancio definitivo «sarà assai più elevato». Il numero di 50 morti veniva infine confermato nella notte dalla polizia; mentre cominciavano a giungere a Johannesburg notizie di altri incidenti e di vittime in altre città sud-africane: a Langa presso Città del Capo sono stati assassinati sei negri; a Van Der Byl Park, tre.

La carneficina è stata consumata in una «riserva» a cinquanta chilometri da Johannesburg, presso Veereninging. Basta la fredda cronaca di come è nata la dimostrazione africana, delle ragioni che l'hanno ispirata e di come la polizia sud-africana ha sparato per avere una tragica prova di quale tipo di governo (già caduto decine di volte sotto la condanna dell'ONU e delle più rappresentative organizzazioni internazionali) sia stato instaurato dalla minoranza bianca in una vastissima regione dove undici milioni di africani e di «coloureds» non hanno alcun diritto, neppure quello di muoversi liberamente nella patria dove sono nati.

La manifestazione odierna ha preso appunto le mosse dal fermento della popolazione negra per i famigerati «fogli di transito», senza i quali i «non bianchi» non possono uscire dalle «riserve», cioè dagli accampamenti miserabili di baracche, lontani dai centri residenziali della «razza eletta».

Il Congresso africano, che organizza e rappresenta la totalità della popolazione negra dell'Unione sud-africana, aveva lanciato una parola d'ordine destinata a riscuotere il massimo successo: «Tutti fuori dalle "riserve" senza permessi di transito» «I negri si facciano arrestare». Questo appello agli africani — che è stato lanciato dal Congresso nazionalista africano riunitosi ieri e oggi — è stato raccolto dovunque.

Così, nella tarda mattinata, a Veereninging, i primi gruppi di tre-quattro persone si presentavano al posto di polizia di Shaperville e dicevano ai poliziotti: non abbiamo permessi di transito. I primi negri venivano arrestati; successivamente però i poliziotti non potevano far fronte «alle domande di arresto» e respingevano dal posto di polizia gli africani. Questi però non si allontanavano. Nel primo pomeriggio nella zona di Sharpeville, a poca distanza dalla «riserva» di Veereninging, si erano ammassate alcune migliaia di negri che cantavano canzoni di protesta. Ad un certo punto i poliziotti presi dal panico si sono fatti alle finestre imbracciando i mitra. La folla ha cominciato allora a lanciare sassi contro l'edificio: ma alle sassate hanno fatto eco i colpi dei mitra. Da Pretoria si è levata perfino in volo una squadriglia di aerei da caccia che ha sorvolato a più riprese la zona di Veereninging. Non si sa ancora se dagli apparecchi siano stati sparati colpi di arma da fuoco.

La situazione si è fatta drammatica in tutto il territorio sud-africano. Tornano alla mente le parole pronunciate da Nehru nei giorni scorsi. Per l'ennesima volta denunciando il terrore e le discriminazioni razziali messe in atto dal governo di Pretoria, il premier indiano così aveva ammonito Verwoerd e gli organismi internazionali: se non si pone rimedio alla situazione nell'Unione l'avvenire può riservarci spaventosi massacri.

Come si è detto, nella stessa giornata di oggi — ne mancano però informazioni di dettaglio — dimostrazioni africane si sono svolte in vari centri dell'Unione.

A Londra, le notizie del massacro di Veereninging hanno suscitato viva sensazione e un'ondata di sdegno negli ambienti dei sindacati e in seno al Partito laburista, e anche fra molti circoli conservatori. Come si sa, è in atto in Gran Bretagna da più settimane un boicottaggio in grande stile contro le merci provenienti dal Sud Africa in segno di protesta contro la politica razzista di Verwoerd. Si ritiene che la opposizione inglese chiederà — per bocca di un gruppo di deputati ed anche con manifestazioni pubbliche — energiche misure contro il governo sud-africano.

Intervista di Nasser sui piani di sviluppo della RAU

IL CAIRO, 21 — Il Presidente della RAU, Nasser, ha parlato ieri ad un gruppo di giornalisti americani dei suoi piani per accrescere il reddito nazionale del 40 per cento entro cinque anni e raddoppiarlo entro dieci. Per far ciò, ha affermato, sarà necessario ottenere crediti dall'estero. Il Presidente ha dichiarato a questo proposito di preferire dei crediti, piuttosto che un intervento del capitale privato straniero, sebbene quest'ultimo possa essere ricercato quando si renda necessaria un'assistenza tecnica.

Nasser ha poi ammonito che se il primo ministro israeliano Ben Gurion, riceverà altre armi dall'Occidente, anche la RAU cercherà altre forniture di armi. Le relazioni tra la RAU e gli Stati Uniti, ha precisato, sono migliorate negli ultimi due anni, ma se l'America appoggia Israele, vi saranno scarse possibilità di migliorare ancora i rapporti tra i due paesi.

Dopo aver affermato che Ben Gurion sta cercando di convincere l'Occidente che Israele è minacciata dagli Stati Arabi, allo scopo di ottenere armi, Nasser ha negato che gli Stati arabi stiano pensando di attaccare Israele. «Noi risponderemo sempre ad un'aggressione — ha detto Nasser — ma non abbiamo alcuna intenzione di attaccare».

Vane le ricerche per ritrovare il biologo Limbaugh

MARSIGLIA, 21. — Sono continuate invano, per tutta la serata di ieri, le ricerche per ritrovare il biologo americano Conrad Limbaugh, scomparso ieri nel corso dell'esplorazione di un fiume sotterraneo nei pressi di Cassis, nella regione di Marsiglia.

Nel pomeriggio di ieri il professor Limbaugh e un suo amico, Poudevigne, si erano tuffati in tenuta subacquea, e dopo avere risalito la corrente per un lungo tratto si erano immersi in un pozzo la cui bellezza aveva entusiasmato il professore. Il quale aveva chiesto a Poudevigne di preparargli una lampada al flash per scattare delle fotografie a colori. Poudevigne si è allontanato per piazzare la lampada ma quando è ritornato, con sua grande sorpresa, lo scienziato americano non era più sul posto. Dopo averlo chiamato e cercato invano per molto tempo, essendo rimasto a corto di ossigeno, egli decideva di ritornare alla superfice per fare appello a una squadra di soccorritori dotati di speciale equipaggiamento.

Conrad Limbaugh, di 39 anni, aveva 5 figli ed era docente presso l'Università di California. Ritenuto uno dei maggiori esperti in biologia sottomarina, era in Europa da alcuni mesi per conto del governo e della Marina degli Stati Uniti. Egli aveva già effettuato numerose esplorazioni subacquee in Italia e in Spagna.

Senanayake formerà il governo a Ceylon

COLOMBO (Ceylon), 21. — Dudley Senanayake, leader del filo-occidentale Partito nazionale unito, si è assunto stamane l'incarico di formare il governo cingalese e presterà immediatamente giuramento.

Ulteriori dati pervenuti a Colombo sull'esito delle elezioni di sabato modificheranno forse la composizione del nuovo parlamento. Il Partito nazionale unito avrebbe, secondo questi dati, cinquanta seggi anzichè quarantacinque e il Sri Lanka Freedom (il partito neutralista di Solomon Bandaranaike) ne avrebbe quarantase. I dati precedenti, come si ricorderà, davano i due partiti alla pari.

Sempre secondo i nuovi dati i comunisti avrebbero ottenuto tre seggi anzichè due, conservando così la rappresentanza che avevano nel parlamento del 1956.

Per il capovolgimento di un battello

Cinquanta yemeniti annegano nel Mar Rosso

IL CAIRO, 21. — Cinquanta persone sono annegate oggi nel Mar Rosso per il capovolgimento dell'imbarcazione che le trasportava nello Yemen.

La notizia è stata diffusa dall'agenzia egiziana «Medio Oriente», la quale aggiunge che gli yemeniti erano stati espulsi dall'Etiopia e stavano facendo ritorno al loro paese.

Soltanto il comandante della imbarcazione e l'equipaggio si sono salvati: i soli che sapessero nuotare.

Quasimodo e Moravia invitati in Jugoslavia

CAPODISTRIA, 21. — Salvatore Quasimodo e Alberto Moravia sono stati invitati a visitare la Jugoslavia dall'Associazione dei letterati della Croazia.

L'avventura di un «B. 707»

Perde in volo un portello che precipita su una casa

NEW YORK, 21 — Viene reso noto ora che un «Boeing 707» della TWA, partito sabato da New York per Los Angeles, ha perso poco dopo il decollo un portello del peso di quindici chili, che è andato a finire su una casa di Long Island.

All'arrivo a Los Angeles il personale dell'aeroporto si è accorto che al «Boeing» mancava un portello di alluminio di 3 metri per un metro che chiudeva l'accesso al vano dove si trova il sistema di pressurizzazione dell'aria dell'apparecchio. Si sapeva dopo che un residente di Long Island aveva telefonato alle autorità aeronautiche per informarle che la sera del sabato egli e sua moglie avevano sentito la loro casa vibrare e udito quindi un frastuono assordante. Uscito all'aperto con una lampadina elettrica, l'uomo aveva scorto nel cortile sul retro della casa un pezzo di metallo, ma non aveva potuto distinguere bene cosa fosse. La mattina dopo si era accorto che era un pezzo di aereo.

Il portello aveva colpito il tetto della casa, mandando in pezzi quattro lastroni di ardesia e quindi era caduto nel cortile.

«Ratto per sbaglio» a Parigi

Un barbone ruba un neonato scambiandolo per una bambola

PARIGI, 21 — Un «barbone» ha «rapito per sbaglio» un neonato, provocando l'angoscia della madre e mettendo in subbuglio un intero quartiere della capitale.

Lo strano fatto è accaduto nel quartiere di Montmartre. La signora Frieda Canale, che aveva lasciato un momento in strada la carrozzella in cui dormiva il figlioletto Alain, di un mese e mezzo, per entrare in un negozio, constatò, al ritorno, che la carrozzella era scomparsa. Le grida della madre misero in subbuglio tutto il quartiere e mobilitarono la polizia.

Il «rapitore» è risultato essere certo Michel Cesari, un vagabondo che, vedendo la carrozzella incustodita, aveva pensato bene di andarla a vendere, per procurarsi una bottiglia di vino. Mentre se la svignava, incontrò due conoscenti, che lo presero in giro chiedendogli da quanto tempo fosse padre. «Non c'è nessun figlio — rispose Michel — è una carrozzella che ho rubato. C'è perfino una bambola dentro». Incuriositi i due esaminarono la «bambola» e, visto che essa era in carne ed ossa, pensarono di avvertire la polizia.

Resosi conto di aver involontariamente rapito un bambino, Michel ha restituito il maltolto.

Uccide il figlio per impedirgli di sposarsi

NORIMBERGA, 21 — Una donna di 62 anni, ha oggi ammesso in tribunale di aver ucciso il proprio figlio perchè non voleva che sposasse una ragazza che non lo amava.

Josefine Fischold ha tagliato la gola al figlio ventisettenne dopo averlo addormentato con un sonnifero.

ALFREDO REICHLIN direttore
Michele Melillo direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» - autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma